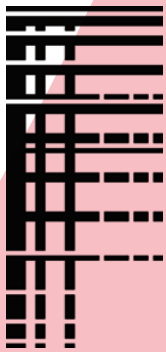


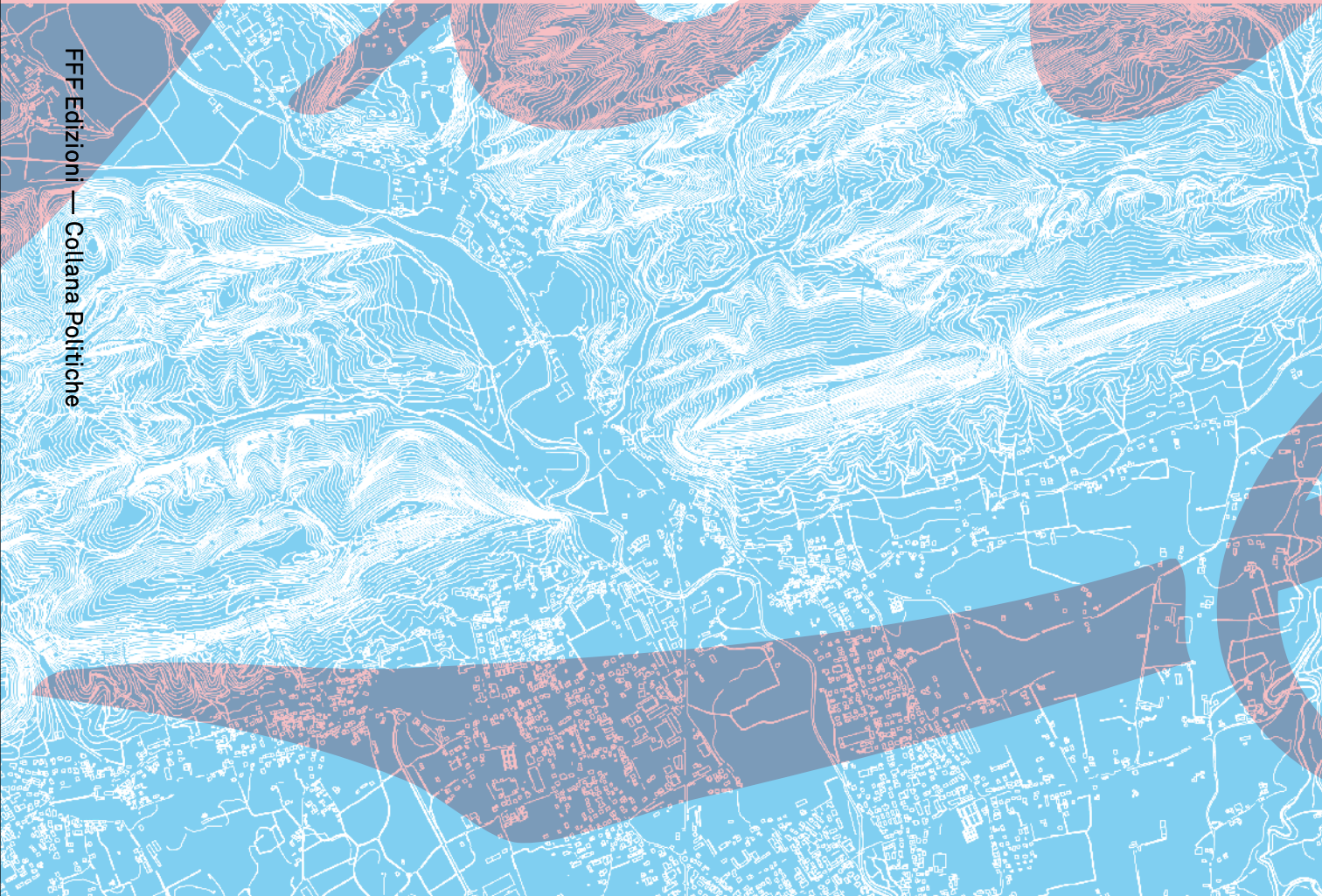
Latteria di Soligo e il suo territorio

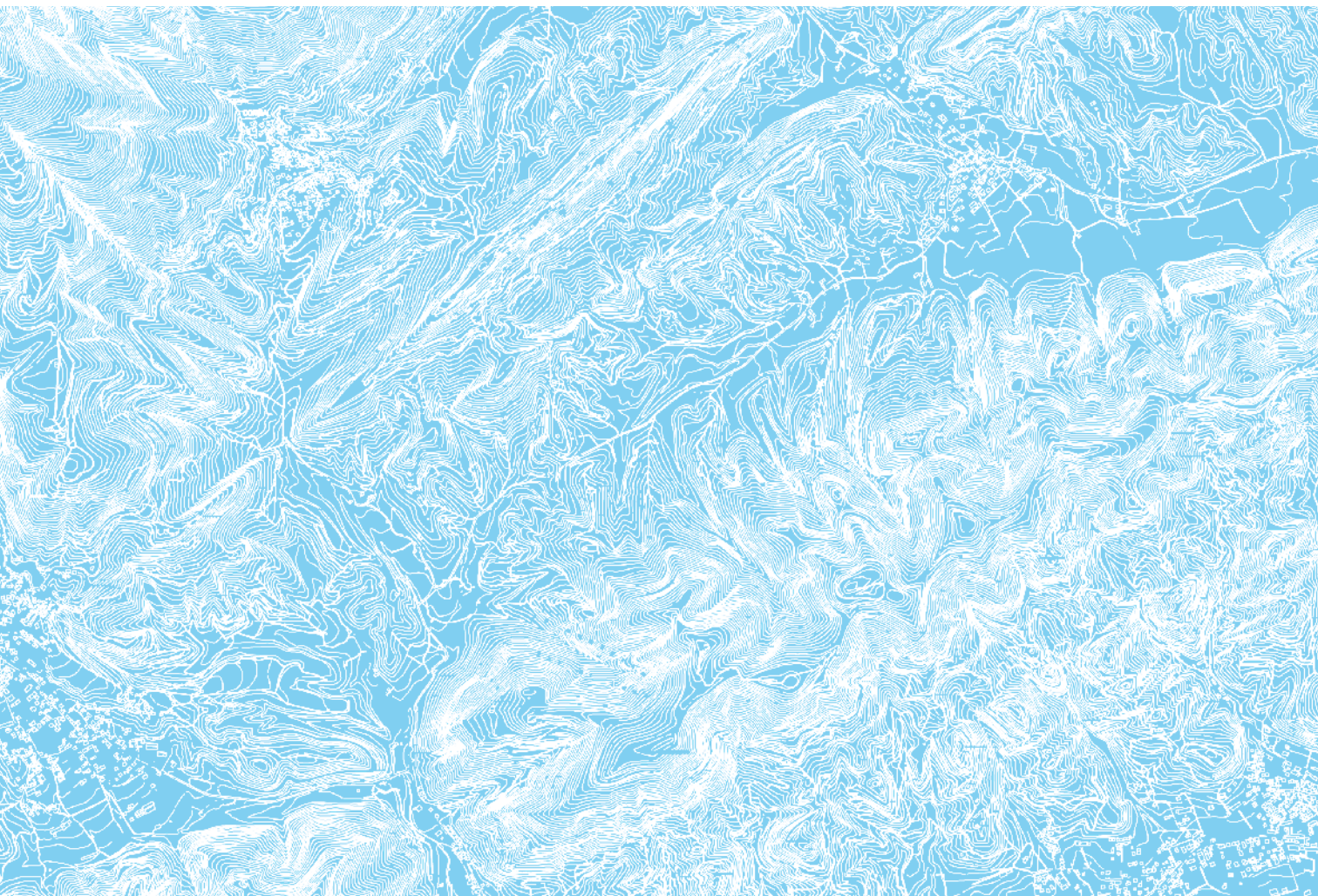
Nuove strategie
e nuovi paesaggi
per accompagnare
i processi



Fondazione
Francesco
Fabbri

FFF Edizioni — Collana Politiche





Latteria di Soligo e il suo territorio

Nuove strategie
e nuovi paesaggi
per accompagnare
i processi



Fondazione
Francesco
Fabbri

1883 - 2013:
130° anniversario
dalla fondazione
della Latteria Soligo

Latteria Soligo —
soc. agr. cooperativa
via 1° Settembre, 32
Soligo (Tv)
8-9 giugno 2013

A cura di:
Elisa Petriccioli

Progetti a cura di:
studenti e laureandi del laboratorio
Architettura Paesaggio Sostenibilità
(laboratorio integrato 3)
a.a. 2012-2013 — CLAMARCH
Università Iuav di Venezia

Progetto grafico:
Metodo Studio
(Paolo Palma)

Catalogo edito da:
© 2016
FFF Edizioni — Collana Politiche

Fondazione
Francesco Fabbri Onlus

Sede Operativa
Casa Fabbri
Via Francesco Fabbri, 16
30153 Pieve di Soligo (Treviso)

Sede di rappresentanza
Villa Brandolini
Piazza Libertà, 7
31053 Pieve di Soligo (Treviso)

m 334 9677948
f 0438 694711
www.fondazionefrancescofabbri.it
info@fondazionefrancescofabbri.it

ISBN: 978-88-941857-2-0

Si ringraziano:
Renato Bocchi
Mario Dalla Riva
Roberto Masiero
Nicola Sales
Fondazione Francesco Fabbri
Latteria di Soligo
Università Iuav di Venezia

Tutti diritti riservati
© Fondazione Francesco
Fabbri Onlus
© Gli autori per i testi
© Gli autori per le immagini

Crediti fotografici
© Gli autori

Pubblicazione
promossa da:



con il sostegno
scientifico di:

I Università Iuav
- - di Venezia
U
- -
A
- -
V

1

Presentazioni
istituzionali P. 5

Introduzione. Adottare i luoghi P. 11

Università luav di Venezia per Latteria
di Soligo. Progetti verso il futuro P. 17

1.1 Latteria di Soligo: un'occasione
di modernizzazione per il 'pedemonte'

1.2 Lungo il fiume Soligo, progetti
per un paesaggio in divenire

1.3 Strategie per nutrire il 'pedemonte':
ipotesi progettuali per la futura
Latteria di Soligo

1.4 Regesto dei progetti
del Laboratorio integrato Architettura,
Paesaggio e Sostenibilità

2

Discussioni.
1883-2013 P. 117
Progetti dell'anniversario

2.1 Per un'economia sociale dei territori
Convegno per l'anniversario
dei 130 anni.

2.2 Latteria di Soligo
e il suo territorio

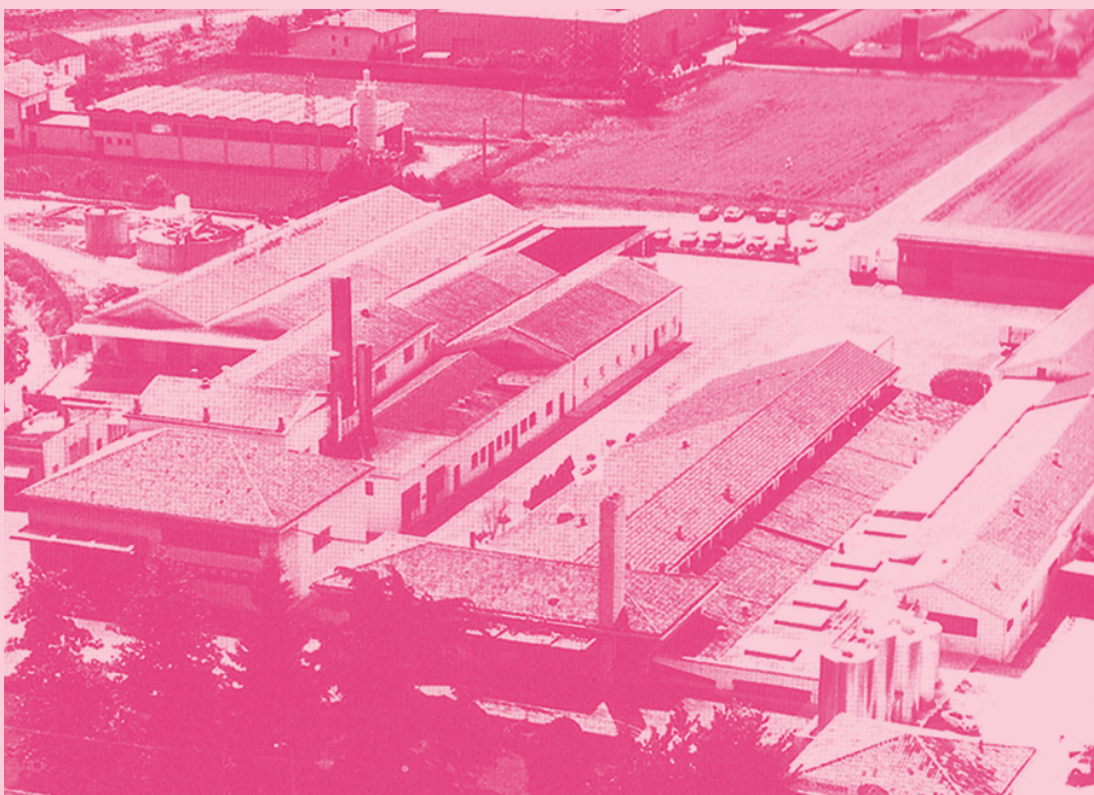
Postfazione P. 147

Latteria di Soligo

Latteria di Soligo è tutt'ora un chiaro esempio del pensiero economico sociale elaborato del beato prof. Giuseppe Toniolo. Essa sviluppa la sua attività ispirandosi ai suoi principi costituenti: raccogliere il latte dai conferenti e pagarlo il giusto prezzo, trasformarlo in prodotti perfetti, creare per essi un commercio su larga scala, aiutare gli agricoltori a migliorare il patrimonio zootecnico e le tecniche di allevamento e dividere tra gli agricoltori l'utile aziendale. Sono parole semplici e chiare che danno concretezza al principio della socializzazione dei profitti. Infatti la Latteria di Soligo in un percorso che dura da oltre 130 anni ha contribuito a creare un diffuso benessere tra i produttori di latte e nel territorio. Da allora ad oggi l'assetto sociale ed economico del mondo si è profondamente modificato. La tradizionale rete sociale a maglie strette un tempo diffusa e presente nel territorio d'origine si è disgregata perché sostituita dalla rete della globalizzazione, dove le maglie sono molto più ampie e dove sono ben evidenti nodi primari e nodi secondari se non addirittura marginali. Di fronte alla prospettiva della marginalizzazione, la Latteria di Soligo, per poter continuare ad indicare ai produttori

una prospettiva di sostenibilità economica e sociale della produzione di latte con la stessa intensità innovativa della proposta del Toniolo, ha ritenuto di proporre una riflessione sul ruolo dei piccoli territori nella grande rete della globalizzazione per evitare di divenirne la periferia. La Fondazione Francesco Fabbri, che opera come libero mediatore culturale e tavolo di analisi, ha accolto l'invito della Latteria di Soligo per avviare un confronto tra gli attori per definire il ruolo economico-sociale della Latteria senza perdere la forza ispiratrice dei suoi principi fondanti. Il percorso avviato ha segnato già alcune significative tappe come le celebrazioni del 130° anniversario, l'avvio del programma *Soligo Reload*, il masterplan 'Parco Sociale Soligo', elementi di un comune percorso tra Latteria di Soligo e il suo territorio per arrivare ad un moderno e aggiornato modello di economia sociale a beneficio di tutti. Latteria di Soligo ringrazia la Fondazione Francesco Fabbri per la collaborazione e il lavoro comune sin qui svolto e si augura di poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

Lorenzo Brugnera
Presidente Latteria di Soligo



La Latteria di Soligo, a partire da giugno 2012, ha intrapreso un percorso di valorizzazione e riuso delle proprietà attestate sulla riva del fiume Soligo, manifestando all'Amministrazione Comunale di Farra di Soligo, con la proposta di un Accordo Pubblico-Privato, il suo forte impegno a mantenere il più importante polo caseario regionale nel suo luogo d'origine. Le intenzioni hanno trovato immediata operatività nel programma *Soligo Reload*, che agisce nel solco della tradizione storica, produttiva e di accoglienza di questo territorio e opera per dotarlo di una maggior riconoscibilità turistica, culturale, urbana e commerciale su un più ampio orizzonte sociale di utilizzo. Comune di Farra di Soligo e Latteria di Soligo ne sono stati primi promotori e oggi il programma può già contare su sei stralci attuativi. Tra questi si distingue l'Accordo Pubblico-Privato sottoscritto tra Latteria di Soligo e il Comune di Farra di Soligo, che costituisce l'azione *Soligo Reload #05*. Il masterplan 'Parco Sociale Soligo' attraverso l'istituto dell'Accordo Pubblico-Privato vuole essere per l'Amministrazione un emblematico e meritevole strumento per perseguire finalità pubbliche di rilevante interesse permettendo la realizzazione di obiettivi di riqualificazione ambientale, territoriale, di rilancio economico, di promozione umana e sociale senza alcun onere aggiuntivo per il Comune. L'area interessata costituisce per sua natura un ambito di riqualificazione di contesti territoriali socialmente degradati, attraverso la realizzazione di interventi di miglioramento della qualità urbana, paesaggistica, architettonica e ambientale del territorio. Dal punto di vista urbanistico e ambientale il programma appare coerente con gli indirizzi generali di sviluppo e di corretta gestione del territorio posti alla base degli strumenti urbanistici vigenti, ma propone un nuovo modo di approcciarsi e interpretare gli indirizzi generali di sviluppo e di corretta gestione del territorio. Esso risulta fortemente ispirato alla dimensione cooperativa sostenuta dal soggetto attuatore, al contesto naturale caratterizzato dal corridoio ecologico del fiume e ai criteri 'smart' che promuovono una forte integrazione tra i costituenti di una città

(energia, mobilità, digitale, social). L'Accordo, così come approvato, rappresenta un'esperienza urbanistica unica nel suo genere, non solo per gli scenari che propone, ma anche per la modalità fortemente condivisa con la quale è evoluto e per il risultato dinamico che propone. Esperienza unica per la dinamica relazionale attivabile e le funzioni insediabili, attraverso forme di *housing* sociale, la promozione di luoghi della formazione per il settore lattiero caseario, la valorizzazione di alcune parti del polo produttivo della Latteria non più nascoste, ma fortemente connesse dal punto di vista visivo, l'insediamento di piccoli poli di produzione energetica, la realizzazione di percorsi dedicati alla mobilità dolce per nuovi residenti, cittadini in transito lungo l'argine fluviale e utenze disabili assistite da associazioni di volontariato insediate nei fabbricati del vecchio borgo, a nord della strada. La volontà dell'Amministrazione è stata infatti quella di costruire uno strumento che fornisca un insieme di indicazioni generali inerenti gli scopi degli interventi di trasformazione, delineando gli elementi essenziali del disegno urbano e urbanistico, individuando i principi insediativi generali da osservare senza impedire eventuali modifiche in fase attuativa, qualora ritenute coerenti con gli obiettivi generali di sostenibilità del Piano degli Interventi e migliorative rispetto alla proposta generale. La Latteria di Soligo potrà registrare lo sviluppo del 'Parco Sociale Soligo' in ragione delle risorse che riusciranno a reperire anche su scala europea, ma lo dovrà fare assicurando che restino immutate le ricadute sociali dell'iniziativa. Di questi tempi è già un segnale incoraggiante sapere che un'azienda da sempre radicata nel suo territorio mantenga intatta la dimensione di impiego nel polo produttivo: per cui sapere che questa operazione porterà nuovi posti di lavoro determinati non solo dal settore caseario, ma anche dall'insediamento di nuove attività ad esclusivo carattere sociale ci sottolinea che ne è valsa la pena.

Giuseppe Nardi

Sindaco Comune di Farra di Soligo

Fondazione Francesco Fabbri

Fondazione Francesco Fabbri ha dato avvio nel 2015 ad un nuovo triennio di lavoro che si concluderà nel 2017 con le iniziative per ricordare il quarantennale dalla morte del senatore e ministro prematuramente scomparso. Lo ha fatto rinnovando profondamente la propria *governance* interna e individuando un percorso di azioni coerenti con il nuovo mandato, finalizzato a produrre processi e non più eventi: processi di valorizzazione dei territori, di formazione delle nuove classi culturali, di buone pratiche nei contesti amministrativi.

È stato quindi nominato un direttore con mandato pieno e riformulato il ruolo del Comitato Scientifico, suddividendolo in due organi a scadenza triennale certa: un Comitato Scientifico Territoriale su base nazionale (costituito da sentinelle non necessariamente attive, ma con ruolo di segnalatori dei fenomeni territoriali che si possono manifestare e che possono generare interesse) e un Comitato Curatoriale (dei soli membri che assumono parte attiva di produzione e coordinamento nelle azioni progettuali). Sul fronte progettuale vengono avanti molte attività e di esse si propone una rapida sintesi:

innanzitutto Casa Fabbri, che sarà ulteriormente adeguata dal punto di vista funzionale, per giungere ad offrire tutte camere singole o matrimoniali con bagno esclusivo e definitivamente proporsi come luogo di residenza temporanea

per gli studiosi di buone pratiche.

A Casa Fabbri si insedia a partire dal 2015 un Centro di Documentazione sulla fotografia di paesaggio, promosso da Fondazione Francesco Fabbri con Università Luav di Venezia e alimentato ogni anno da una *call* nazionale di raccolta dei lavori più interessanti espressi nell'ultimo anno solare.

Fondazione Francesco Fabbri ha dato avvio sempre nel 2015 ad una articolata riflessione sulla fascia territoriale della Pedemontana Veneta, intesa come luogo denso di cambiamenti infrastrutturali, culturali, economici e perfino politici.

È in corso la stesura di un quadro conoscitivo alimentato da un assegno di ricerca presso l'Università Luav di Venezia e dal dialogo diretto con tutti gli *stakeholders* territoriali.

Fondazione Francesco Fabbri sta svolgendo un percorso formativo di accompagnamento ai tavoli permanenti dell'IPA dell'Alta Marca Trevigiana: in tale sede sta maturando il consolidamento del *Festival Comodamente* come piattaforma culturale permanente per tutta la terra dell'Alta Marca Trevigiana.

Le piattaforme consolidate *F4-un'idea di fotografia* e *Premio Fabbri* stanno evolvendo verso dinamiche che privilegiano la propria caratteristica di attivatore di processi.

Giustino Moro

Presidente

Fondazione Francesco Fabbri

Fondazione Francesco Fabbri è stata costituita nel 2003 per ricordare la figura di uomo politico che, prima deputato al Parlamento, poi senatore della Repubblica e Ministro di Stato, ha lasciato al suo territorio d'origine iniziative che ancora oggi rappresentano servizi d'avanguardia.

Nel corso del triennio 2011-2014 Fondazione Francesco Fabbri ha condotto diverse azioni progettuali a varia scala e oggi può ritagliarsi un ruolo decisivo di soggetto terzo nel dibattito nazionale che discute di nuove politiche per i territori, di paesaggio post-nostalgico, di fotografia, di servizi associati per i comuni e di nuove *governance*. Ha istituito protocolli di adozione per ambiti urbani e naturali che cercano un nuovo scenario di valorizzazione; ha sottoscritto accordi formali con gli organi accademici per sostenere master post-lauream e assegni di ricerca universitari; ha organizzato workshop di progettazione per indagare i nuovi fenomeni di valorizzazione del territorio veneto nel dopo-crisi; ha prodotto piattaforme culturali complesse divenute un punto di riferimento su scala nazionale (*Festival Comodamente*, *City Display*, *F4-Un'idea di fotografia*, *Premio Fabbri*) ha lanciato manifesti e pubblicazioni di analisi, e tra esse il successo editoriale *Dalla smart city*

alla smart land scritto da Roberto Masiero e Aldo Bonomi; ha aperto il complesso in proprietà di Casa Fabbri ad un primo uso di segreteria, di ospitalità alle associazioni locali e di accoglienza temporanea per artisti e ricercatori coinvolti nelle attività della Fondazione stessa.

Latteria di Soligo rappresenta un soggetto di grande rilievo nella '*smart land*' che Fondazione Francesco Fabbri indaga attraverso i propri strumenti, una cartina di tornasole dei fenomeni che caratterizzano la stagione di crescita di un territorio. Un luogo, per restare in tema, in cui far fermentare processi di grande evidenza territoriale. E non è un caso che uno di questi, denominato *Soligo Reload*, sia maturato nell'alveo del rapporto tra Fondazione Francesco Fabbri e Latteria di Soligo e oggi rappresenti un paniere di progettualità che coinvolge molti partner dei comuni confinanti nelle terre del Soligo.

Questo libro è quindi solo il primo esito di una riflessione che proietta in avanti i futuri possibili della Latteria di Soligo e del territorio che saprà rappresentare.

Claudio Bertorelli

Direttore

Fondazione Francesco Fabbri

Introduzione. Adottare i luoghi

L'adozione

La Fondazione Francesco Fabbri ha tra i suoi scopi il riconoscimento, la diffusione e l'attuazione delle 'buone pratiche' per e nel proprio territorio e per i suoi abitanti. Si è dotata di alcune piattaforme operative, tra queste quella delle 'adozioni', utilizzata nel rapporto con la Latteria di Soligo, all'interno di una strategia complessiva chiamata *Soligo Reload*. Avendo coscienza dell'oggettiva difficoltà nel riconoscere la complessità degli indotti sociali, culturali ed economici dei singoli progetti e delle singole decisioni, essa ritiene opportuno attivarsi nel predisporre tavoli o azioni competenti, caso per caso, al fine di permettere alle committenze, sia pubbliche che private, delle valutazioni meditate per decisioni previdenti ed efficaci.

Fondazione Francesco Fabbri si rende così disponibile ad adottare casi ritenuti di particolare rilievo ambientale, culturale, sociale ed economico in modo da predisporre tutto ciò che si ritiene necessario, caso per caso, per elaborare scenari, layout, mappe di questioni e di opportunità utili a individuare le strategie più opportune e le scelte più garantite, rispetto ai valori di volta in volta messi in campo. Non si tratta, quindi, di predisporre un qualche progetto secondo i dettami della libera professione, ma di elaborare strategie, manipolare e interpretare dati, simulare condizioni di possibilità, utilizzando il proprio ruolo di 'diffusore' di 'buone pratiche', la propria capacità di costruire 'reti competenti', di individuare saperi specifici, di dare 'ordine' e 'peso' a fenomeni complessi e di fare sintesi cognitiva e organizzativa di tutto ciò. La committenza, sia pubblica che privata, può chiedere che la Fondazione Francesco Fabbri si attivi presentando una richiesta documentata che verrà valutata dal Comitato scientifico per verificarne l'effettiva fattibilità. Potrà essere la stessa Fondazione Francesco Fabbri a proporsi, in casi ritenuti significativi dopo una valutazione sulla effettiva esemplarità del caso. Fondazione Francesco Fabbri prima di ogni accordo con la committenza predisporrà, sulla base di una lettera di intenti, una 'Scheda di Adozione' nella quale verranno indicate le azioni, i tempi, i risultati previsti e i costi.

Le 'azioni' potranno essere:

- indagini socio-economiche, ambientali, amministrative; valutazione comparative con casi analoghi;
- incontri documentati con soggetti competenti singoli o in gruppo;
- conferenze di settore;
- elaborazioni strategiche predisposte da autori di diverse competenze;
- simulazioni relative a tutti i fenomeni indotti;
- sperimentazioni progettuali in accordo con corsi universitari che pongono il 'caso' come 'caso studio' o ottenute attraverso workshop organizzati in accordo con alcune università o programmati dalla stessa Fondazione Francesco Fabbri.

A tutt'oggi la Fondazione, oltre ad aprire vari tavoli di consultazioni per comprendere la complessità dei processi, delle prospettive e delle necessità che caratterizzano l'attuale fase economica e sociale della Latteria ha:

- attivato con l'Università luav di Venezia delle tesi di laurea attorno ai temi territoriali e architettonici che riguardano la Latteria e il suo territorio;
- sullo stesso tema ha attivato un intero corso universitario con il contributo di più docenti;
- con i materiali prodotti da laureandi e studenti è stata organizzata una mostra inaugurata per il cento e trentesimo dalla nascita della Latteria;
- mostra che è stata aperta anche all'interno della stessa Università in occasione della festa per i cento e trenta anni della Latteria;
- ha inoltre dato il proprio contributo all'organizzazione della stessa festa (sabato 8 e domenica 9 giugno 2013).

Questa serie di iniziative ha permesso alla dirigenza della Latteria di valutare una notevole quantità di idee di trasformazione del territorio e del proprio patrimonio edile che indubbiamente potranno essere di stimolo e aiutare nella capacità di visione strategica. Nel contempo ha permesso a laureandi, studenti, agli stessi docenti, e alla stessa università nel suo insieme un approccio alla progettazione grazie ad un incontro diretto con la realtà e con le sue contraddizioni, complessità e urgenze. Ha in qualche modo permesso all'università di uscire dai propri

recinti con un impatto immediato con la realtà e con le sue dinamiche.

Nel frattempo la Fondazione ha seguito il **Progetto Strategico Regionale per la rivitalizzazione dei centri storici e urbani**, ottenendo un finanziamento per la Latteria e ha elaborato un modello esemplare di Accordo Pubblico-Privato con il Comune di Farra di Soligo.

L'attuale crisi, non solo italiana, costringe a ripensare il modo in cui produciamo, distribuiamo, scambiamo e, persino, consumiamo le merci. Questo vale per l'intero sistema produttivo come i singoli settori, compresa la filiera del latte. Costringe anche a socializzare questa filiera. Socializzare significa ricomporre i rapporti con il territorio, intervenire come soggetto responsabile rispetto alle trasformazioni ambientali, proporsi come riferimento sociale, 'democratizzando' il proprio ruolo nel tentativo di trasformare la crisi in opportunità. Va ricordato che la Latteria è una cooperativa e quindi fa, con la sua stessa storia, inevitabilmente riferimento ad una economia sociale di mercato. L'ipotesi è quella di organizzare un tavolo composto da soggetti capaci di valutare gli aspetti globali in gioco (dalla trasformazione dei processi produttivi all'impatto dei mercati liberalizzati dalla globalizzazione) con uno sguardo lungo, ma anche attenti alla dimensione locale dei fenomeni economici e sociali. Dovrà essere quindi un tavolo non solo 'tecnico',

ma soprattutto economico, sociale e politico. La scommessa è quella di far in modo che le scelte economiche siano valutate in chiave socio-politica e che quelle politiche siano valutate, a loro volta, per le ricadute socio-economiche, cioè la scommessa è quella di ricomporre una separazione che si è venuta a creare, non solo nella e per la crisi, tra economia e società e tra economia e politica.

Il tavolo ha quindi il compito di individuare 'tracce' di possibilità, 'pericoli' nei processi di trasformazione, reti per alleanze, potenziali strategie economiche e finanziarie, valutazioni dei prodotti rispetto al loro *appeal* di mercato, internazionalizzazione dei processi, e altro ancora. Non con la presunzione di risolvere questioni complesse, ma con l'intento di tracciare mappe e di stimolare visioni alternative che dovranno essere inevitabilmente valutate nella loro effettiva fattibilità dal gruppo dirigente della Latteria.

Non quindi consulenze professionali, ma provocazioni socio-culturali e persino economiche. La presente pubblicazione intende documentare gli esiti di questo significativo rapporto tra una fondazione e un soggetto economicamente e socialmente significativo per il territorio in cui opera, ma anche per uno scenario più ampio, sia italiano che europeo.


Roberto Masiero

Comitato Curatoriale
Fondazione Francesco Fabbri

Eventi, processi e soggetti. Come sono andate le cose

Su iniziativa della Fondazione Francesco Fabbri, del Comune di Farra di Soligo e della Latteria di Soligo prende avvio nel 2012 il programma denominato *Soligo Reload*. Esso si dà inizialmente il mandato di attivare un percorso di riuso per i vecchi fabbricati produttivi della Latteria stessa e correlato agli altri nodi virtuosi che gravitano lungo la fascia pedemontana del fiume Soligo: la cantina sociale, il complesso monumentale di Villa Brandolini a Solighetto, il Consorzio tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco ivi insediato e un tessuto denso di produttori vitivinicoli e ristoratori affermati da tempo.

Agosto 2012. Il processo ha inizio con l'adozione della Latteria di Soligo da parte della Fondazione Francesco Fabbri: il 14 agosto i due soggetti costituiscono l'Associazione Soligo Onlus, che persegue finalità di solidarietà sociale nel campo della beneficenza, della promozione culturale e della valorizzazione di beni di interesse storico e artistico.

Ottobre 2012. Il coinvolgimento diretto dell'Università Iuav di Venezia, da parte della Fondazione Francesco Fabbri, prende forma con l'avvio dei lavori del Laboratorio Architettura, Paesaggio e Sostenibilità, tenuto congiuntamente dai proff. Renato Bocchi, Enrico Fontanari e Luigi Latini all'interno della laurea magistrale Architettura e Culture del Progetto. Il laboratorio integrato ha come tema di progetto il ripensamento di alcune parti e di alcuni manufatti dismessi presenti all'interno dell'area produttiva di proprietà della Latteria, proponendo di ragionare sulla loro collocazione lungo il parco fluviale del Soligo e quindi di indagare una serie di relazioni in rapporto a un territorio ampio (fase *Soligo Reload #04*). Il corso, della durata semestrale, si è articolato in diverse fasi. Il primo sopralluogo nell'area di progetto è avvenuto in novembre, mentre a dicembre si è svolto un incontro intermedio tra studenti, Fondazione Francesco Fabbri e Latteria di Soligo a Villa Brandolini: quella è stata un'occasione non solo di presentare le principali questioni inerenti le trasformazioni in atto, ma anche di entrare già nel vivo di una dimensione progettuale valutando le prime proposte avanzate, in una forma seminariale cui prendevano

parte anche le istituzioni locali. L'elaborazione dei progetti è avvenuta secondo una cadenza di incontri e revisioni settimanali fino al gennaio 2013 quando, presso l'Università Iuav di Venezia, si è svolto il workshop conclusivo del laboratorio: i giovani progettisti hanno lavorato in modo intensivo per una settimana seguiti congiuntamente dai docenti delle diverse discipline. I progetti finali sono stati presentati nella sessione d'esame di febbraio, mentre i progetti parallelamente sviluppati nelle tesi di laurea sono stati discussi nelle sessioni di marzo e luglio 2013.

8-9 giugno 2013. In occasione del 130° anniversario della Latteria di Soligo sono state organizzate due giornate di festeggiamenti all'interno degli spazi della Latteria, aprendo le porte dell'azienda alla collettività. La prima giornata è iniziata con il convegno dal titolo *Per un'economia sociale dei territori*, che ha visto il coinvolgimento delle istituzioni politiche locali e regionali, accanto a rappresentanti delle università di Venezia, Padova e Torino e del mondo economico e associativo. Interventi di: sindaci e assessori dei comuni di Farra e Pieve di Soligo, prof. A. Restucci (rettore dell'Università Iuav di Venezia), prof. R. Bocchi (Università Iuav di Venezia), prof. E. Preziosi (Università Ca' Foscari di Venezia), Mons. C. Pizziolo, ass. F. Manzato. Alla conclusione del dibattito sono stati inaugurati il 'monumento al latte', una scultura con gruppo bronzeo di Carlo Balljana *Il latte è vita*, e la mostra *Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo*, che esponeva una selezione di progetti degli studenti e laureandi dell'Università Iuav, per la riqualificazione degli spazi abbandonati e dei manufatti dismessi tra il polo produttivo e il fiume Soligo. Nel secondo giorno si è svolta la festa dei soci, con il pranzo, le visite guidate agli spazi produttivi della Latteria e i padiglioni informativi di educazione alimentare e presentazione dei prodotti tipici.

Gennaio 2014. La mostra *Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo* si sposta negli spazi dell'ex cotonificio di Santa Marta dell'Università Iuav di Venezia. Portare all'interno dell'università gli esiti di un lungo processo di interazione tra diverse istituzioni ha avuto come intento quello di fissare a titolo esemplificativo due questioni: da un lato, all'interno del dibattito

Il primo sopralluogo
degli studenti
dell'Università Iuav
di Venezia, alle aree
di progetto presso
gli stabilimenti della
Latteria di Soligo.
(foto di Luigi Latini, 2012).

sempre più attuale sul tema del riuso – o del cosiddetto ‘riciclo’ –, la necessità di contemplare luoghi costruiti sulla compresenza di spazi produttivi, pubblici, commerciali, culturali e di ricerca, nonché sulla loro capacità attrattiva da un punto di vista turistico; dall'altro, l'esposizione di progetti definiti testimoniava le potenzialità che un dialogo con nuovi soggetti, esterni al mondo universitario, ma profondamente calati nelle specifiche realtà locali, comporta.

9 aprile 2014. Svolgimento del tavolo di lavoro *La Latteria di Soligo e il suo territorio* (fase *Soligo Reload #05*) a Villa Brandolini, Solighetto: un Accordo Pubblico-Privato tra la Latteria di Soligo e il Comune di Farra di Soligo, accordo di programma per la trasformazione delle aree di proprietà della Latteria, approvato poi come masterplan 'Parco Sociale Soligo', che propone dal 2014 un nuovo sistema di relazioni a cavallo tra il mandato primario di produzione lattiero-casearia e le nuove funzioni che esso può assumere oggi nel campo della ricerca,

in quello del supporto alla comunità sociale locale e ai processi turistici dell'Alta Marca, strettamente legati all'eno-gastronomia. Interventi di: L. Brugnera, G. Moro, R. Masiero, C. Bertorelli, A. Bonomi, V. Boato, R. Bocchi, A. Buzio, A. Cancian, M. Castro, M. Cassandro, I. Coppola, F. Dalla Puppa, P. De Castro, D. Ferrazza, E. Fontanari, M. Genovese, L. Latini, F. Manzato, S. Maset, I. Nardi, G. Scottà, F. Stella, E. Trinca.

Giugno 2014. Redazione del 'manifesto per il futuro Distretto territoriale del Commercio nei Comuni dell'Altamarca Trevigiana' (fase *Soligo Reload #06*), che acquista valore di documento d'intesa e progetto-pilota, estendendo il modello fino ad assumere l'assetto territoriale di piattaforma complessa, capace di ibridare le necessità e la spinta delle comunità locali a rinnovare il proprio valore d'offerta per una visione strategica del territorio.

Elisa Petriccioli
Architetto



1

Università Iuav
di Venezia per
Latteria di Soligo.
Progetti verso il futuro

L'architettura del territorio.

Università, didattica, ricerca, progetti

È il territorio a costituire il riferimento sotteso ai lavori di seguito illustrati. Non un territorio inteso come semplice supporto materiale alle attività umane che vi trovano posto, sorta di sfondo idealmente immobile sul quale si stagliano aree definite dal loro utilizzo contingente – residenziale, agricolo, industriale; ma un territorio inteso come costruzione, come processo dispiegato nel tempo, che si manifesta attraverso assetti complessi e successivi, legati nel loro divenire, eppure mai definitivamente fissati. Operare un tale spostamento, che costituisce la chiave interpretativa proposta nei vari progetti, comporta il ripensamento di alcuni dei paradigmi interpretativi tradizionali secondo cui il territorio è stato inteso fino in tempi recenti. Rispetto a un'idea di sviluppo lineare e idealmente progressivo, il concetto di processo radica lo spazio nel tempo, suggerendo un'articolazione di cicli che non si succedono distinti l'uno dall'altro, ma si stratificano con parziali sovrapposizioni. E anche un concetto quale quello di 'crisi', che costituisce uno dei *topoi* ricorrenti nelle discussioni più attuali, vede mutare la propria condizione da un'accezione negativa, sinonimo di recessione e presumibile conclusione di una vicenda, a un'idea di discriminare come apertura potenziale a nuove fasi, recuperando così tutta la profondità etimologica del termine. Ma soprattutto ciò che si rende necessario è ripensare le modalità di lettura di segni e manufatti, mettendo in discussione la tradizionale tendenza alla scomposizione in categorie e funzioni specifiche, la cui rigidità è assai vulnerabile al cambiamento, e abituando lo sguardo a decifrare inedite compresenze. In questo quadro anche i soggetti coinvolti non possono essere considerati immutabili nel corso del 'processo territoriale': il ruolo di quelli presenti può modificarsi, istituzioni che tradizionalmente hanno mantenuto un punto di vista teorico, in un certo senso distante rispetto alle realtà locali, vengono coinvolte, nuovi interpreti si affacciano laddove si renda necessario ridefinire le condizioni per elaborare nuove strategie e relazioni.

Partendo dai primi, che fanno principalmente riferimento al mondo imprenditoriale, va osservato come si sia fatto sempre più consapevole l'interesse che le aziende

oggi rivolgono al proprio peso sociale. E all'interno delle strategie di innovazione, che non contemplano più soltanto gli aspetti tecnologici, il paesaggio viene ad assumere un valore cruciale del tutto inedito: superata una condizione riduttiva, che per renderlo commercialmente spendibile lo fissava in immagini nostalgicamente stereotipate, esso viene sempre più spesso riconosciuto come occasione per rielaborare un'identità a partire dalle capacità produttive dei soggetti presenti in quel contesto. È in questo senso, per esempio, che il tentativo della Latteria di Soligo di rinnovare il proprio legame con il territorio non costituisce un semplice espediente promozionale, ma affonda i suoi presupposti nella storia stessa dell'azienda: in quanto cooperativa, fin dalle origini l'attività della Latteria si è consolidata su una presenza non solo economica, ma soprattutto sociale, diffusamente e capillarmente radicata in un territorio sempre più esteso. Sebbene negli anni passati il prevalere di logiche prettamente economiche abbia visto mettere in secondo piano le ragioni sociali, quello stesso legame viene oggi evocato quale condizione fondamentale su cui fondare un nuovo ruolo all'interno della collettività. Allo stesso tempo, perché sia possibile questo ingresso nel 'mondo civile' è necessario che, da soggetto produttivo specializzato, la Latteria si faccia interprete della complessità che la trasformazione in polo insieme industriale e culturale comporta, capace di dare voce alle energie locali, ma anche preparata a divenire interlocutore privilegiato nella ridefinizione delle strategie di trasformazione di un territorio vasto. Una tale complessità, che non ha molti precedenti, richiede l'avvio di un dialogo serrato con le istituzioni che formano ed elaborano i saperi, prima fra tutte l'università: nuove modalità di interazione vanno sperimentate tanto su temi di natura strategica, quanto su questioni puntuali come la concreta riconfigurazione dei luoghi. Al contempo è necessario che quelle istituzioni, così come in questa occasione ha provato a fare l'Università luav di Venezia, sappiano rinnovare la relazione imprescindibile tra saperi teorici e saperi pratici, riconoscendo il valore produttivo dei secondi, ma anche puntando sulla

prospettiva a lungo termine offerta dai primi. L'autonomia dei saperi, e quindi dell'università, costituisce condizione indispensabile sotto due aspetti: mantenere un punto di vista sufficientemente ampio, che consenta di inquadrare le inafferrabili dinamiche che attraversano il territorio contemporaneo, e garantire una disponibilità mentale alla sperimentazione, che sola permette il dischiudersi di inedite potenzialità. Nondimeno il confronto con i vari sistemi produttivi è opportuno tanto quanto quello con i soggetti intermedi e con tutte le istituzioni che rappresentano la collettività, nelle sue diverse forme associative, con le sue esigenze e i suoi desideri.

Terzo protagonista, con un ruolo solo apparentemente *super partes*, è rappresentato da istituzioni come la Fondazione Francesco Fabbri, che si rivolgono al grande tema del paesaggio inteso come 'motore di nuove identità' – ancora una metafora a conferma della natura dinamica del territorio –, come supporto strategico per nuove forme di economia, in cui il turismo occupa un posto di rilievo, e come punto di riferimento per una nuova soggettività politica.

Se innescare il dialogo tra questi attori è operazione tanto cruciale quanto infrequente, assume valore d'eccezionalità l'esperienza avviata tra la Latteria di Soligo e l'Università Iuav di Venezia, grazie alla mediazione della Fondazione Francesco Fabbri. Inserendosi all'interno di un progetto partito nel 2012 tra il Comune di Farra e la Latteria di Soligo, rivolto al riuso di alcuni manufatti produttivi dismessi, il coinvolgimento dell'università inizia nell'ottobre dello stesso anno con l'attivazione del Laboratorio integrato Architettura, Paesaggio e Sostenibilità, interamente dedicato al tema. Il corso, svolto all'interno di una laurea specialistica, si costruiva attraverso l'interazione tra le diverse discipline della progettazione architettonica (prof. Renato Bocchi), dell'urbanistica (prof. Enrico Fontanari) e del paesaggio (prof. Luigi Latini).

Da un punto di vista didattico, il corso si è articolato in una serie di sopralluoghi, rivolti alla conoscenza concreta dell'area, e in una serie di incontri con i diversi soggetti coinvolti nel processo – studiosi, politici, amministratori locali, ecc. – che hanno dato conto della complessità di istanze e interessi che gravitano attorno a quei luoghi, rivelando quanto l'abbandono sia solo apparente. Secondo analogo principio, lo sviluppo dei progetti degli studenti è stato accompagnato da una successione di incontri con cadenza settimanale in cui le tre discipline operavano congiuntamente.

L'interesse che il processo innescato ha suscitato – la complessità della condizione, la possibilità di confronto con soggetti esterni e allo stesso tempo un certo grado di realismo dell'occasione progettuale – è presto sortito dai confini del laboratorio per attirare l'attenzione anche di numerosi laureandi, che sul tema hanno deciso di costruire i propri lavori di tesi. Se la Latteria, ponendo il problema originario del destino dei suoi manufatti dismessi, ha fornito il materiale per avviare un processo di rigenerazione territoriale più ampio, e se la Fondazione ha saputo individuare e fare dialogare gli interlocutori opportuni, da parte sua il laboratorio, in ragione della sua natura integrata, ha portato due sostanziali contributi: da un lato una ricchezza di sguardi che faceva riferimento non solo a diverse scale, ma soprattutto a differenti modalità di lettura del territorio, dall'altro una consolidata capacità a operare una sintesi tra le discipline, dando esito all'elaborazione di progetti unitari.

Nel giugno 2013, presso la sede centrale della Latteria di Soligo, in occasione del 130° anniversario dell'azienda, e poi nel gennaio 2014, all'interno dell'Università Iuav di Venezia, i progetti migliori sono stati esposti in una mostra dal titolo *Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo*.


Elisa Petriccioli
Architetto

Latteria di Soligo: un'occasione di modernizzazione per il 'pedemonte'

di Enrico Fontanari

1.1



Lo studio del rapporto tra il grande sedime semi-abbandonato della Latteria di Soligo e il territorio circostante rappresenta una interessante sfida concettuale e al tempo stesso una grande opportunità progettuale.

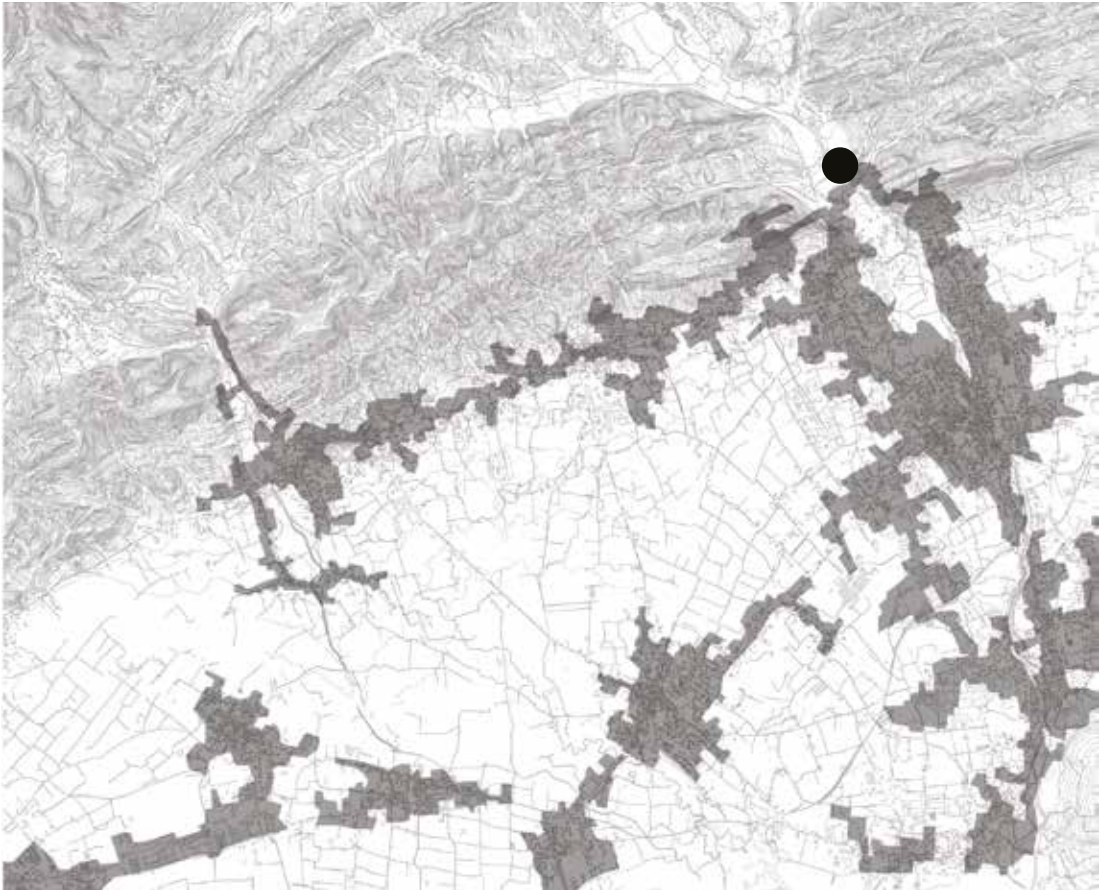
La sfida concettuale è riassumibile nella constatazione del fatto che ci si trova di fronte a un caso in cui non è più sufficiente parlare di riuso o recupero, ma è necessario passare decisamente al concetto di creazione di nuovi cicli di vita, provare a immaginare una realtà nuova che a partire dalla forte presenza della Latteria riesca a promuovere nuovi cicli di vita, nuovi cicli di produzione per tutto il territorio.

Questa visione del tema può comportare un allargamento della concezione del nuovo

dispositivo espressivo potenzialmente prodotto dall'intervento di riciclo dell'esistente, passando l'attenzione all'espressività formale architettonica, che rimane comunque molto importante e spesso decisiva sul piano simbolico, alla messa a fuoco di meccanismi di vera e propria rigenerazione territoriale, di creazione di nuove gerarchie spaziali connesse a nuove formalizzazioni del lavorare assieme. Le riflessioni condotte da alcuni autori sulla necessità di passare dal concetto di 'smart city' a quello di 'smart land' rappresentano lo scenario di fondo in cui si collocano queste riflessioni¹. Se è vero che da un lato assistiamo a un sempre maggior numero di spazi sottoutilizzati, di oggetti abbandonati, dall'altra la presenza

¹ A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

**Paesaggio urbano:
gli insediamenti urbani
sviluppati negli ultimi
decenni tra la Pedemontana
e il fiume Piave.**
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia, Università
Iuav di Venezia, 2013,
tesi di laurea).



² M. Augé;
Rovine e macerie.
Il senso del tempo,
Ed. Bollati
Boringhieri,
Torino 2004.

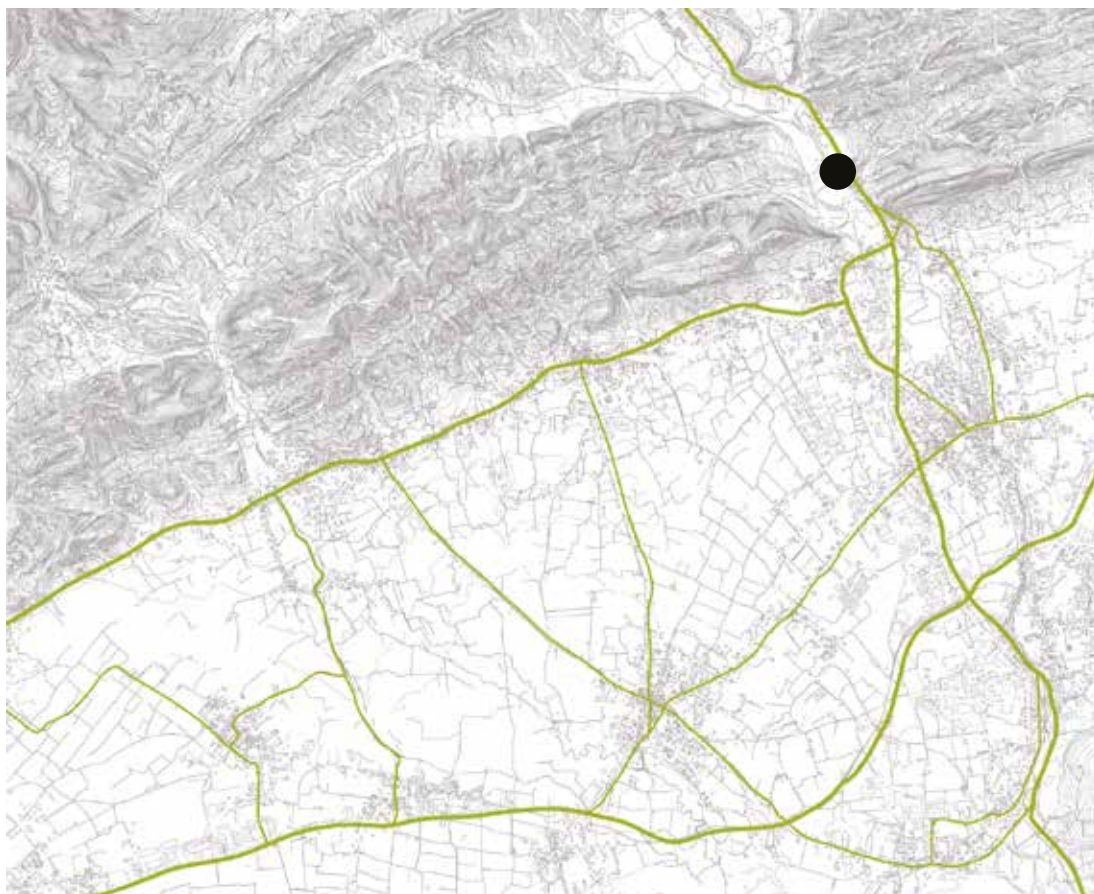
di questi veri e propri 'rifiuti' del ciclo produttivo ci obbliga a constatare che essi hanno una loro inerzia e che, se vogliamo evitare che si trasformino in macerie e rovine destinate alla contemplazione², dobbiamo spingere all'estremo la nostra riflessione sulla vita potenziale delle cose. Forse è vero che non tutto può essere riusato, riciclato, alcuni luoghi vanno abbandonati, mentre altri possono essere oggetto di valorizzazione con un'obiettivo di ottimizzazione dell'uso del materiale esistente che oggi abbiamo a disposizione. Uno sguardo di questo tipo all'insieme di oggetti abbandonati o sottoutilizzati presenti nel territorio ci spinge necessariamente ad operare un esercizio di gerarchizzazione degli interventi e al tempo stesso ad uscire

dalla logica nostalgica del riuso, della salvaguardia della memoria (elemento importante pure esso, ma pericoloso se diventa predominante), per spingerci invece a vedere questi oggetti, questi materiali, come occasione per avviare un vero e proprio processo di modernizzazione di un intero territorio, che abbia la capacità di affiancare alle componenti ancora attive nuove iniziative, nuove attività, nuovi cicli di vita produttiva. Questo implica saper leggere e valorizzare le risorse esistenti, ma al tempo stesso non temere di introdurre nuovi elementi di sfruttamento di queste stesse risorse.

Questa riflessione di carattere più teorico e concettuale ha un effetto anche sulla

**Sistema della mobilità:
la Latteria di Soligo,
posizionata strategicamente
tra i flussi viari
della Pedemontana
a nord e quelli di pianura
a sud, può accogliere
un bacino d'utenza
che si estende oltre
i comuni di Pieve e
Farra di Soligo.**

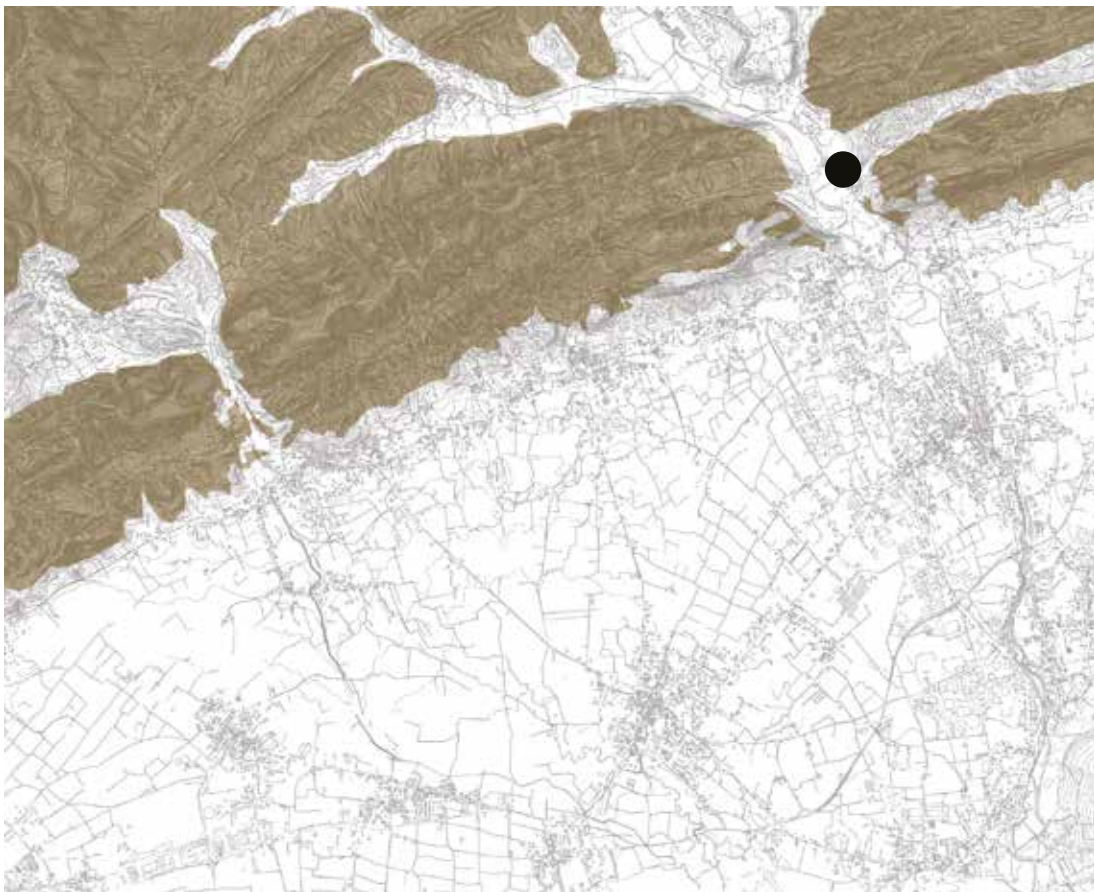
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia,
Università Iuav di Venezia,
2013, tesi di laurea).



visione progettuale che deve accompagnare le proposte di intervento sulla Latteria. Le sperimentazioni realizzate nei corsi e nelle attività progettuali promosse dall'Università Iuav su quest'area-studio si sono mosse a partire da questo spettro di riflessioni, per avanzare e proporre interventi che non solo presentassero nuovi linguaggi espressivi in campo architettonico, ma anche producessero un nuovo modo di far interagire paesaggio e territorio, il paesaggio agrario e naturale con la realtà costruita, costituendo di fatto un'esempio interessante di applicazione dei concetti di base dell'urbanistica del paesaggio. La Latteria di Soligo, per dimensione (40 edifici, 7 ettari di terreno) e per valore simbolico (centro identitario di una vasta

comunità sociale), rappresenta un punto gerarchicamente molto importante per la zona di Soligo e dell'Alta Marca e, in prospettiva, più in generale per tutta l'area pedemontana. Oltre ai dati dimensionali e simbolici, anche la sua collocazione, a cavallo tra il 'dolce' paesaggio collinare e la pianura urbanizzata, costituisce un fattore che ne favorisce una valutazione primaria, confermando la validità di volerle assegnare un valore gerarchicamente alto tra le tante altre aree dismesse esistenti. La Latteria è, da un lato, la faccia della pianura industrializzata che minaccia il 'bel' paesaggio collinare, dall'altro, uno dei luoghi di valorizzazione economica della produzione agraria che ha contribuito a costruire questo paesaggio. Il fatto

Paesaggio collinare:
i progetti si inseriscono
all'interno del contesto
pedecollinare, tra le colline
del Prosecco e lo sbocco
della Valle del Soligo.
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia,
Università Iuav di Venezia,
2013, tesi di laurea).

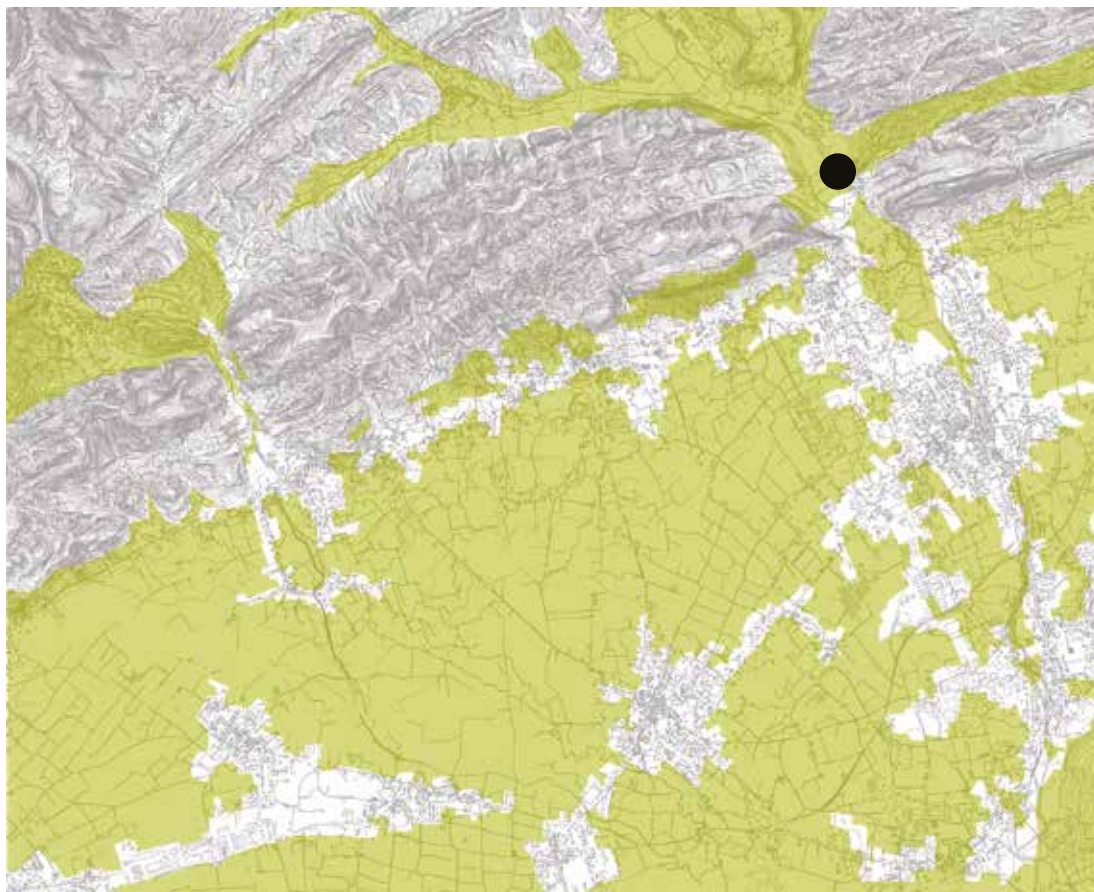


³ S. Micelli,
Futuro artigiano,
Marsilio Editori,
Venezia 2011.

di essere un luogo simbolicamente così importante, che unisce un legame strutturale con le caratteristiche naturali dell'area alla necessità di una valorizzazione economica del territorio, ha portato a considerare questo luogo come una potenziale porta delle colline retrostanti.

Ma forse oggi possiamo pensare anche qualcosa di più di un ruolo soltanto locale, forse dobbiamo cominciare a vedere quest'area e l'insieme di oggetti che la caratterizzano come un'opportunità per costruire una nuova realtà produttiva, un vero e proprio nuovo ciclo di vita che incrementi il valore urbano (inteso come luogo di scambio e di incrocio di idee) dell'area di confine tra zone montane e zone di pianura.

Anche nel nord-est la città contemporanea, di cui la Latteria può rappresentare un importante mattone costitutivo, è una città rete che non ha una connotazione fisica e diventa invece un importante campo di relazioni. Più che di un territorio per muoverci e comunicare, oggi abbiamo sempre più bisogno di paesaggi e di luoghi per vivere e riconoscerli: le antiche divisioni e specializzazioni spaziali funzionano sempre meno, oggi si tende a una forte commistione funzionale del lavoro, dell'abitare, del tempo libero, che dia spazio alla crescita di nuove forme di creatività. La Latteria può divenire il motore delle nuove forme di produzione, della cosiddetta 'terza rivoluzione industriale', della nuova manifattura digitale che sta modificando le regole di localizzazione

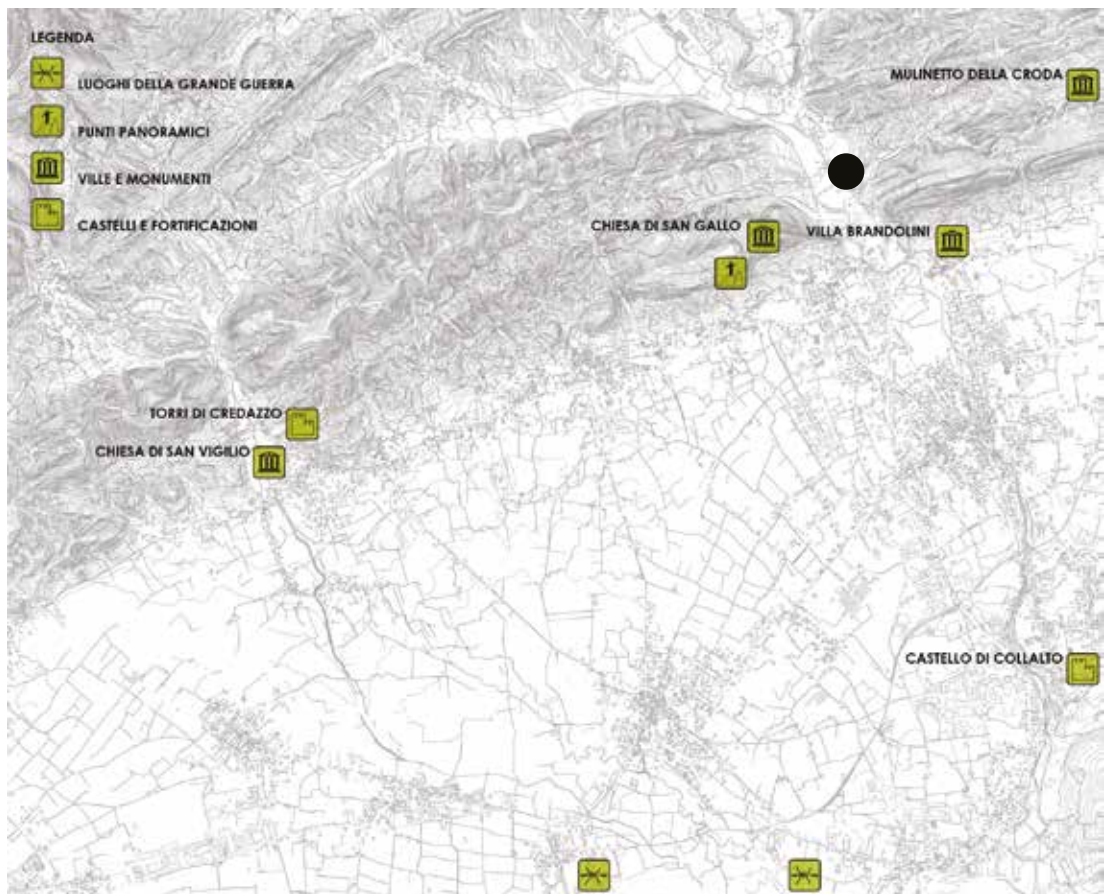


industriale³, riscoprendo il rapporto tra luogo produttivo e valore relazionale dei luoghi (i caratteri funzionali, quali l'accessibilità, da soli non bastano). Quest'area può divenire un forte fattore di modernizzazione di tutto il territorio su cui influisce per vari fattori, ma in particolare per la sua localizzazione in un'area residenziale e paesistica di grande valore; la compresenza di manufatti e luoghi molto diversi (dalla corte rurale ai manufatti industriali del dopoguerra) che ne favoriscono la vocazione di luogo inclusivo, luogo di multifunzionalità e incrocio creativo. Il fatto poi di collocarsi lungo quel grande asse di potenziale sviluppo e trasformazione che è la zona pedemontana veneta, unendosi ad altri luoghi collocati lungo quest'asse e contribuendo così alla costruzione

di un importante sistema produttivo e urbano a rete, rafforza la vocazione della Latteria a divenire uno dei più importanti luoghi simbolici di questo gigantesco ecotono territoriale. Come detto in precedenza, da un punto di vista progettuale e urbanistico, la Latteria rappresenta una sfida e al tempo stesso un'opportunità.

La vera sfida è costituita dal fatto che si tratta di un'eccellente possibilità di provare finalmente ad introdurre un principio di gerarchia in un territorio, quello del nord-est, che ha tra le sue caratteristiche costitutive la diffidenza e una forte idiosincrasia nei confronti di qualsiasi forma di gerarchizzazione. Il disastro che caratterizza l'assetto delle infrastrutture viarie ne è la più nota e ormai

Luoghi d'interesse: diversi
 percorsi turistico-culturali
 gravitano intorno alla
 Latteria di Soligo, luogo
 produttivo che diventa
 nuovo centro di attrazione
 per l'Alta Marca trevigiana.
 (Linee, relazioni e spazi.
 C. Della Vecchia, Università
 Iuav di Venezia, 2013,
 tesi di laurea).

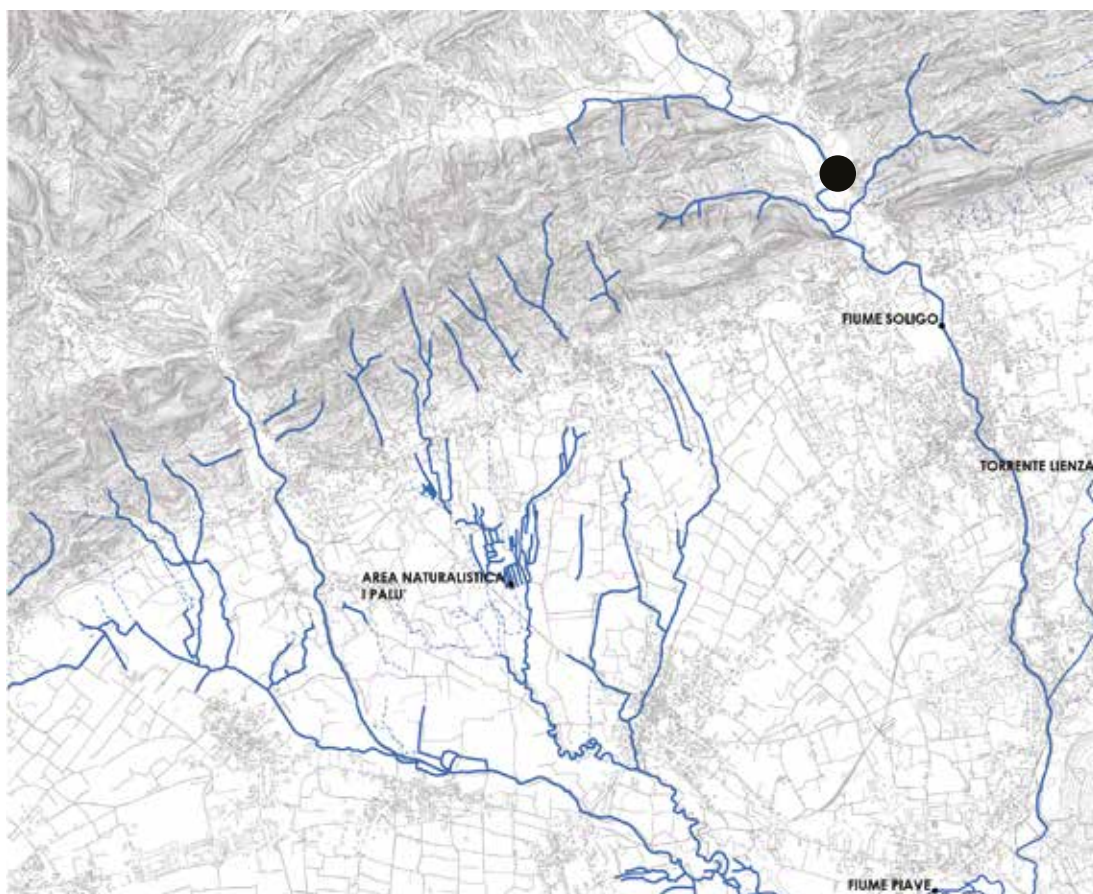


generalmente riconosciuta dimostrazione.
 L'opportunità di carattere urbanistico
 è confermata dal fatto che la trasformazione
 dell'area della Latteria può rappresentare,
 anche in un territorio a bassa densità come
 quello in cui è localizzata, un esempio di
 come più che l'industria a tornare nella città
 sia oggi la città che occupa le zone industriali,
 trasformandole in luoghi di vita urbana.
 Questa constatazione comporta anche
 una necessaria revisione del modo di operare
 dell'urbanista, che deve vedere con occhi
 diversi l'organizzazione spaziale del territorio:
 non più localizzazione specializzata, separata
 di ciascuna attività, ma creazione di luoghi
 di commistione funzionale. È qualcosa
 di più della crisi dello *zoning*, è uno sforzo
 di immaginare luoghi costruiti in forme

miste, fabbriche inframezzate alle case,
 paesaggi apparentemente bucolici e immobili
 che invece contengono attività e velocità
 sorprendenti. Con tutte le conseguenze che
 da ciò derivano in termini di progettazione
 delle forme di mobilità, oggi un tema sempre
 più centrale nel progetto della città
 contemporanea.

Infine la riflessione sull'avvio di un processo
 di costruzione di nuovi cicli di vita per l'area
 della Latteria deve prendere in considerazione
 anche una delle questioni centrali connesse
 all'uso dei luoghi abbandonati e dismessi,
 che è quello dell'uso provvisorio di questi
 manufatti e spazi, a prescindere dalla
 questione proprietaria. Lasciare aperta
 questa possibilità, favorendo anche azioni

Sistema idrologico:
il sistema fluviale del Piave
connota l'intero Quartier
del Piave, legandolo
storicamente all'attività
agricola. (Linee, relazioni
e spazi. C. Della Vecchia,
Università Iuav di Venezia,
2013, tesi di laurea).

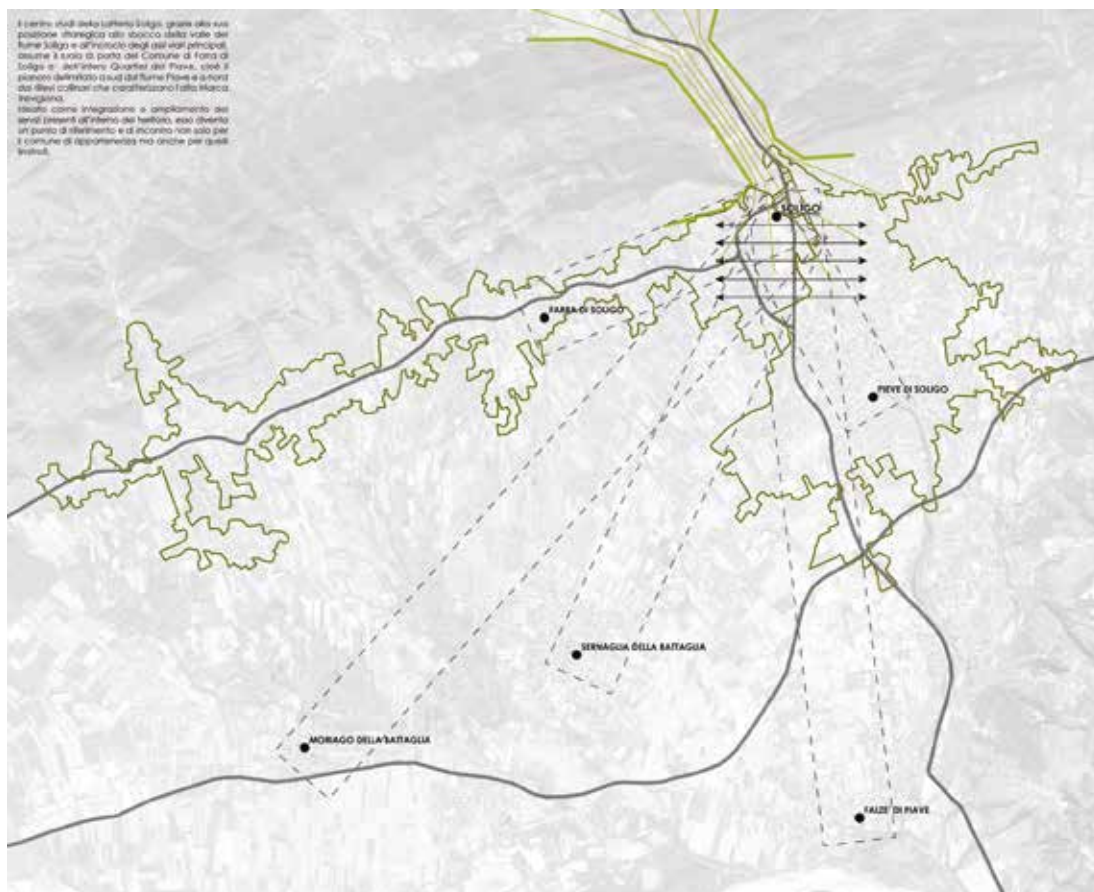


spontanee, *bottom up* di associazioni culturali o altro, oppure permettendo usi produttivi impensabili e sostanzialmente *self-made*, significa seguire la tendenza contemporanea a lasciare che sia la società a riprendersi la produzione, favorendo così una radicale trasformazione dei modi d'uso di questi spazi. L'esperienza condotta in altre realtà urbane italiane ha dimostrato come la pratica degli 'usi provvisori' sia uno strumento interessante che permette di mantenere in vita luoghi altrimenti destinati alla distruzione e al tempo stesso di sperimentare la nascita di nuove forme di economia e socialità. E questa sembra una strada potenzialmente molto promettente anche nel caso della Latteria di Soligo e del suo rapporto con il territorio che l'accoglie.

Il Centro Studi della Latteria di Soligo, con la sua posizione strategica, all'incrocio tra gli assi viari principali e lo sbocco del fiume Soligo, ideato come luogo di integrazione e ampliamento dei servizi presenti all'interno del territorio, assume il ruolo di porta dell'intero Quartier

del Piave (inquadramento territoriale).
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia, Università
luav di Venezia, 2013,
tesi di laurea).

Incremento progressivo dell'edificato intorno alla Latteria di Soligo, nel 1890, nel 1910, nel 1948.
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia, Università
luav di Venezia, 2013,
tesi di laurea).



Il fiume Soligo e gli elementi territoriali che incontra.
(Cross over. A. Chiodin, M. Tomasi).

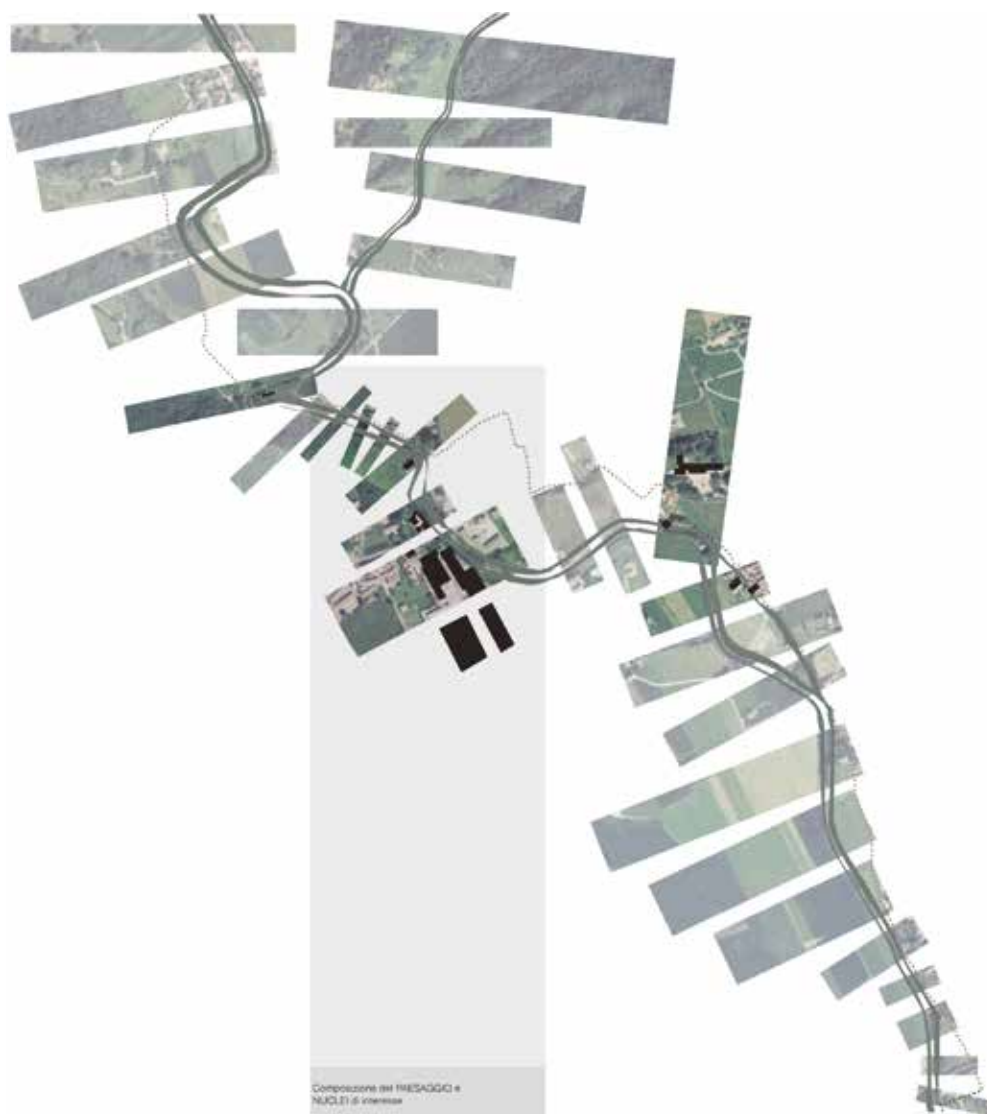
Incremento progressivo dell'edificato intorno alla Latteria di Soligo, nel 1961, nel 1971, nel 1998.
(Linee, relazioni e spazi. C. Della Vecchia, Università Iuav di Venezia, 2013, tesi di laurea).



Lungo il fiume Soligo, progetti per un paesaggio in divenire

di Luigi Latini

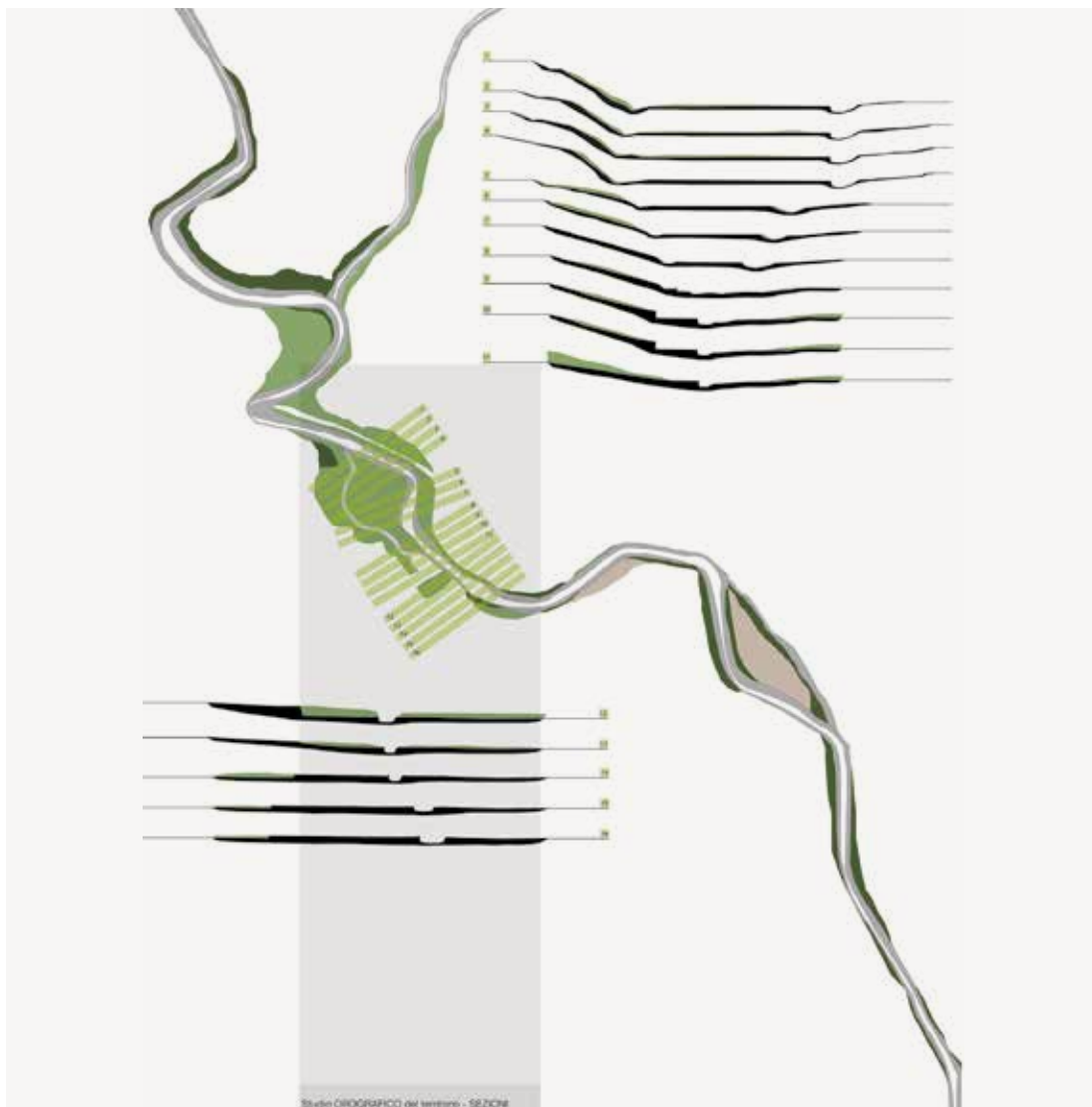
1.2



Niente di più ovvio, scoprire l'esistenza di un fiume e dispiegare lungo il suo percorso un pensiero e un repertorio di idee, luoghi comuni, desideri e ossessioni che vogliono, all'insegna di un 'parco fluviale' o qualcosa di simile, ricollocare nel nostro tempo il senso di un paesaggio perduto, di un'unità che vediamo gravemente compromessa, di un equilibrio che istintivamente inseguiamo, ma che ancora non si traduce in un *modus operandi* chiaro e condiviso. Convochiamo per questo la parola 'paesaggio', perché ci pare la più appropriata per rispondere a molti interrogativi che il territorio solighese ci pone: quelli legati a strategie territoriali innovative, a gesti che pazientemente ricompongono con reti, filamenti e sistemi di relazioni complessi

un sistema di testimonianze materiali legate alla storia; quelli legati alle diverse forme di percorrenza lenta, ai diversi modi di guardare e misurare le distanze (oltre la retorica del 'chilometro zero'), alle mutazioni economiche di un territorio che ha fatto di tutto nel tempo recente, tranne meditare sul valore di quel passo lento che del paesaggio è spesso motore e chiave di lettura.

In ogni laboratorio s'intrecciano molte visioni, dubbi e certezze che nascono dall'apporto di specialismi e discipline diverse, tutte comunque interessate a mettere a fuoco ciò che spesso chiamiamo 'progetto di paesaggio', ma che talvolta naufraga in un accumulo di forme e figure, di improbabili percezioni che sovrastano



quella forza invisibile, ma dirompente, quel passo lento e quell'attenzione scrupolosa che il ciclo vitale delle piante, del suolo, del clima, ma anche degli uomini e degli animali, ci impone. Con il rischio di voltare ancora una volta le spalle al fiume, e scordarci che il paesaggio è un ottimo sensore per seguire un progetto che fa del 'riciclo' una delle sue parole d'ordine. Ci si è chiesto, insomma, chi si prenderà cura in quel microcosmo che è la Latteria di Soligo, di un paesaggio futuro pensato come processo in divenire in un luogo nel quale la natura è ancora intensamente presente, quando intensamente negata.

Sin dalle prime esplorazioni, ci è venuta in soccorso la stessa configurazione fisica della Latteria, con i suoi spazi, le sue architetture,

le sue macchine e i diversi cicli del lavoro che rappresenta e che ha rappresentato. Frequentare questo microcosmo, tutto proteso verso il bordo di un fiume, è stato come assistere a un'opera in quattro atti, o leggere un libro scritto in quattro capitoli. Potremmo anche confondere l'ordine di questi capitoli, ma perderne solo uno ne impedirebbe la sua comprensione unitaria. Queste quattro parti della narrazione raccontano la storia della Latteria – e un po' quella del territorio solighese – ma, soprattutto, descrivono con toni anche spietati le diverse attitudini che l'uomo ha nel tempo maturato nei confronti di un fiume così intimamente presente. Verso nord, al piede delle colline, abbiamo visto una piccola villa e un paesaggio rurale

**Villa Brandolini,
Maglio Pradella
e Mulino Fiorin.**
(Linee, relazioni e spazi.
C. Della Vecchia, Università
Iuav di Venezia, 2013,
tesi di laurea).

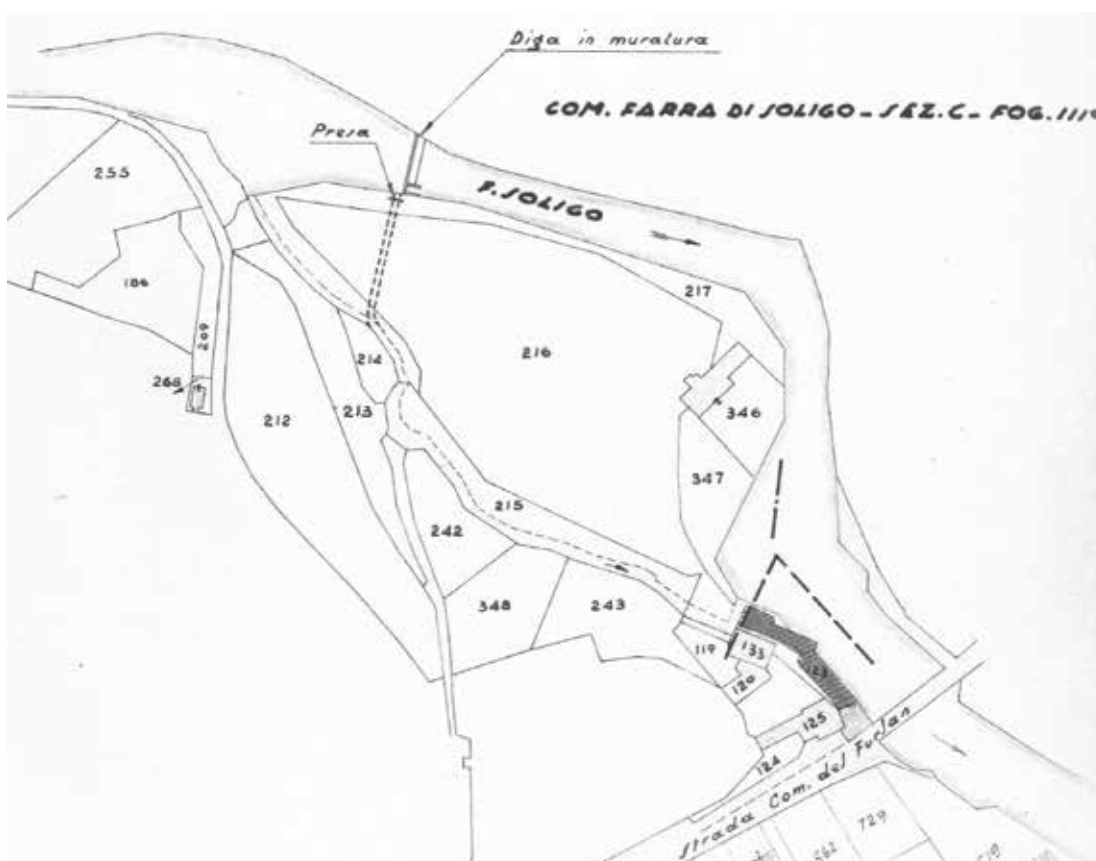
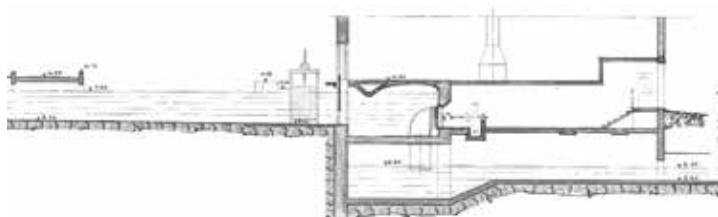
Viste dal fiume Soligo.
(Fondamenta sul Soligo.
G. Da Ros, I. Zanoni).



compreso nell'ansa del fiume; seguiamo le tracce dei modi con i quali l'uomo ha convogliato le acque per ottenere energia vitale, e troviamo nel nucleo storico che s'incunea tra la strada e il fiume il secondo atto. In una condizione di privilegio, potremmo dire un tempo di estrema confidenza con l'acqua, le acque e la strada – una condizione che oggi vediamo in una prospettiva totalmente diversa: un problema di traffico da risolvere, un testo che nostalgicamente prendiamo in consegna dalla storia. Oltre la strada e il ponte, il terzo atto: una fabbrica che, con gli anni Cinquanta, assume una sua immagine autonoma, ma con un'articolazione ancora misurata rispetto al paesaggio circostante; accostata al fiume, dialoga minimamente

con le sue rive e con le diverse forme di insediamento attorno. Seppure brutalmente, la separa per difesa dall'acqua un lungo muro che oggi si presenta come un affaccio sul fiume che, a quest'altezza, descrive una larga e quieta superficie d'acqua per via della traversa e della presa, poste poco più avanti. In questo terzo capitolo si giocano le maggiori riflessioni sul senso di un 're-cycle paesaggistico', per una misura che possiamo intravedere sia negli edifici ora abbandonati, sia negli spazi aperti che parlano ancora della presenza di un fiume. Il quarto atto è l'impianto della Latteria oggi funzionante, quello più recente, che celebra nella sua postura e nelle sue forme la definitiva e totale negazione di ogni rapporto con l'inutile corso d'acqua vicino.

Sezione dell'impianto
idroelettrico presente nel
borgo rurale, che il progetto
si propone di recuperare.
(Flussi e frammenti.
V. Amarilli, A. Penzo,
N. Tronchin, tesi di laurea)



Appare evidente che, pianificando un insieme di edifici industriali (non solo quelli della Latteria) e di infrastrutture divenute necessarie, ci si è dimenticati completamente, soggetto privo di una propria vita, semmai ingombro inevitabile sul piano delle distanze, dei vincoli, delle fasce di rispetto. Anche quest'ultimo atto ha avuto una sua coerenza, ma è quello che ci consegna maggiori interrogativi nel momento in cui vorremmo immaginare una qualche inversione di rotta.

Scrivere un capitolo nuovo – il quinto atto –, era il compito ambizioso di questo laboratorio. Le quattro sezioni del paesaggio solighese, viste dal punto di vista della Latteria, sono la dimostrazione di una storia che ci illustra il progressivo distacco dell'uomo dalla

natura, degli abitanti dal proprio paesaggio. Per ragioni più che comprensibili, che hanno accompagnato la fortuna di un'economia e i molti cambiamenti necessari in questo specifico territorio. Non è chiaro quale sia oggi il senso di un 'ritorno' alla natura davanti a casi di compromissione come questo. Basti pensare alla confusione che ancora vige nella mentalità comune, e non solo, tra la dimensione ambientale e quella paesaggistica. Condizioni conflittuali come questa, ma ricche di storie e di storia, i campi di battaglia, dove la distruzione di un certo paesaggio ha giocato a favore di un certo tipo di sviluppo, ci mettono però con le spalle al muro, ci costringono a guardare con rigore al tema 'paesaggio' come punto di vista strategico. Non serve e non basta mettere

**Inquadramento
planimetrico dell'area
produttiva della Latteria
di Soligo e sezioni lungo
il fiume Soligo - area
di progetto**
(Fondamenta sul Soligo.
G. Da Ros, I. Zanon).

**Alberature presenti
in una sezione-tipo
sul fiume Soligo.**
(Fondamenta sul Soligo.
G. Da Ros, I. Zanon).



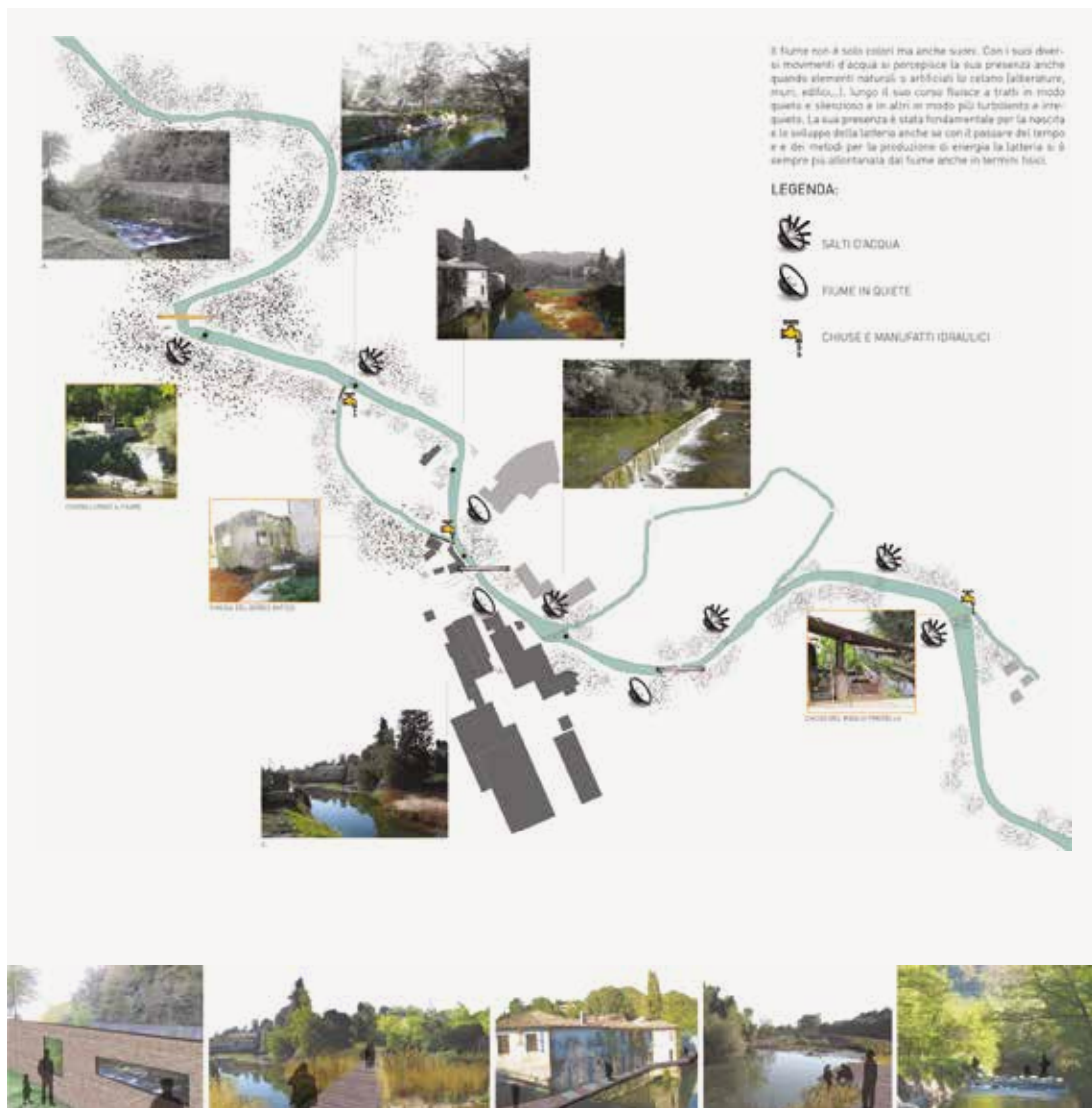
in atto piani e azioni che insistono caparbiamente su forme predisposte di percezione visiva, oppure impongono liste e categorie di interventi tesi alla mitigazione di effetti indesiderati, dispongono provvedimenti per correggere e oscurare fondali aiutando, non sappiamo chi, a riconoscere il bello e il brutto, il buono e il malvagio. Il tempo e le modalità proprie di analisi preliminari dove i dati ambientali, ecologici, culturali appartenenti al territorio si compongono ordinatamente, non hanno prodotto una mentalità progettuale, che vediamo ancora divisa tra due diverse prospettive di modificazione: quella che ancora insiste sulla sfera dell'architettura e il controllo delle forme, e quella del paesaggio che si immagina possa comunque

vivere di una vita propria, intangibile, con quello che resta di un mondo di placide rive, boschi e coltivi, strade, vigne, e infine orti e giardini che vorremo domani più vicini alle nostre esistenze.

Progettare nella sfera del paesaggio non è dunque soltanto segnalare e ordinare 'criticità', ma piuttosto cogliere, da una condizione di conflitto, il germe o l'opportunità di un'inversione di rotta, di un processo di trasformazione che ci vede responsabili curatori delle sue fasi di attuazione.

Sempre guardando a queste quattro scene descritte – la villa, il borgo, la fabbrica e il capannone –, che sono anche quattro diverse possibili condizioni di vita di chi ha deciso di insediarsi lungo questo fiume,

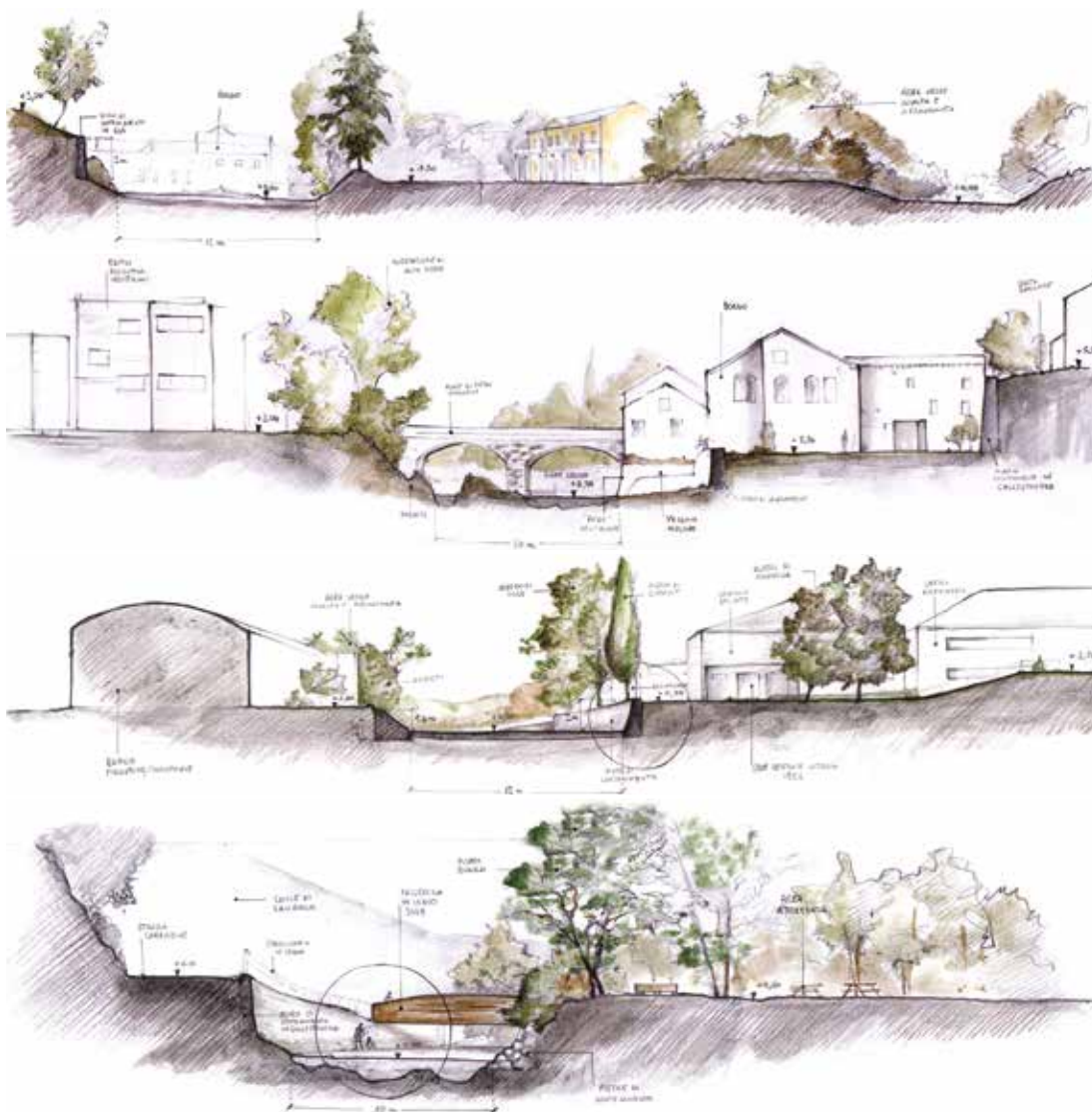
**Movimenti, suoni e colori
del fiume Soligo.**
(I suoni del Soligo.
E. Dalla Mora, I. Marchetti).



si è iniziato a ragionare su come, nei luoghi specifici, il paesaggio del Soligo si rivelasse in modo estensivo e capillare. Si è iniziato a guardare le cose sopravvissute, a cercare gli indizi, a ribaltare prospettive in modo che tutti i segnali dispersi ci avvertano della presenza che il fiume ha, ed ha avuto, con un linguaggio comprensibile a tutti, per via del lavoro, nelle necessità quotidiane, delle distanze da coprire, dei pericoli da evitare. Le opere idrauliche, le macchine ferme, le diverse modalità costruttive delle rive, degli argini, i salti di quota, le prese, il mutare della vegetazione, l'affacciarsi dei coltivi, l'incessante oscillare del disegno delle ghiaie, delle pozze, delle piante acquatiche, tutto questo si è cercato di guardare, e restituire con mezzi

che non possono più coincidere con quelle conosciute cartografie tematiche. Finalmente il fiume non è più quella sagoma astratta che le spietate regole di una cartografia tecnica riduttiva ha per molto tempo voluto rappresentare con segni muti, che perimetrano aree omogenee, ambiti, fasce di pertinenza. Sollecitando questo esercizio mentale, si è fatta spazio nel laboratorio un'idea di fiume che si distacca dalla banale parola d'ordine che ci insidia, all'insegna di una idea di 'parco fluviale' risolutore, ma diventa la chiave di accesso a paesaggi che sono modi diversi di vivere accanto al Soligo, scene di vita tutte da immaginare, a partire dai conflitti che lungo il suo percorso si presentano numerosi.

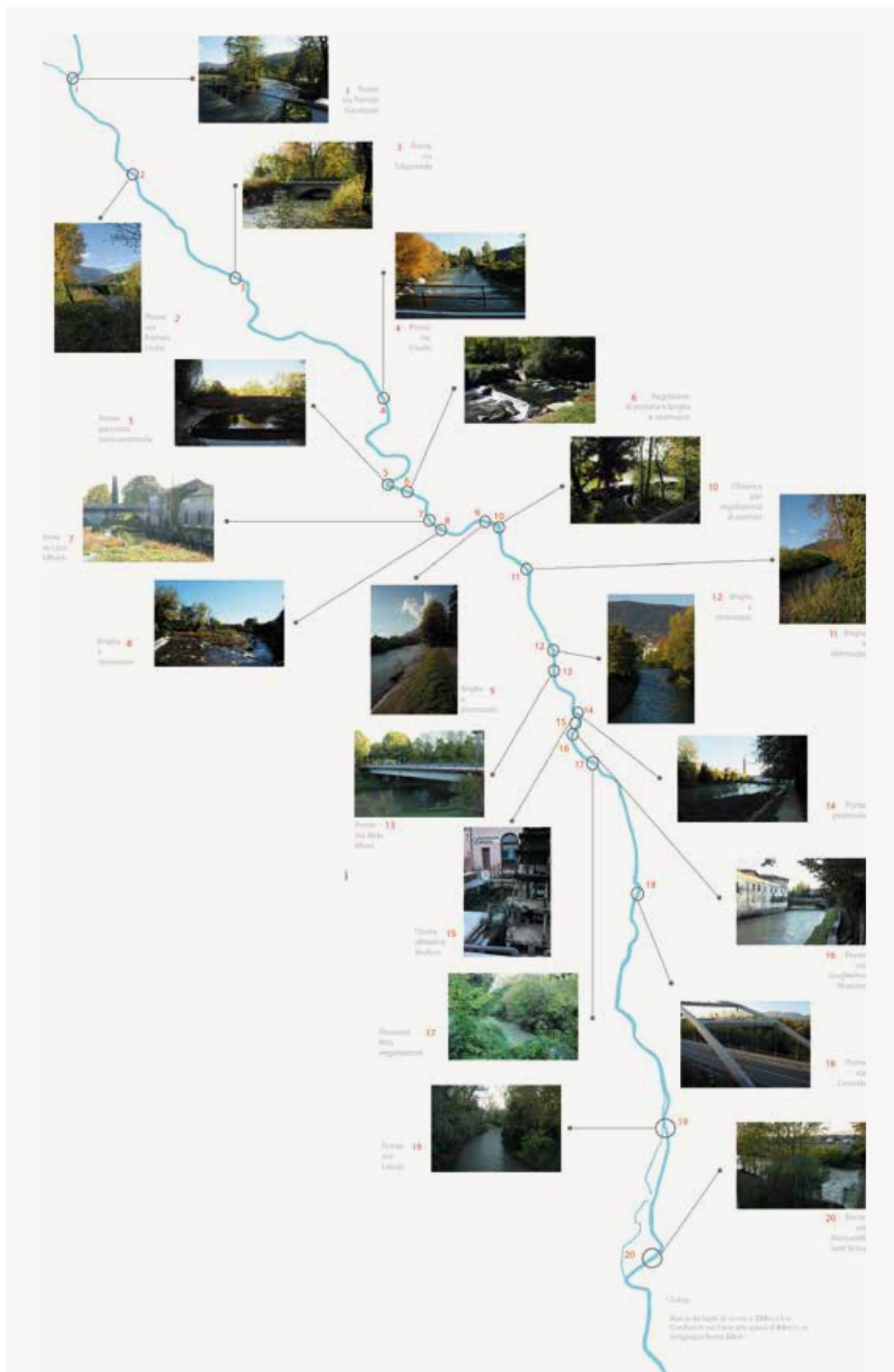
**Sezioni di rilievo dello stato
di fatto dell'area di progetto.**
(Parassiti, V. De Poli,
S. Di Ceglie, D. Zaggia).



Così, nel corso delle visite e delle discussioni collettive, è nata un'idea di fiume che è il punto di confluenza di temi e testimonianze appartenenti a un ambito largo, capillare e pervasivo, come dev'essere ogni sguardo sul tema dell'acqua che non prenda una piega tecnica e indifferente alla reale questione paesaggistica. Questo sguardo largo che, come detto, nulla ha a che fare con la consumata, anzi consueta, pratica delle analisi preliminari, si è formato di pari passo ragionando sulla misura tangibile di un possibile affaccio da progettare o, meglio, sulle forme e i processi di una possibile convivenza delle attività umane sul bordo del fiume. Si è dunque cercato di mettere in atto un processo che rappresenta l'atto,

o il capitolo mancante di quell'opera cui si parlava all'inizio. Le storie lette ci hanno mostrato un progressivo distacco dal fiume, era il momento di ragionare sulla giusta misura di una rinnovata vicinanza. Non solo per specchiarsi nelle acque del Soligo, ma per ricavare da esso un modello di comportamento, che ci rammenta di guardare al paesaggio come una questione unitaria, nella quale il destino di una fabbrica vuota non è indifferente a quell'altra grande 'fabbrica', anch'essa in divenire, quella più estesa e minuta, fatta di strade, boschi, coltivi, acque ed esseri viventi che si estende ai suoi piedi e al suo intorno, a cavallo tra le ripide colline e i primi terreni pianeggianti.

██████████



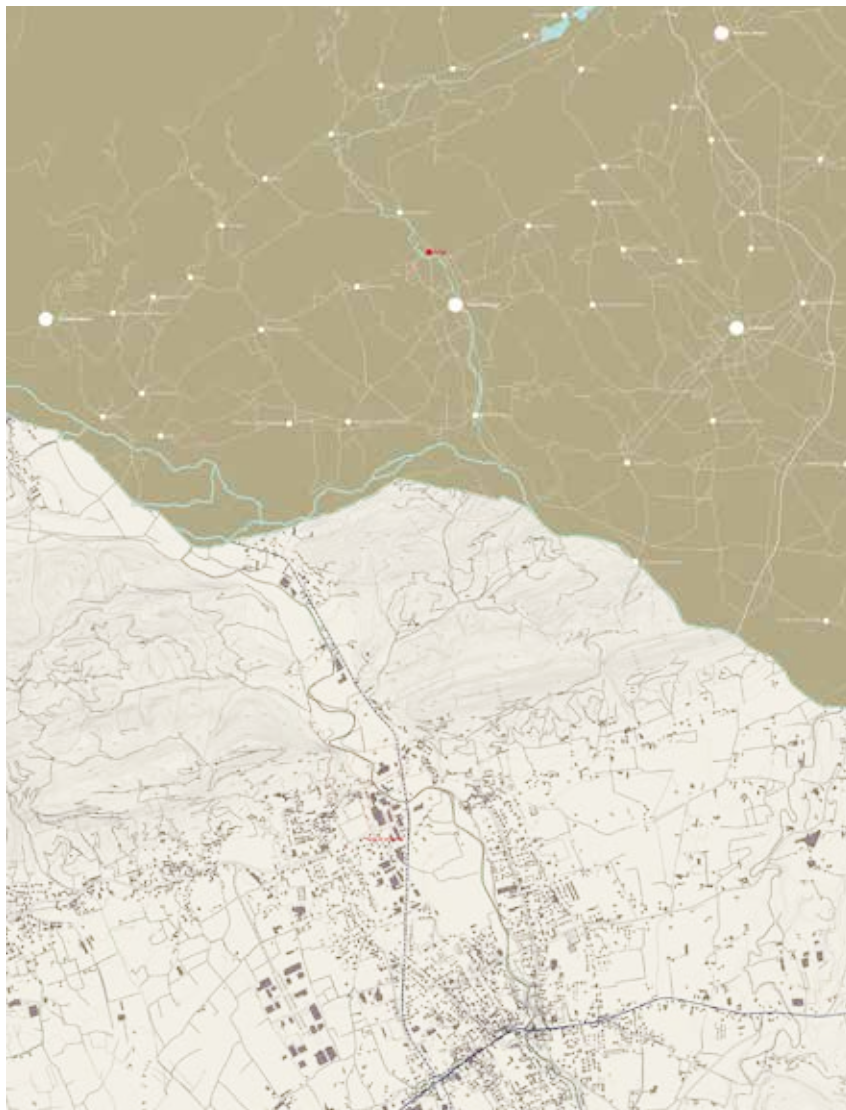
Passaggi d'acqua.
Traversa del fiume Soligo
a valle della Latteria;
il fiume in corrispondenza
dei manufatti storici
anni '50 della Latteria;
traversa del fiume a nord.
(foto di Luigi Latini, 2012).



Strategie per nutrire il 'pedemonte': ipotesi progettuali per la futura Latteria di Soligo

di Renato Bocchi

1.3

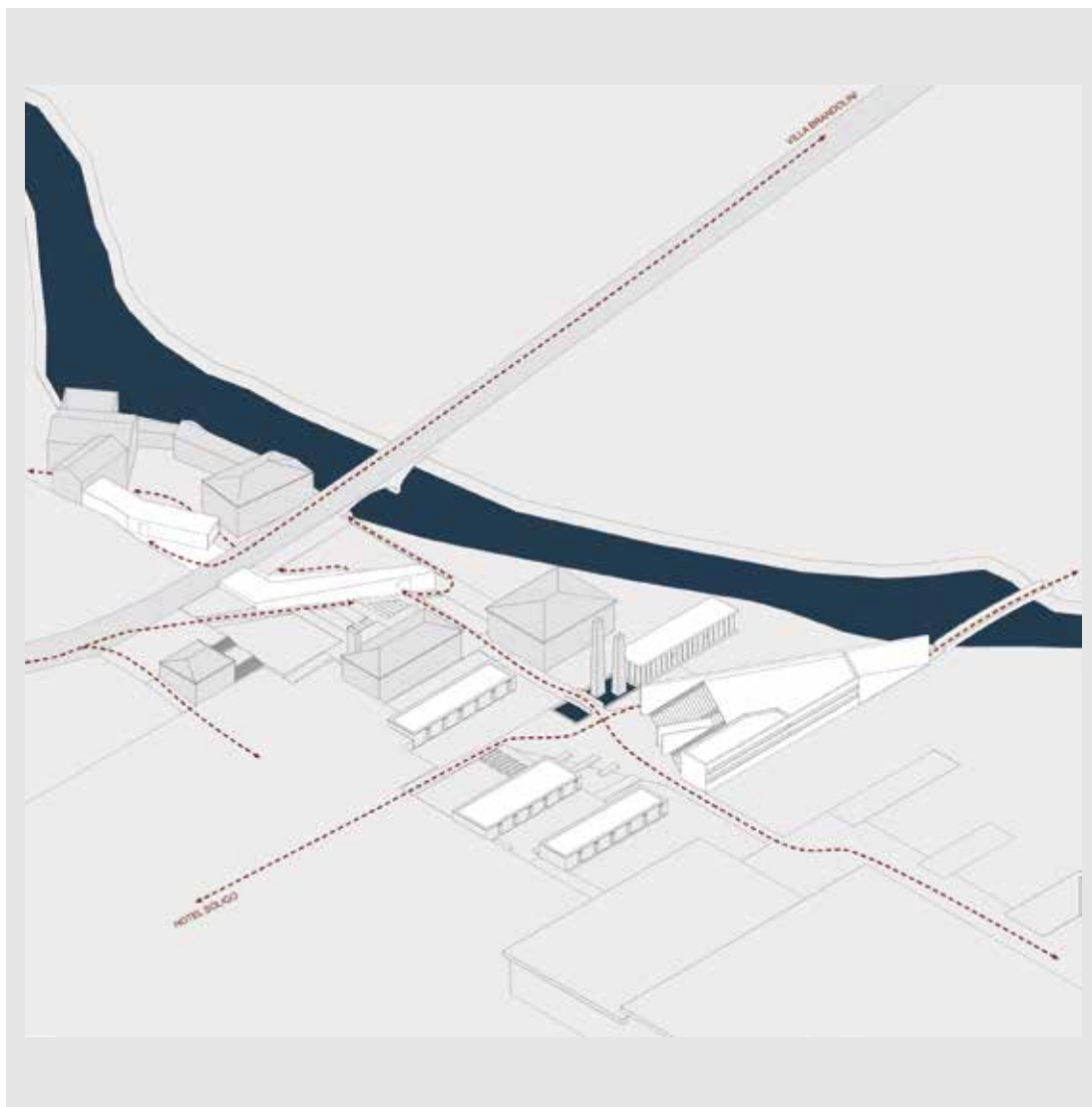


Si prenda il caso della nuova superstrada Pedemontana Veneta: un'infrastruttura estremamente controversa, ma certo fondamentale per risolvere i problemi della mobilità congestionata del territorio prealpino veneto, dalla provincia di Vicenza fino alla Marca Trevigiana, la cui realizzazione è ormai imminente, con forti preoccupazioni per il contraccolpo sul paesaggio che si teme possa avere. Il recente caso del Passante di Mestre è lì – nel bene e nel male – a testimoniare di un analogo lampante dissidio fra infrastruttura per la mobilità e paesaggi attraversati, o meglio 'tranciati', da una progettazione sostanzialmente insensibile alle conseguenze indotte sui valori ambientali e del paesaggio. È davvero necessario e insuperabile questo

conflitto fra esigenze della mobilità e della relativa infrastruttura e valori del paesaggio? O non c'è forse la possibilità che l'infrastruttura nuova, intesa a risolvere i problemi della congestione dei traffici di merci e persone e a favorire più spediti ed efficienti flussi di scala più vasta, sia anche occasione per ripensare in positivo i territori e le comunità che vi si insediano, i loro modelli insediativi, i loro modelli produttivi e soprattutto i loro modelli sociali e antropologici? Lassus qualcuno ci ama – potremmo chiosare scherzosamente pensando alle autostrade francesi di Bernard Lassus¹. Se il modello degli apparati produttivi del 'capitalismo molecolare' (Bonomi, 1997) è oggi ormai un'ingombrante eredità di 'scarto', così come il modello della

¹ Cfr. C. Leyrit et B. Lassus, *Autoroute et Paysages*, Editions du Demi-Cercle, Paris 1994.

**Assonometria del
Centro-studi e attrezzature
collettive, teatro,
auditorium e centro
espositivo.**
(Flussi e frammenti. V.
Amarilli, A. Penzo, N.
Tronchin,
tesi di laurea).



² “La ‘*smart land*’ è un ambito territoriale nel quale sperimentare politiche [...] con un’attenzione specifica alla coesione sociale, [...] alla fruibilità dell’ambiente e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini”. (A. Bonomi, *La metamorfosi dei territori*, in: A. Bonomi e R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia 2014).

‘città diffusa’ (Indovina, 1990; Secchi, 2000) o meglio della ‘periferia diffusa’ (Trevisan, 2010), se gli stessi modelli di *governance* amministrativa tradizionali sono entrati in crisi e cercano vie d’uscita differenti come i consorzi intercomunali che si affacciano lungo la direttrice Pedemontana Veneta (vedi l’esperienza in corso, nel Camposampierese), se accanto ad essi cominciano ad affacciarsi scenari di un diverso futuro con nuovi smaglianti *slogan* inglesi (come l’intrigante neologismo di ‘*smart land*’ proposto da Bonomi e Masiero nel 2014)²: forse è giunto il momento di ragionare su un modo diverso di coniugare il binomio infrastruttura e paesaggio che possa istituire davvero ‘nuovi cicli di vita’ secondo modelli di comportamento (territoriale, oltre

che socio-economico) completamente rinnovati.

Forse il problema è coniugare ‘*smart land*’ con ‘*piedmont*’ o, più semplicemente e italianamente, un territorio intelligentemente governato con una realtà pedemontana, che sappia sfruttare virtuosamente le potenzialità di quel rapporto orizzontale-verticale, figura-sfondo, insomma quel rapporto fra pianura e colli-montagna, che è anche un rapporto di integrazione fra differenti paesaggi agrari, fra industria e agricoltura, fra globale e locale, oltre che una dimensione interessante per la stessa vocazione di *leisure* di tali territori, fra eno-gastronomia, memorie storiche, testimonianze e manifestazioni culturali,

Spazi didattici e laboratoriali.

(Flussi e frammenti.
V. Amarilli, A. Penzo,
N. Tronchin,
tesi di laurea).



attività ginnico-sportive.

“Qui ci si trova di fronte – scrive M.C. Tosi³ – a consistenti aree urbanizzate che hanno inglobato i centri preesistenti entro un grande reticolo insediativo nel quale la presenza dello spazio aperto è significativa, ma non sempre capace di ritagliarsi ampi spazi autonomi. (...) Ed è proprio la particolare connotazione paesistica-ambientale ad assumere un ruolo di grande rilievo, una centralità inusuale”. Sempre più il paesaggio del ‘pedemonte’ sta diventando quindi anche un nuovo modello insediativo a carattere polinucleare, potenzialmente una ‘città-paesaggio’, attraente sia per qualità della vita residenziale (anche con fenomeni diffusi

di *gentrification*) sia per valore di tempo libero: qualcosa di simile a quella che fu la stagione storica della ‘villeggiatura’; fenomeno interessante, pur se pericoloso per i destini del paesaggio medesimo (Zanzotto docet).

Mutatis mutandis, un fenomeno simile a quello che – in dimensione più localizzata e in una condizione di dialettica valle-montagna – riguarda il rapporto fra ‘città dei flussi’ e ‘città-arcipelago’, fra fondovalle infrastrutturato e collina ‘amena’, che ho avuto modo di leggere e pianificare un decennio fa o poco più, lavorando al piano urbanistico della città di Trento⁴.

Il tema progettuale, quindi, diventa la possibilità di scambio osmotico fra

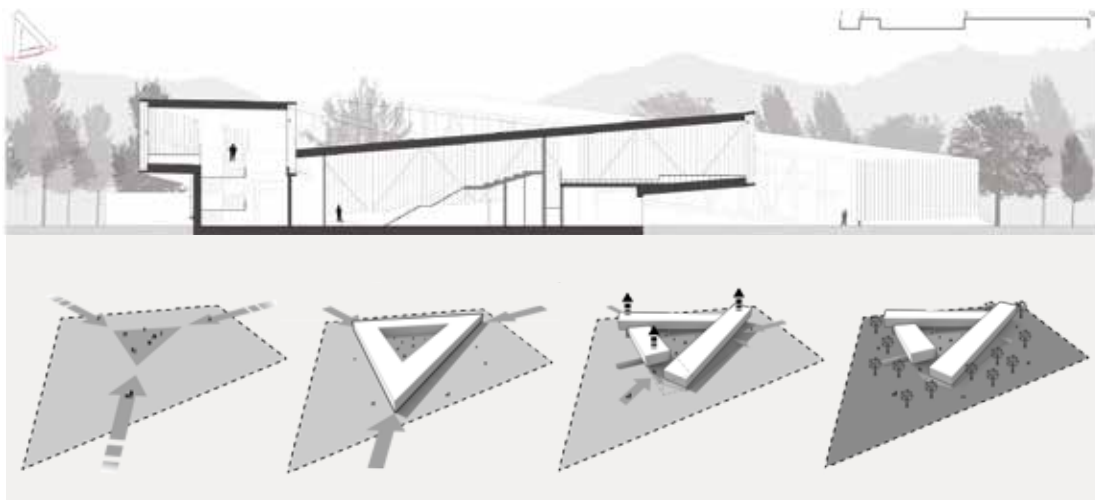
³ M.C. Tosi, *Il territorio della Pedemontana Veneta*, in:

A. Peressa, *Pedemontana Veneta*, Il Poligrafo, Padova 2009.

⁴ Verso il nuovo Piano Urbanistico, Comune di Trento, Documento programmatico per il nuovo PRG, R. Bocchi, A. Mioni, B. Zanon, Trento 2000; R. Bocchi, *Progetto per una città dei flussi*, in: P. Jori, *Area ex Michelin, Trento, Temi*, Trento 2000.

Sezione dell'edificio ospitante l'auditorium; diagramma della genesi formale del progetto, dai tre percorsi generatori alla rinaturalizzazione dell'area.
(Ritorno al futuro.
A. Chiodin, M. Tomasi, tesi di laurea).

Vista notturna
(Ritorno al futuro.
A. Chiodin, M. Tomasi, tesi di laurea).



⁵ Cfr. i Quaderni della ricerca nazionale in corso *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma 2013-15.

flussi di mobilità veloce (un'infrastruttura non radicata dai territori) e reticolo di mobilità lenta (un sistema insediativo di 'città-paesaggio' fondato su rapporti di prossimità che rinuncino tuttavia alla densificazione compatta a favore di un tessuto poroso, in cui i vuoti paesaggistici abbiano un protagonismo altrettanto e più forte dei pieni del costruito).

Uno scenario in cui anche le strutture produttive e gli spazi del lavoro, fondati su un modello economico-produttivo rinnovato (con una sempre più larga presenza dell'agro-alimentare, per esempio, ma anche della 'green economy' e dei fenomeni di 'nuove professionalità' collegabili all' "intelligenza sociale diffusa, ai saperi progettuali e terziari che sono cresciuti e ragionano sul destino

e sulla rappresentazione del Nord Est che verrà" - Bonomi 2014), possano trovare opportuni livelli di integrazione con quella stessa 'città-paesaggio'. Un modello che ci si augura capace – abolendo finalmente la corsa al consumo di suolo – di operare un effettivo 'ri-ciclo' radicalmente concepito del patrimonio edilizio e infrastrutturale esistente⁵.

In una simile prospettiva, l'ostica operazione infrastrutturale della Pedemontana Veneta, potrebbe essere germe generatore di un rilancio delle valenze comunitarie e identitarie di territori che vanno cercando un riscatto e un ruolo proprio a partire dall'entrata in crisi del modello di sviluppo 'molecolare' che produsse fino a pochi

Vista dall'ingresso principale.
(Ritorno al futuro.
A. Chiodin, M. Tomasi,
tesi di laurea).

**Vista della corte interna-
piazza su cui affacciano
tutti e tre i manufatti di
progetto.**
(Ritorno al futuro.
A. Chiodin, M. Tomasi,
tesi di laurea).

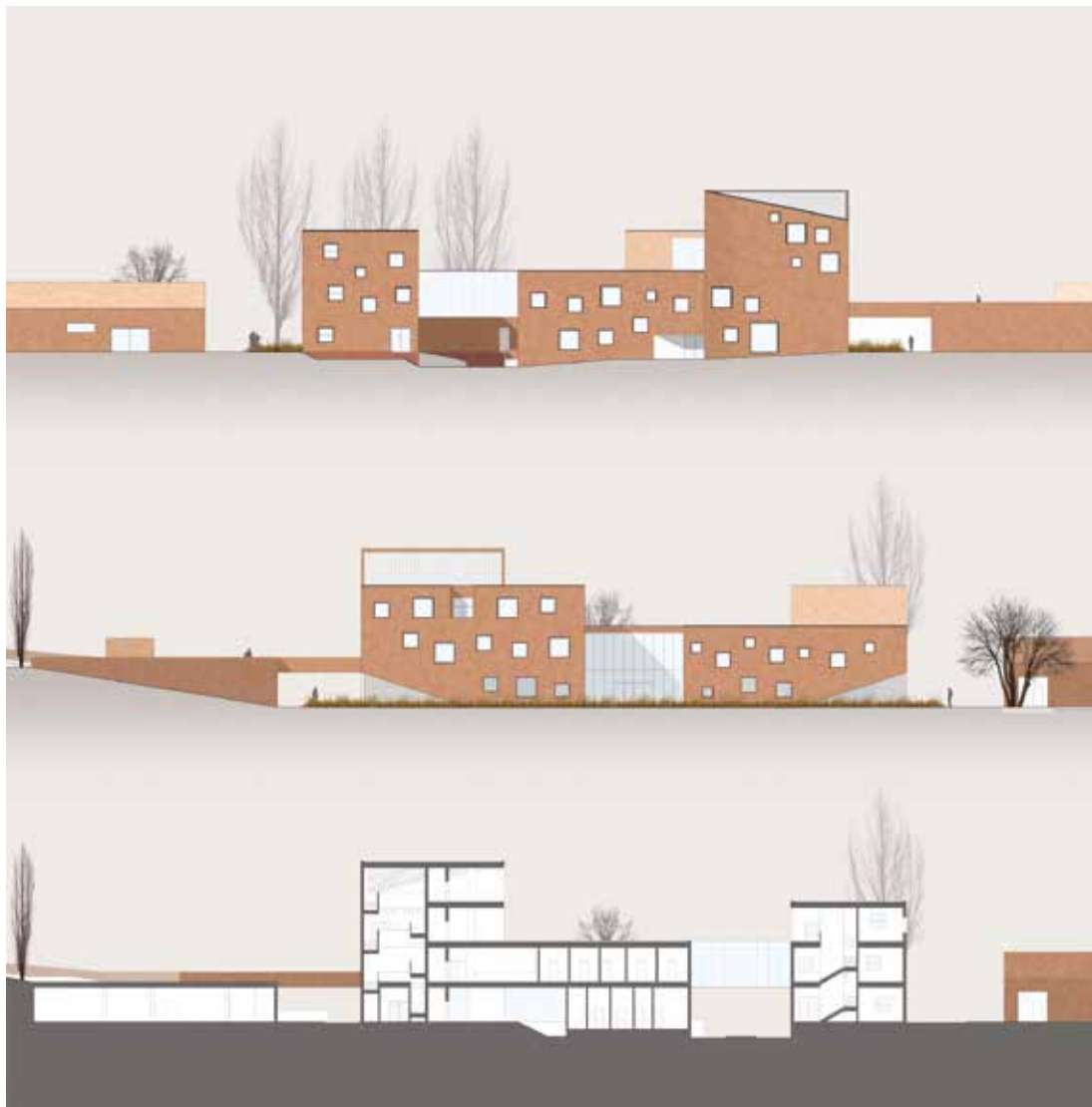


anni fa la loro fortuna in senso economico e la loro devastazione in senso paesaggistico. È qui – ribadisce ancora Bonomi – che “la cittadinanza che parte dai luoghi si può fare attiva con forme di partecipazione e condivisione dal basso di progetti di sviluppo in interazione con amministrazioni e forze locali” e che “gli attori che pensano un territorio come rampa di lancio per affrontare la globalizzazione non più soltanto come flussi in entrata, quanto come progetti di andata nel mondo, come globalizzazione in uscita” possono farsi motori di un ‘nuovo ciclo’ economico-produttivo e insieme sociale e comunitario, ma anche forse di un nuovo progetto collettivo territoriale, fondato per l’appunto sul ‘ri-ciclo’ di valori architettonico-urbani

e paesaggistici obsoleti e negletti (i fiumi, per esempio, o itinerari di memoria o piccoli borghi e casali o aree naturalistiche più o meno protette) o di risorse abbandonate e dismesse considerate usualmente ‘disvalori’ (i capannoni in disuso o le ferrovie dismesse o alcuni brani delle stesse ‘periferie diffuse’).

Su questa linea si può forse lavorare in modo da arrestare il consumo di suolo, valorizzando da un lato le possibilità di consolidamento e irrobustimento (nel ‘carattere’) dei brani dell’insediamento disperso, dei *landmarks* territoriali e delle maglie o reticoli infrastrutturali che li collegano; dall’altro lato valorizzando le potenzialità connettive e di infrastrutturazione possedute dagli stessi brani del paesaggio non costruito

■
**Prospetto est;
prospetto ovest;
sezione B-B'.**
(La fabbrica, il fiume e
i luoghi del paesaggio
solighese.
C. V. Graur
tesi di laurea).



(spazi urbani, spazi agricoli, spazi boscati, corsi d'acqua, alture, e via dicendo), insomma metamorfizzando l'informe patrimonio edilizio-infrastrutturale della città dispersa, a favore dei caratteri morfologici del 'pedemonte'.

Ipotesi progettuali per il nuovo polo culturale eno-gastronomico della Latteria di Soligo.

Come istituire dunque nuovi cicli di vita per aree ed edifici dismessi o in via di dismissione, considerandoli una risorsa piuttosto che un accidente da cancellare o mascherare? È possibile pensare a strategie di riciclo di questo patrimonio, uscito, almeno parzialmente, dal ciclo produttivo, tali da aprire nuove prospettive entro scenari paesaggistici interessanti

e sostenibili? È pensabile che i nuovi scenari che potranno disegnarsi trovino compatibilità anche con la permanenza delle stesse attività produttive, in un quadro di coerenza paesaggistica credibile? È possibile far rientrare le aree dismesse di origine industriale in un circuito di relazioni urbane che ne rovescino l'isolamento e l'esclusione in un processo viceversa inclusivo, tale da attribuire loro una capacità di polarizzazione e di attrazione urbano-territoriale?

Il caso della Latteria di Soligo è per certi versi paradigmatico per rispondere a questi interrogativi, rendendoli obiettivi concretamente perseguibili. Si tratta innanzitutto di un'attività produttiva con forti caratteristiche 'sociali' e per ciò

**Vista esterna dalla strada
interna al campus;
vista dal lungo-fiume; vista
interna degli spazi didattici.**
(La fabbrica, il fiume e
i luoghi del paesaggio
solighese.
C. V. Graur,
tesi di laurea).



stesso fin dall'origine 'aggregante' nei confronti della comunità insediata. E si tratta di un'attività tuttora vitale, che semplicemente ha nel tempo dislocato territorialmente, in modo diverso e più articolato, le sue sedi, così da determinare la progressiva dismissione del suo nucleo più antico: quello della vecchia 'corte rurale' che ospitava l'originario stabilimento e quello delle vecchie palazzine per uffici e della Centrale del Latte risalenti agli anni '50.

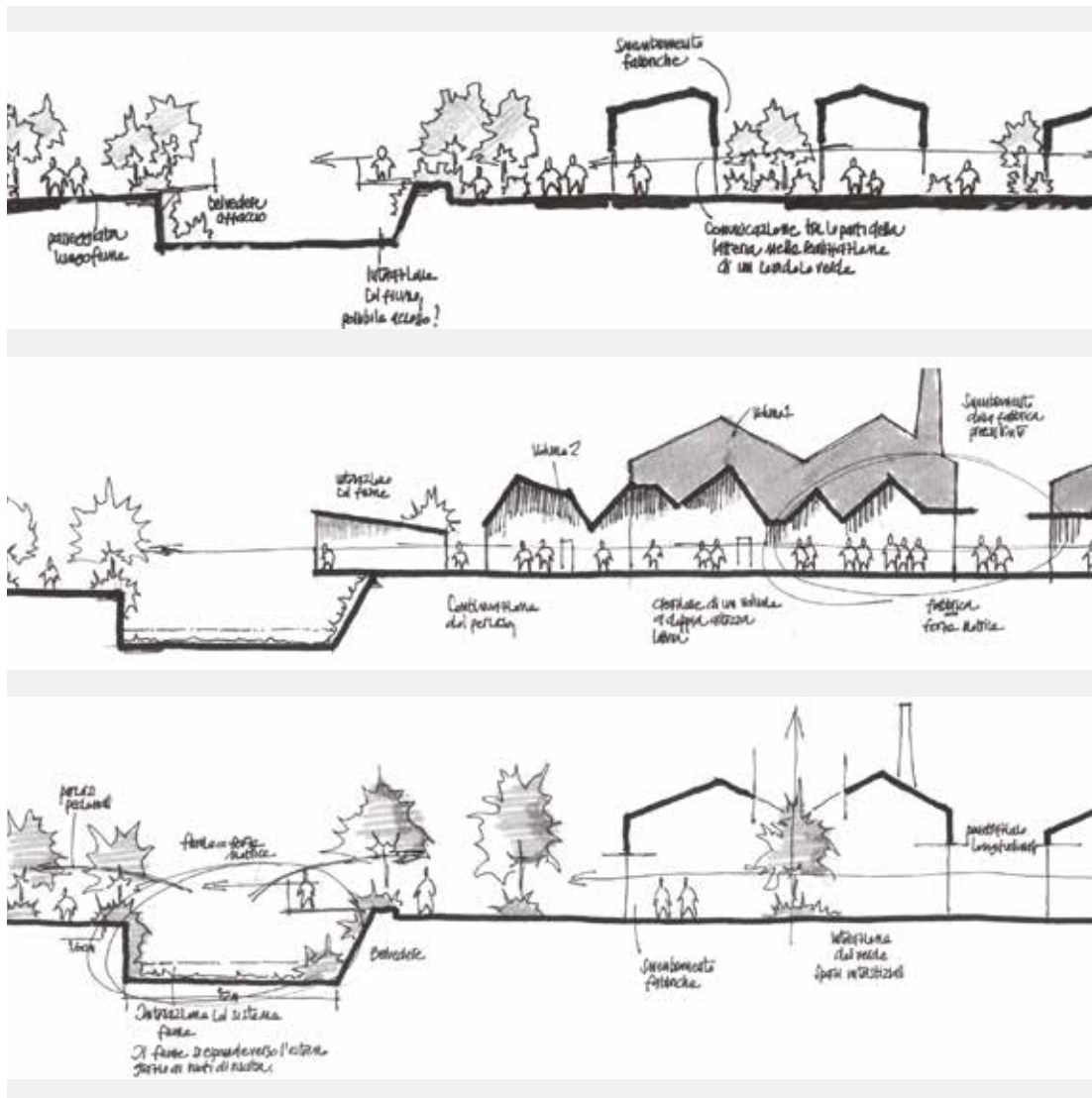
Essa rappresenta oggi un polo attrattivo-propulsivo denso di potenzialità, nel momento in cui si discute di un possibile polo eno-gastronomico, che – a partire dalle eccellenze della produzione lattiero-casearia e di quella viti-vinicola radicate in questi

territori – possa diventare centro di interessi non solo produttivi, ma anche culturali, turistici, e perfino identitari per tutto il Quartiere del Piave.

Non a caso la Latteria, per la sua tradizione socio-economica e per la sua strategica situazione territoriale, rappresenta un po' il paradigma della possibile fusione fortunata di 'smart land' e 'pedemonte'.

Il sito attuale dello stabilimento di Soligo si presenta suddiviso in tre fasce ben distinte: quella a nord, appoggiata alla valle d'uscita del fiume, caratterizzata da un vasto podere agricolo dismesso e dalla 'corte rurale' citata; quella intermedia, appena al di là della strada di accesso al paese di Soligo, caratterizzata

**Sezioni di progetto dei nuovi
manufatti in relazione al
rapporto con il fiume.**
(Parassiti,
V. De Poli, S. Di Ceglie,
D. Zaggia).

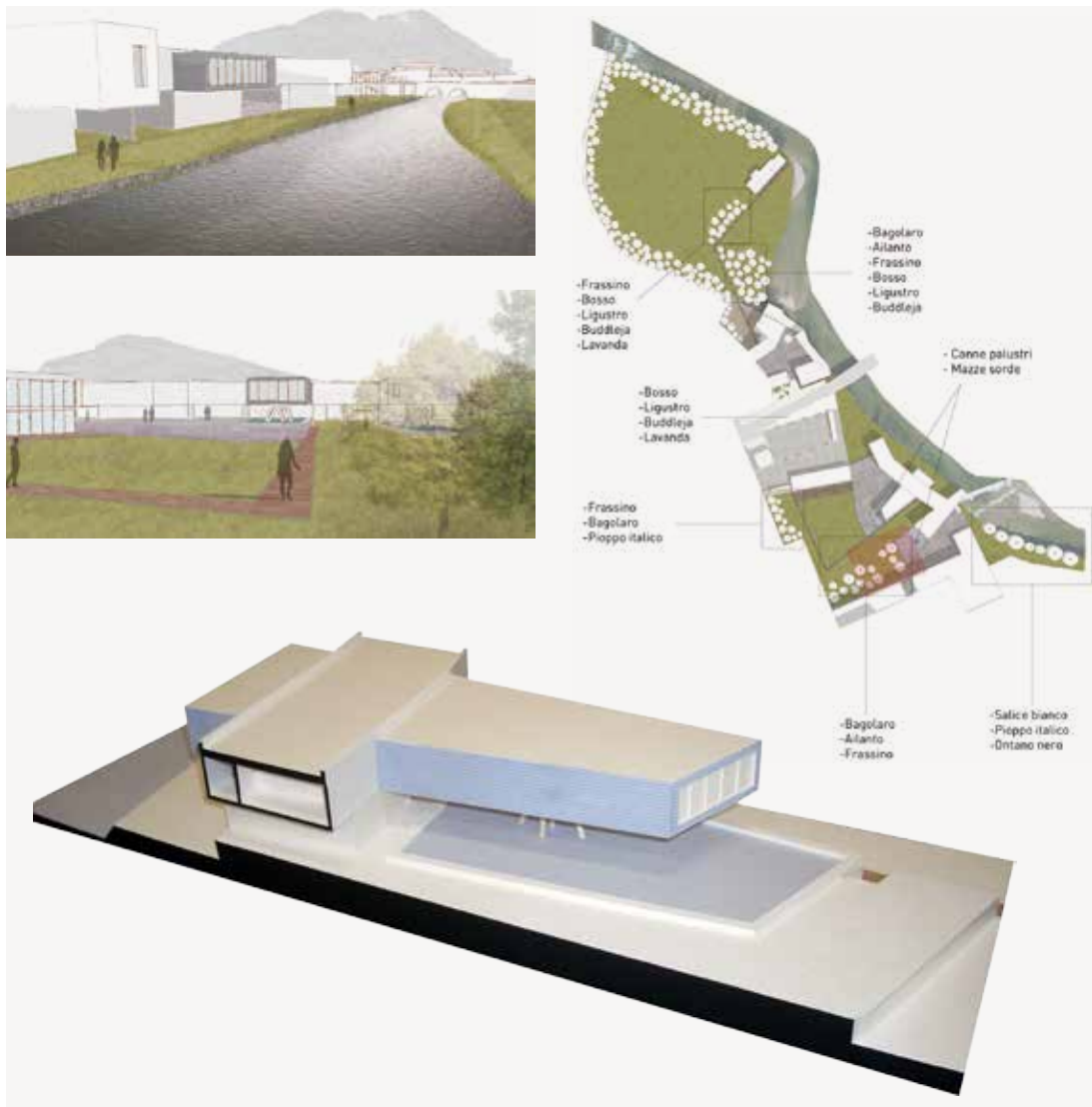


da un insediamento di tipo 'quasi urbano' con le suddette palazzine e i vecchi stabilimenti abbandonati della Centrale del Latte a formare un 'tessuto' intercalato da piccoli spazi comuni all'aperto; infine quella a sud, immersa nella nuova zona industriale, con i grandi anonimi capannoni della fabbrica tuttora in attività. Le tre fasce menzionate rappresentano tre modalità storiche distinte di occupazione del suolo e in certo modo tre gradi distinti di densità e di 'geometria': si passa da una situazione in cui il paesaggio (fluviale e collinare) rimane il dato prevalente e caratterizzante, a una situazione intermedia che tende a imporre una geometria di occupazione del suolo 'para-urbana', in cui lo spazio interstiziale mantiene

una certa capacità di strutturazione, fino a una situazione 'anonima' – quella della zona industriale – dove dominano la griglia di lottizzazione urbanistica e le semplificate stereometrie 'quantitative' degli stabilimenti, mentre sparisce ogni rapporto coi caratteri del paesaggio. Di fatto si passa da un assetto a geometria 'frattale' o 'informale' (le forme sono dominate dall'andamento del fiume e dai pendii collinari) ad un assetto a geometria 'rigida' (le forme sono dettate dalla lottizzazione a griglia), transitando per un assetto a geometria 'variabile' (le forme sono disegnate dalla integrazione fra spazi aperti e blocchi costruiti). L'esperimento di ri-progettazione effettuato si è svolto a partire da una preliminare

Vista dal fiume;
vista del percorso
all'interno della nuova
corte;
planivolumetrico di
progetto con indicazione
delle nuove essenze
arboree;

modello dell'edificio delle
aule, aggettante su una
vasca d'acqua.
(La spina di collegamento.
F. Benacchio, E. Castioni,
M. Simonetti).



applicazione all'area di proprietà della Latteria di una gamma di modelli o layout di geometrie ri-fondative radicali, variabili da:

- un'opzione 'zero', con un massimo di 'informalità', in cui si dà spazio alla rinaturalizzazione paesaggistica dell'intera area, estendendo la modalità oggi presente nel lotto nord verso le colline (per la quale si sono riletti esempi di progettazione ispirati alla *land-architecture* o comunque all'ibridazione fra costruito e vegetazione oppure a veri e propri parchi con isolati edifici di complemento);
- a un'opzione intermedia, fondata su una maglia di tipo 'urbano' ispirata ad una stretta integrazione fra costruito e spazio di relazione interstiziale, più vicina a modelli insediativi cari al Team X, in certo

modo assimilabile alla matrice del nucleo della Latteria degli anni '50;

- fino a un'opzione massimamente astratta che estende a tutta l'area la logica della griglia ortogonale applicata nelle lottizzazioni della zona industriale, ispirandosi a modelli progettuali fondati su geometrie a griglia, appunto, da Terragni fino a Eisenman.

Rispetto a queste prime prove 'reagenti' sulla morfologia dell'area, si sono poi ibridati e misurati i modelli astratti di impianto, confrontandoli soprattutto con i caratteri primari conformanti la geografia dell'area stessa (il fiume, in primo luogo – trascurato dalle più recenti espansioni della fabbrica e della zona industriale – e poi il ponte e la strada d'ingresso al paese di Soligo, impostata su una quota più alta rispetto

**Fotomontaggi degli spazi
esterni della villa storica,
a ridosso del borgo rurale
della Latteria
di Soligo.**
(Parassiti.
V. De Poli, S. Di Ceglie,
D. Zaggia).

**La Villa storica vista
dall'ansa del fiume.**
(foto di Luigi Latini, 2012).



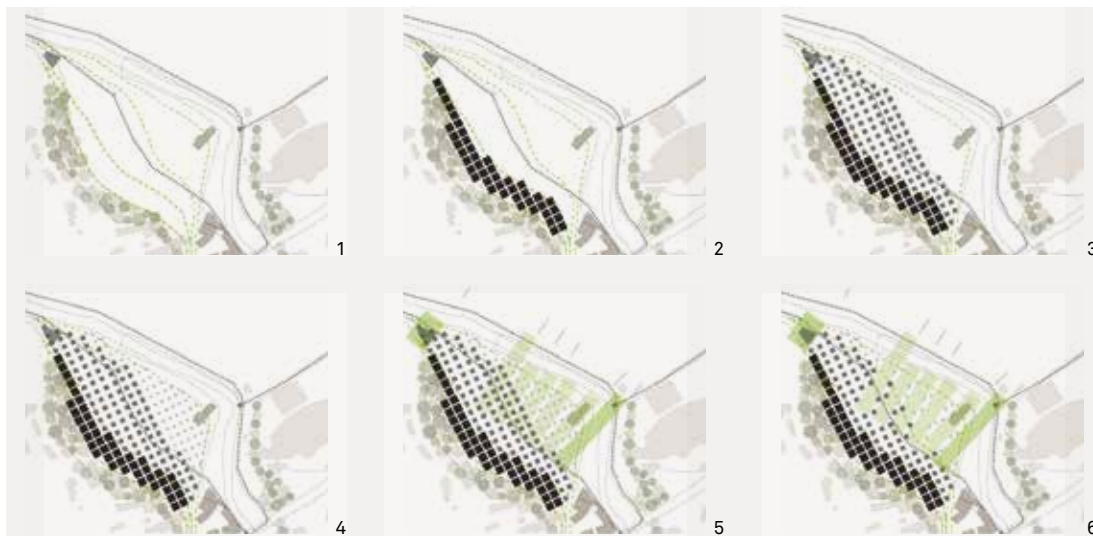
al piano di campagna, e poi ancora il mosaico dei terreni agricoli che si estendono ad ovest dell'area) e con il possibile recupero di parti, tracce e lacerti degli attuali fabbricati presenti nell'area, a cominciare dal nucleo più vecchio, ma considerando anche alcuni fabbricati delle espansioni più recenti. Da questo progressivo avvicinamento progettuale è scaturita una gamma piuttosto ampia di soluzioni progettuali per il 'riciclo' dell'area complessiva, con alcune 'costanti morfologiche' relative alla volontà di restituire presenza e protagonismo al fiume, di rivalutare la percezione dei valori paesaggistici non solo del fiume, ma anche della condizione pedecollinare dell'area, di favorire il riallaccio fra l'area a nord e quella a sud eliminando la cesura della

strada in rilevato, di rompere l'isolamento costituito dal recinto della proprietà riaprendo le connessioni dell'area con il circondario, soprattutto in senso est-ovest, fra il fiume e la superstite area agricola ad occidente, nonché con alcune 'costanti funzionali', relative alla volontà di conservare in attività lo stabilimento più recente della Latteria, di recuperare a nuovi usi pubblico-rappresentativi il nucleo più vecchio (la cosiddetta 'corte rurale'), di destinare l'area dismessa a usi semi-pubblici dotati di un'attrattività territoriale molto vasta (centro-studi per le attività lattiero-casearie, centro scolastico, centro civico-culturale, e così via). Entro la gamma di soluzioni esplorate, le 'famiglie' di soluzioni morfologiche che sono apparse più

Evoluzione del parassita naturale:
integrazione tra vegetazione naturale preesistente e di progetto con introduzione di elementi parassiti nell'area compresa tra la villa storica, l'ansa del fiume e il borgo rurale.

(Parassiti. V. De Poli, S. Di Ceglie, D. Zagaglia).

Il nucleo antico e la riva del Soligo.
 (foto di Luigi Latini, 2012).



interessanti sono riassumibili con le seguenti parole-chiave:

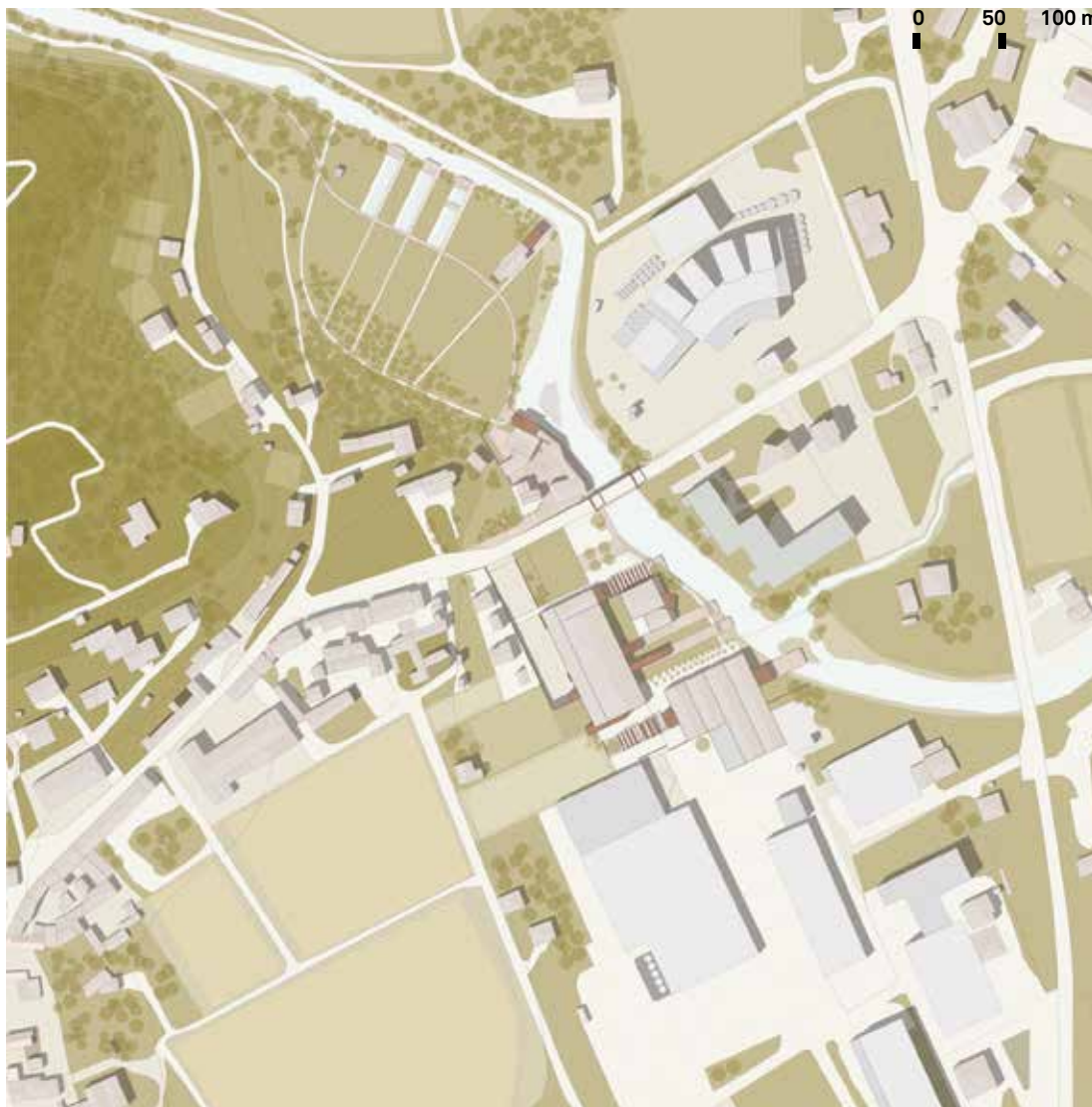
- il riciclo mediante l'inserzione sull'esistente di architetture 'parassite' capaci di rivitalizzare l'esistente stesso;
- il riciclo mediante una radicale reinterpretazione con il recupero del ritmo di semplici partiture murarie esistenti (setti murari);
- il riciclo mediante l'inserzione di un nuovo sistema coordinato di spazi urbani aperti, legati principalmente al fiume e alla strada d'ingresso;
- la rifondazione radicale mediante la costruzione di nuovi complessi edilizi in forma di *landmark* territoriali.

Bibliografia

- A. Bonomi, *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino 1997
- A. Bonomi e R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia 2014
- F. Indovina, *La città diffusa*, Daest-luav, Venezia 1990
- B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000
- V. Trevisan, *Tristissimi giardini*, Laterza, Roma-Bari 2010

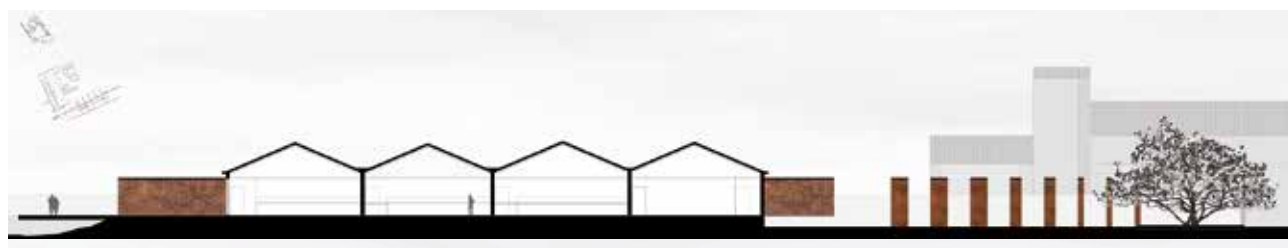
Parassiti

Valentina De Poli
Sellua Di Ceglie
Deborah Zaggia



Nel caso del progetto degli studenti De Poli, Di Ceglie, Zaggia, l'inserzione nell'area intermedia di una serie di nuovi corpi di fabbrica 'parassiti', orientati trasversalmente in senso est-ovest, matericamente e cromaticamente riconoscibili come segnali di innovazione del complesso, rilegge e ricicla alcuni dei corpi di fabbrica conservati e ristrutturati, riaprendo uno stretto dialogo spaziale col fiume e favorendo la permeabilità dal fiume stesso verso l'area agricola ad ovest. L'intervento – pensato funzionalmente come un polo a sfondo fieristico dedicato all'industria agro-alimentare che sostiene l'economia del Quartiere del Piave – si mantiene arretrato dalla linea della strada di accesso, presso la quale si apre una nuova piazza-giardino aperta al fiume

e raccordata mediante un sottopasso pedonale al complesso restaurato della 'corte rurale', destinato alle funzioni collettive di accoglienza del nuovo centro studi (aule per riunione, lettura, ristoro). Anche questo piccolo borgo è 'ri-ciclato' da un nuovo intervento parassita che ne rimaneggia l'ala occidentale. Il progetto si completa col recupero integrale dell'area a parco pedecollinare, in cui i sottili corpi di fabbrica 'parassiti' divengono padiglioni e spazi attrezzati che sottolineano il rapporto fra il fiume e il parco interno.



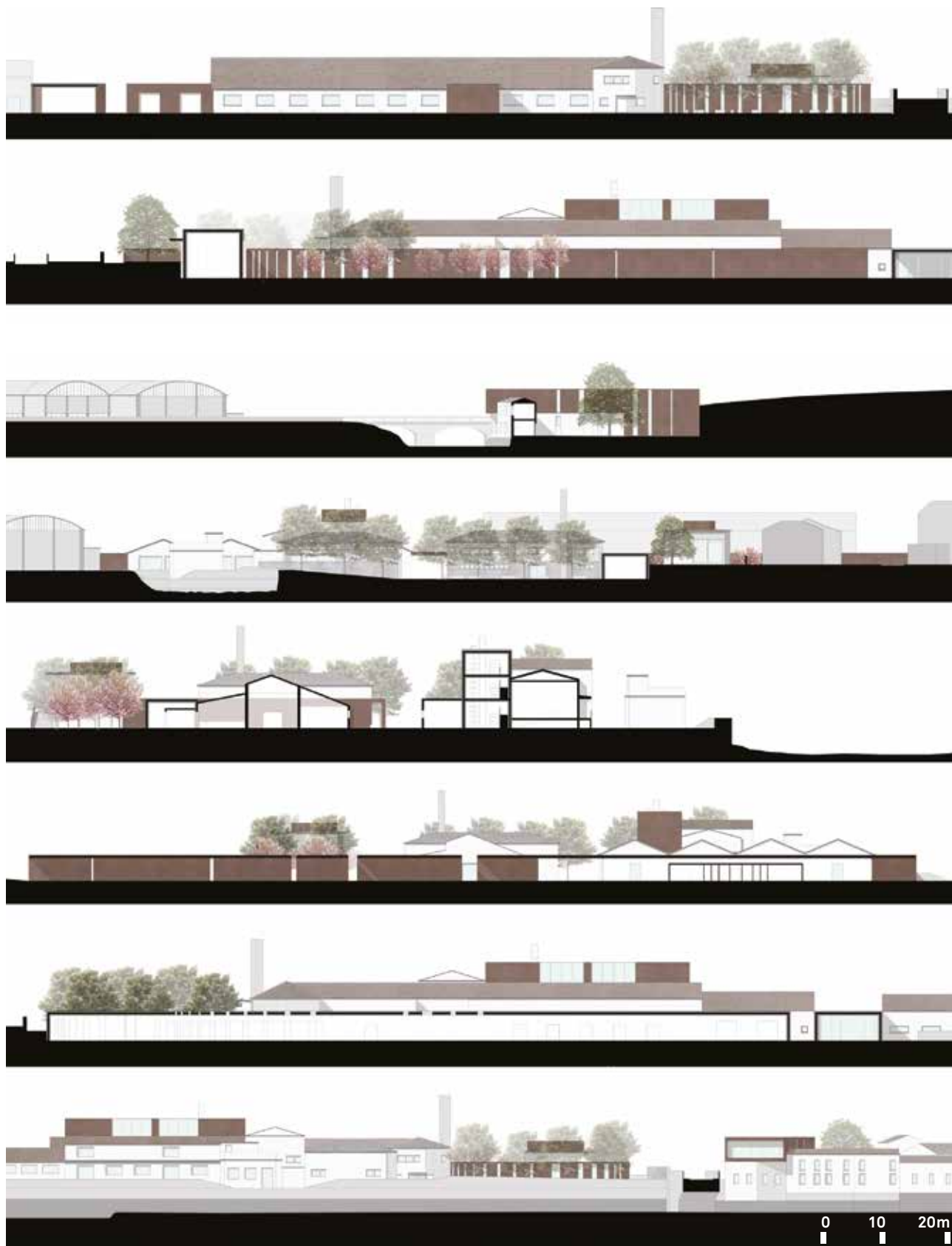
Contaminazioni

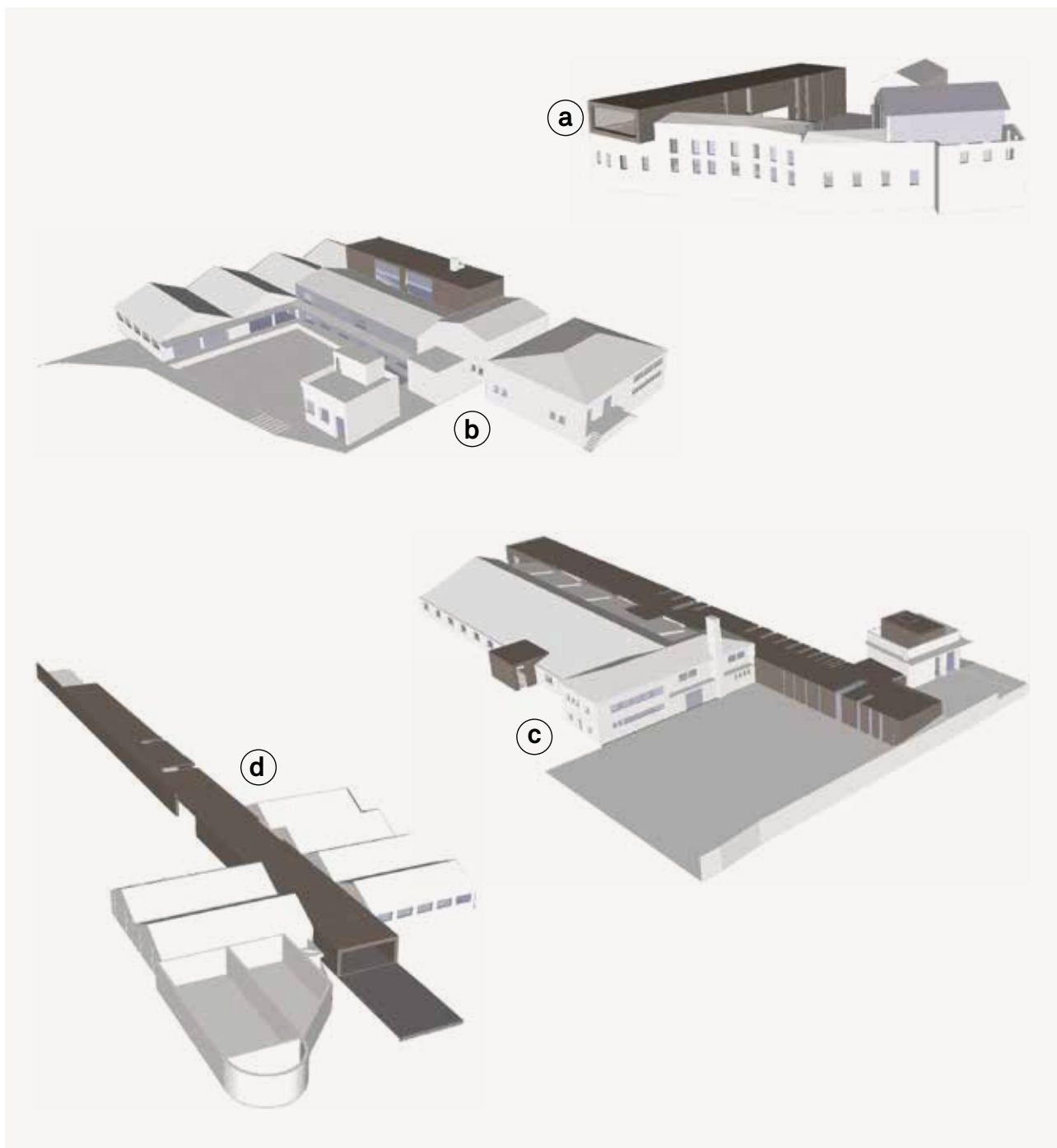
Arianna Cester
Tommaso Matino
Maria Cristina Rossi



La strategia di riciclo e contaminazione dell'esistente attraverso corpi 'parassiti' si ripete anche nel progetto di Cester, Matino, Rossi. In tal caso i nuovi lunghi corpi di fabbrica lineari – orientati perpendicolarmente nord-sud (con funzione di galleria per il mercato) e est-ovest (con funzione di galleria distributiva del polo didattico) – fungono da cornici e cerniere, vere spine dorsali, fra i diversi spazi aperti alberati, riordinati a rapportarsi da un lato col fiume e dall'altro lato con la campagna ad ovest. Altri corpi 'parassiti' – lingotti più sviluppati in verticale – si inseriscono all'interno del complesso fieristico e del polo bibliotecario del centro-studi, secondo orientamenti paralleli ai primi, e vengono a costituire i corpi di servizio ristrutturanti

le attività ospitate nei corpi recuperati della vecchia fabbrica.
L'intera area – ivi compreso il parco verso i colli – è così ri-geometrizzata dal nuovo layout di percorsi scoperti e coperti, che ripensa radicalmente il sistema circolatorio delle sue relazioni interne ed esterne.





a
Struttura
'a portale'
Introduce agli
spazi del borgo
storico della
Latteria di Soligo
ed ospita spazi
di accoglienza
e ristoro per
i fruitori del
nuovo complesso

(spazi direzionali
e per attività
sociali).

b
Centro studi
Elemento a
sviluppo verticale
che accentra
i servizi e i
magazzini del
polo bibliotecario,

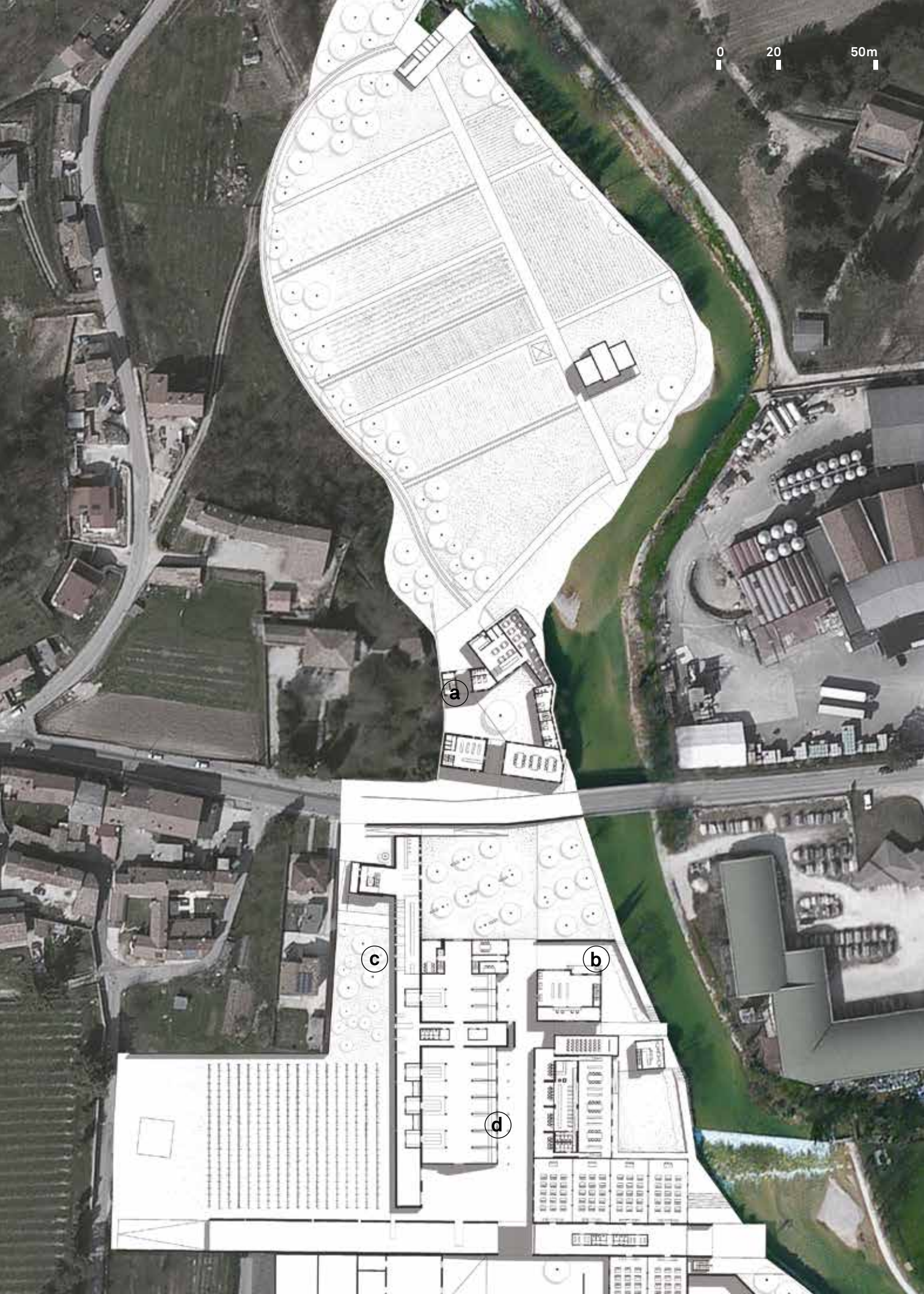
integrandosi
all'interno
del complesso
esistente.

c
Mercato
Elemento
a sviluppo
orizzontale che
si affianca
all'architettura

esistente
e contiene
i servizi vitali
al mercato,
come depositi
e spazi per la
conservazione
delle merci,
nonché i nuovi
spazi della
rivendita
Soligo.

d
Polo didattico
Volume di
'chiusura' verso
sud e 'portale'
di accesso
al complesso
stesso, che
accoglie
un percorso
coperto di
attraversamento

est-ovest,
diventando
edificio negli
edifici, elemento
di distribuzione e
punto privilegiato
di osservazione
sul Soligo e sul
paesaggio.



0 20 50m

a

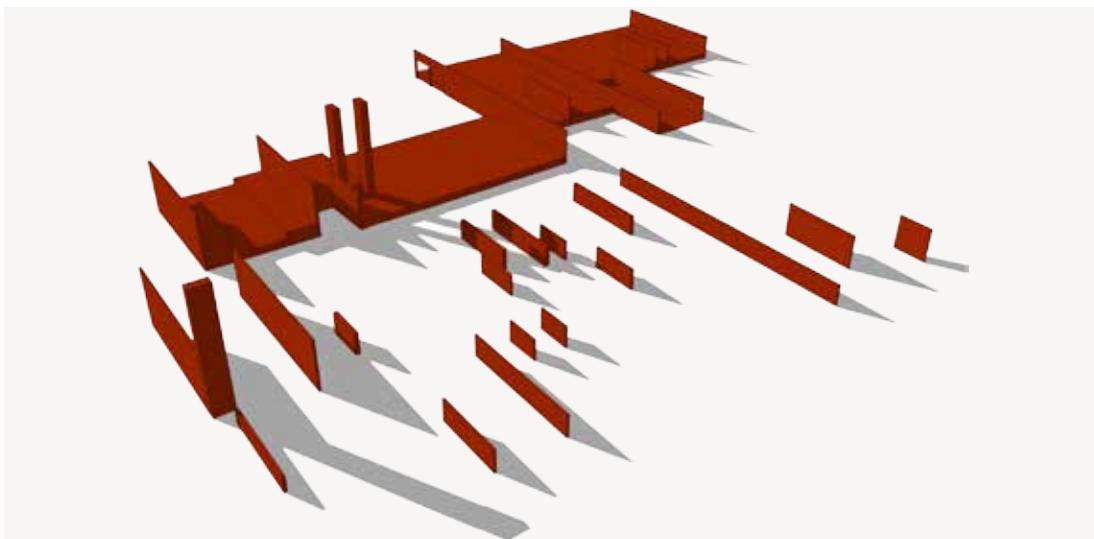
b

c

d

I suoni del Soligo

Elisa Dalla Mora
Iole Marchetti



Il progetto di Iole Marchetti e Elisa Dalla Mora, successivamente sviluppato più puntualmente nella tesi di laurea (cfr. 'Recycling Soligo', laureanda I. Marchetti, relatore prof. R. Bocchi, correlatore R. Cianchetti, Laurea magistrale in Paesaggio e Sostenibilità, Università Iuav di Venezia, a.a. 2012-2013), si impegna invece a partire dal recupero della scansione ritmica rintracciabile trasversalmente nella costituzione planimetrica dell'attuale area edificata della Latteria, ovvero il recupero di una serie di setti murari esistenti che vengono assunti come matrice metrica (ritmica) per ri-fondare l'insediamento del nuovo centro-studi (con alcune unità residenziali incorporate). La geometria ritmica impostata su segmenti paralleli

posti trasversalmente fra fiume e area agricola disegna un sistema seriale di bassi padiglioni, che vengono a costituire un vasto terreno artificiale e quindi, di fatto, la riedizione artificiale del mosaico di un territorio agricolo terrazzato, in continuità con i campi adiacenti, che scende a gradoni verso la sponda del fiume (riferimenti progettuali cui si può richiamare sono, per esempio, il progetto di Tadao Ando per l'Awaji Yumebutai International Conference Center, Hyogo, Giappone o il progetto per gli impianti di depurazione di Alcântara a Lisbona di Joao Nunes-PROAP).



0 10 20m





0

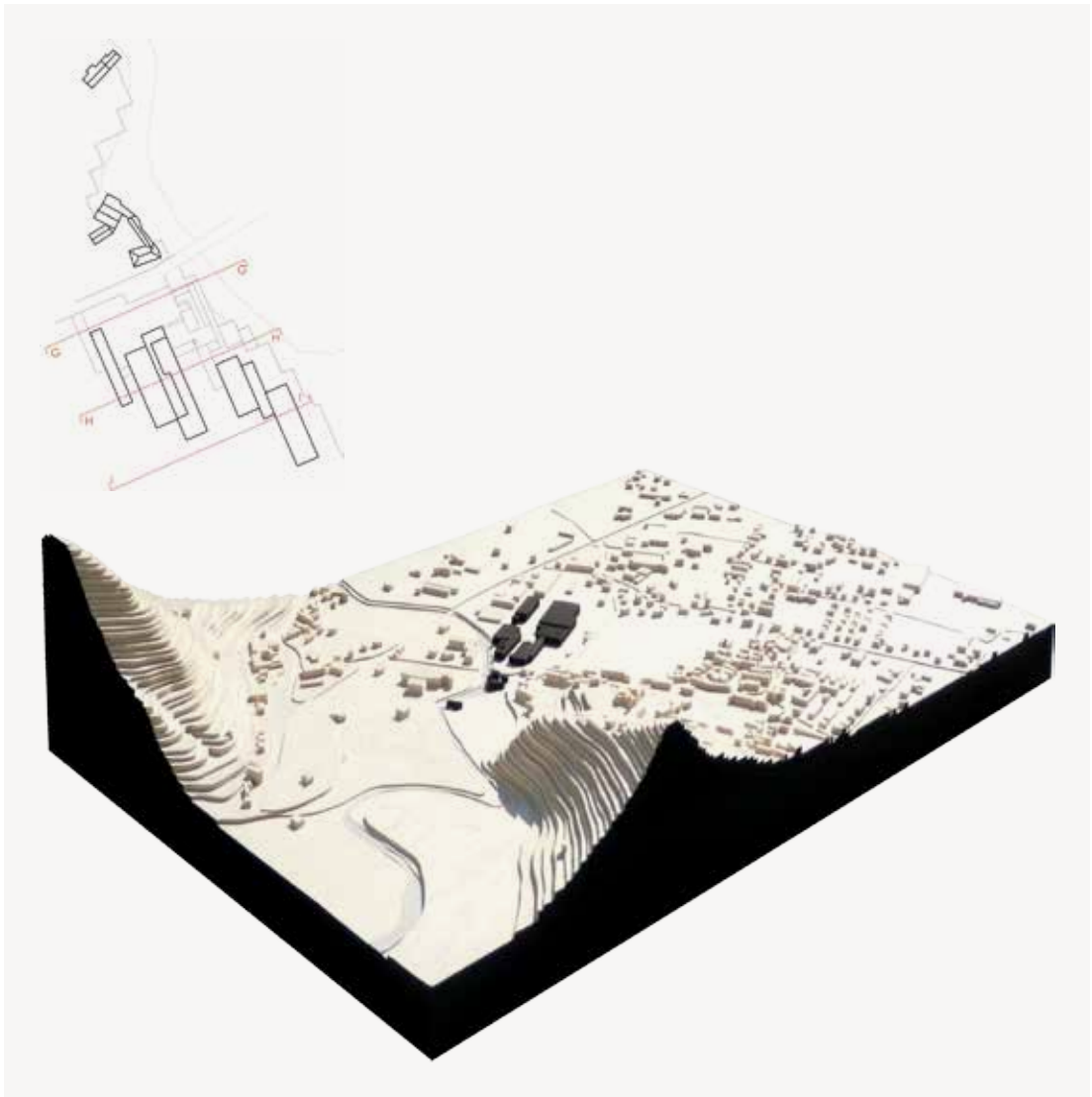
20

50 m

- 1 Ristorazione
- 2 Alloggi
- 3 Auditorium
- 4 Rivendita prodotti
- 5 Centro direzionale e gestionale
Latteria di Soligo
- 6 Archivio storico
- 7 Polo formazione casearia e agroalimentare

Linee, relazioni e spazi

Cristina Della Vecchia
relatore: Renato Bocchi



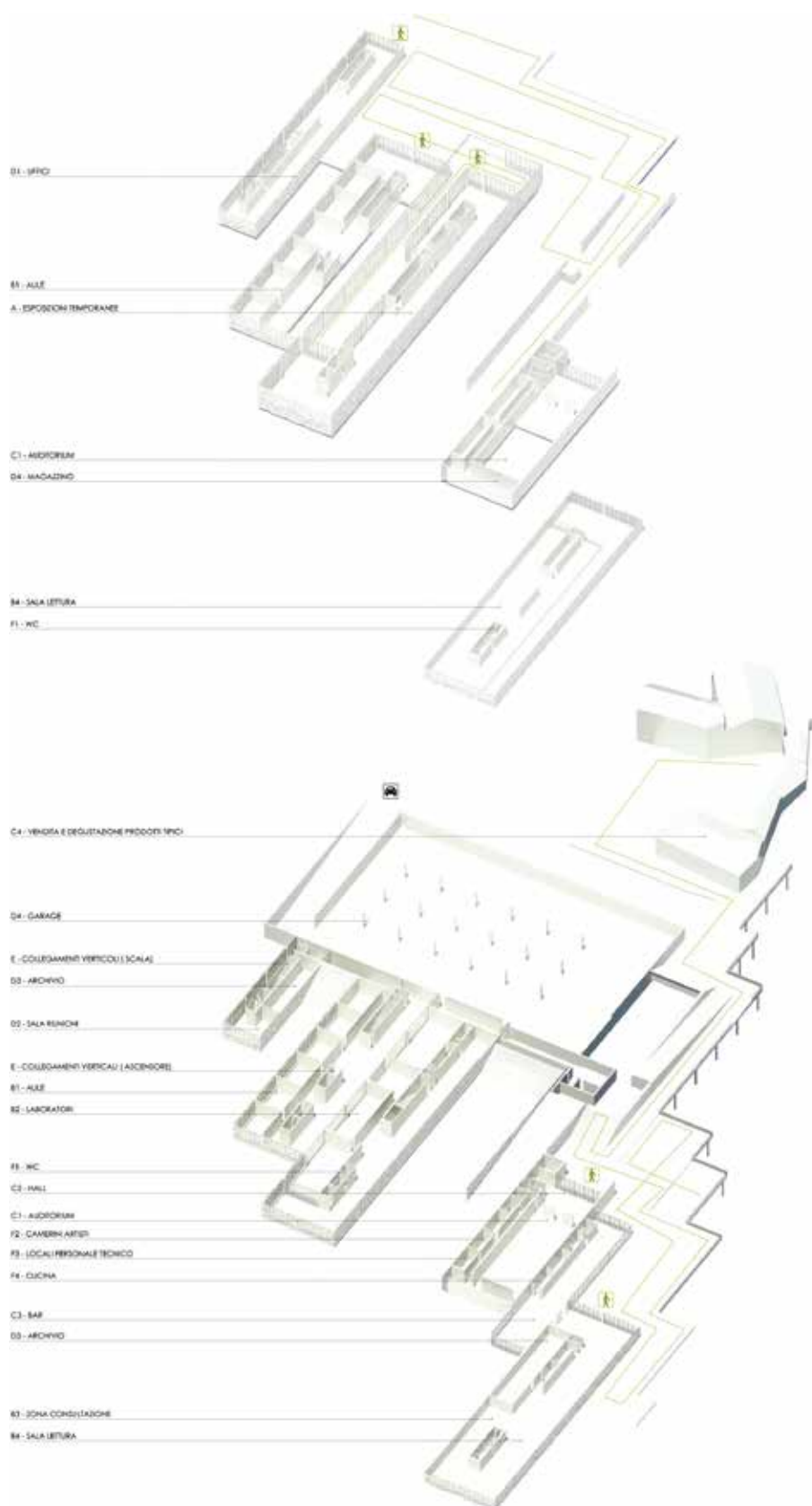
Alla 'famiglia' ritmica appartiene anche il progetto di tesi di laurea di Cristina Dalla Vecchia, impostato a sua volta su un impianto a setti murari paralleli, in tal caso però orientati nord-sud. Qui tuttavia il pretesto geometrico dà luogo a un complesso edilizio completamente rinnovato, che ospita un centro culturale con aule didattiche, biblioteca, auditorium e centro di documentazione. Il carattere unitario dell'intervento è ritrovato dall'omogeneo trattamento delle 'pelli' degli stereometrici corpi di fabbrica, giocate sulle trasparenze e le vibrazioni, quasi ad interpretare le sensazioni di flusso e di riflessi suggerite dal vicino scorrere del fiume Soligo.

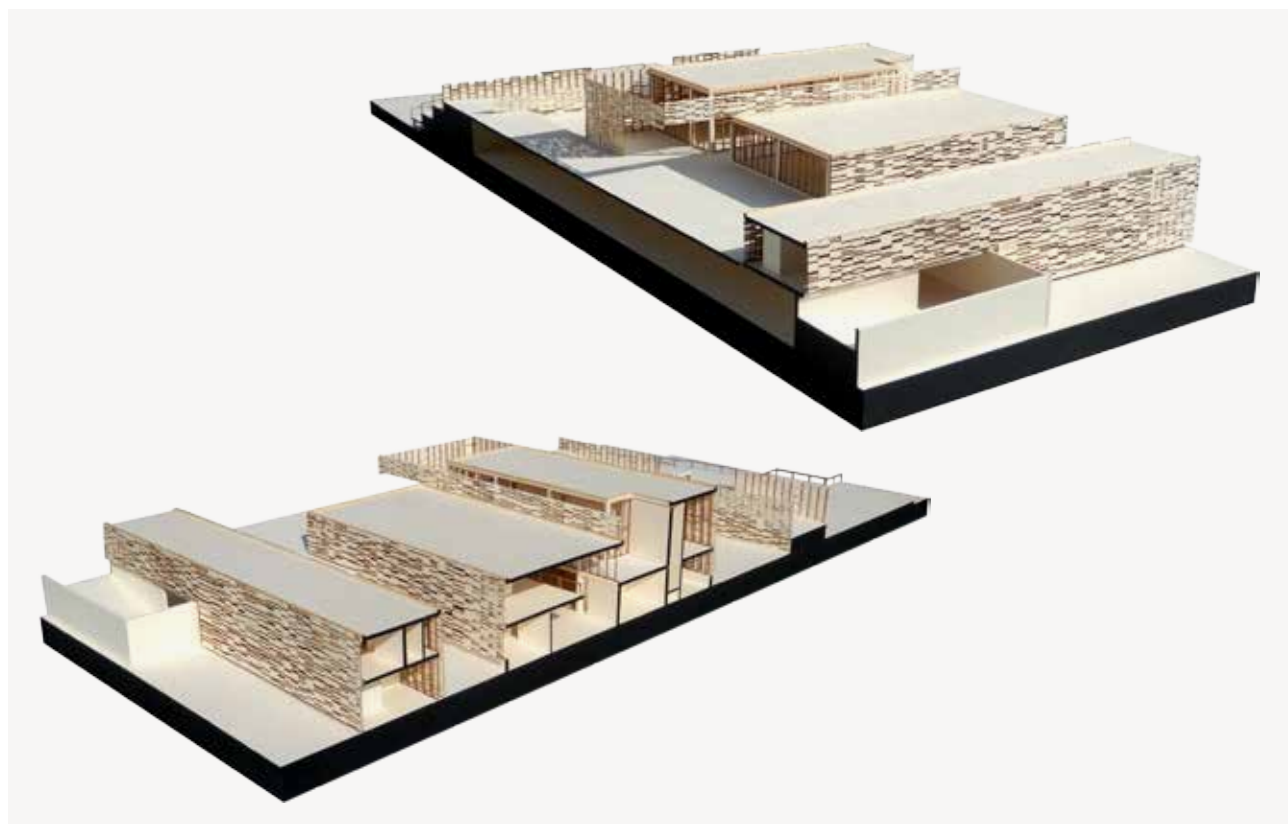




LEGENDA

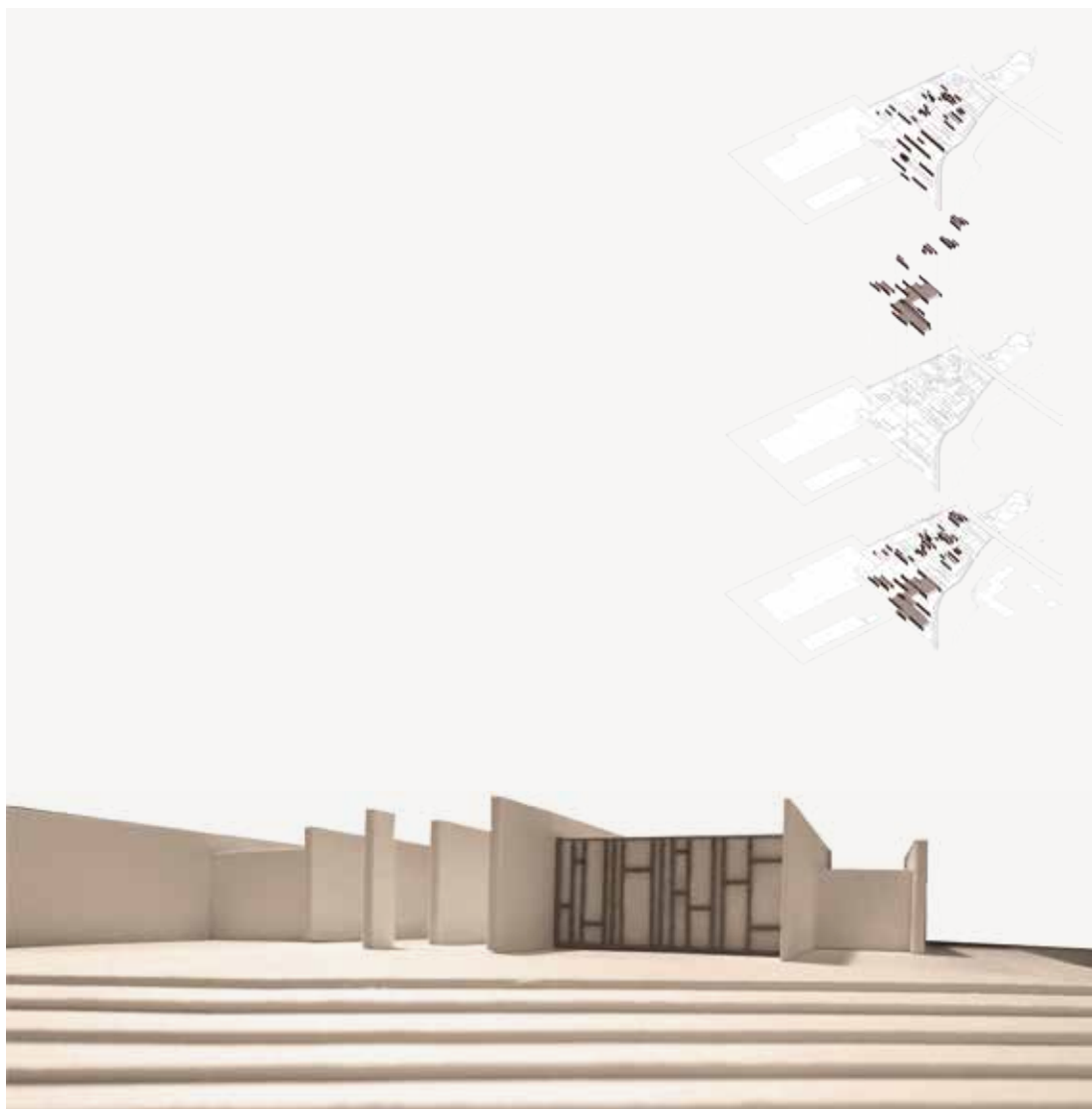
- A - SPAZI PER ATTIVITA' ESPOSITIVE TEMPORANEE
- B - SPAZI DIDATTICI
- C - SPAZI PER EVENTI SOCIALI
- D - SPAZI PER UFFICI E ATTIVITA' DI BACK OFFICE
- E - ACCESSI
- F - SPAZI DI SERVIZIO
- INGRESSO PEDONALE
- INGRESSO CARRIABILE
- PERCORSI PEDONALI





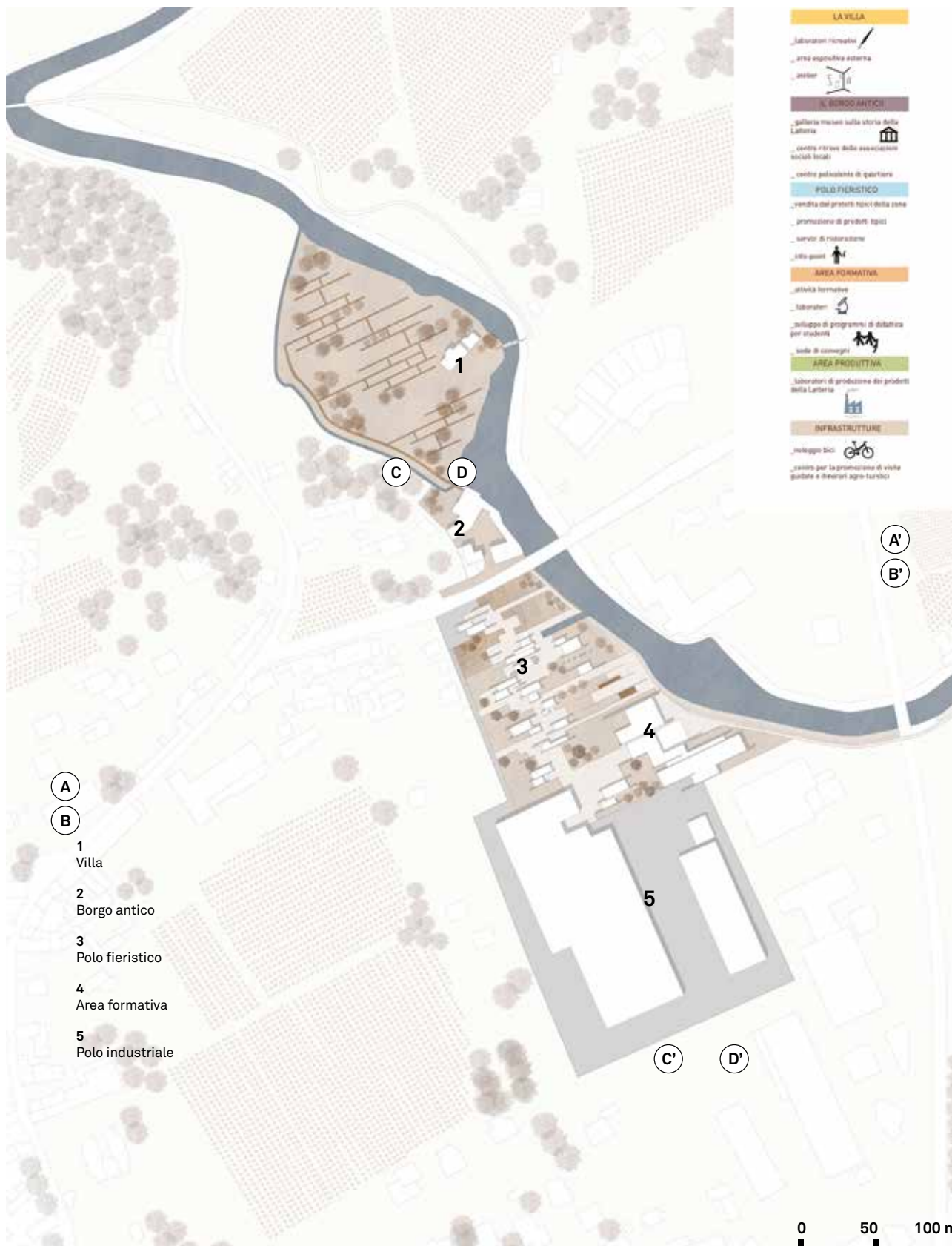
Ritmicamente

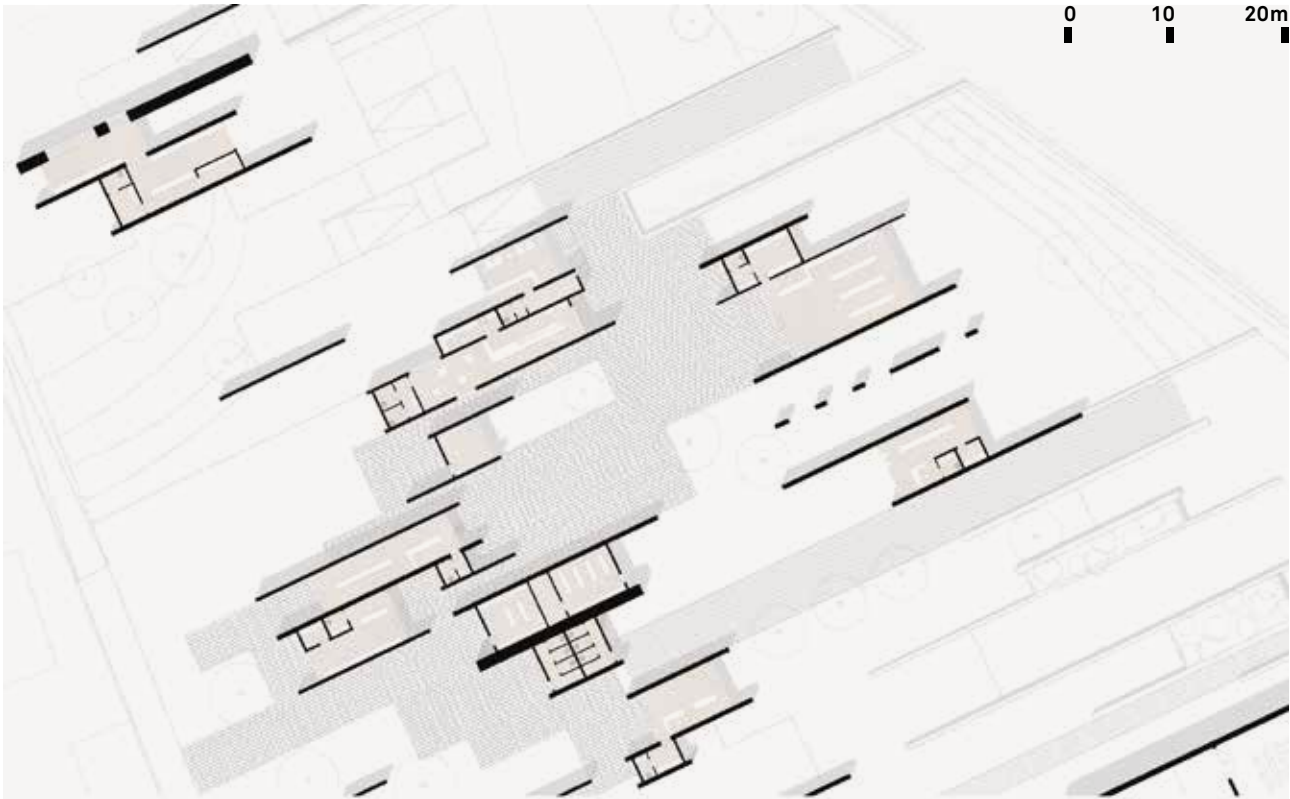
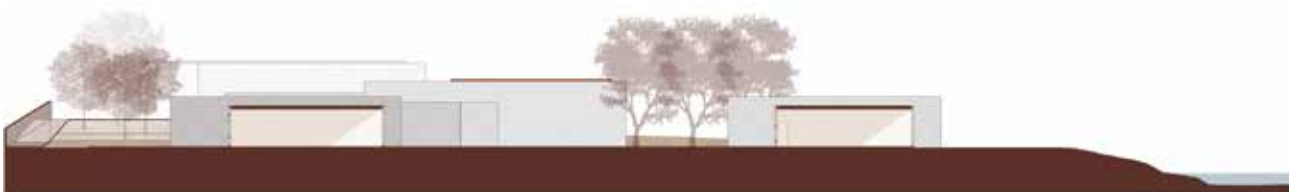
Valentina Bonaldi
Sara Dalla Riva
Marianna Mazzucco



Un'ipotesi simile si ritrova nel progetto di Bonaldi, Dalla Riva e Mazzucco, in cui un analogo sistema ritmico di padiglioni fondati su setti paralleli, destinati ad atelier e laboratori e parzialmente a residenze temporanee, nasce tuttavia da un'impostazione progettuale che lavora a partire da un'analisi delle differenti cadenze ritmiche con cui il corso del fiume Soligo, e le sue sponde, si sviluppano dallo sbocco della valle superiore verso la piana del Quartier del Piave. È quindi il fiume stesso, e la sua musica, a dettare implicitamente l'impianto progettuale (il riferimento è un famoso progetto 'ritmico' di Steven Holl, la Stretto House, impostato addirittura a partire dallo spartito musicale di un pezzo di Bela Bartok).

Gli esiti sono simili, ma più insistita è qui la ricerca di un rapporto formale e visivo col fiume.







A-A'



B-B'



C-C'



D-D'

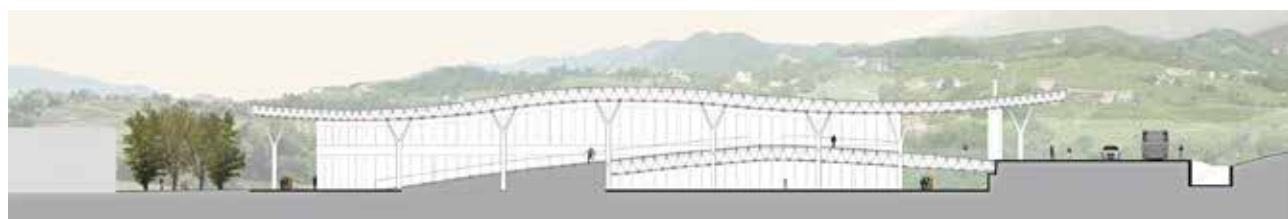


Intersezioni pedemontane

Nicola Campagnolo
Massimo Civinelli
relatore: Renato Bocchi
correlatore: Valeria Tatano



Il progetto di tesi di laurea Campagnolo e Civinelli sperimenta un'ardita opzione di fusione fra le forme ondulate del paesaggio collinare e un'appendice di 'paesaggio artificiale' che si insinua nella piana presso il fiume, ripensando l'area dismessa secondo un sistema di edifici paralleli che hanno l'ambizione di costituire, in parte, anche un nuovo ondulato terreno artificiale e di saldare la soluzione di continuità fra l'area a monte e quella a valle, attraversata dalla strada di accesso a Farra di Soligo. Il progetto si sviluppa secondo soluzioni di architettura a contenuto tecnologico innovativo, che cerca di fondere leggerezza e trasparenza con una mediazione figurativa con il suolo e il paesaggio.



Rigenerazione urbana e paesaggio

Wang Wei
Zhang Zheng
relatore: Renato Bocchi



Il lavoro dei due studenti cinesi Wang Wei e Zhang Zheng propone un articolato ricongiungimento del nucleo antico della Latteria, a partire dalla strada di accesso a Farra di Soligo, con la nuova fabbrica, secondo un sistema complesso di corpi di fabbrica ad andamento zigzagante che riesce a restaurare un efficace rapporto frastagliato con le rive del fiume, integrando i nuovi edifici, a destinazione scolastica ed espositiva, con una trama assai ricca di spazi aperti interstiziali, che ricompongono in modo originale il paesaggio, secondo una sorta di opera di terrazzamento.

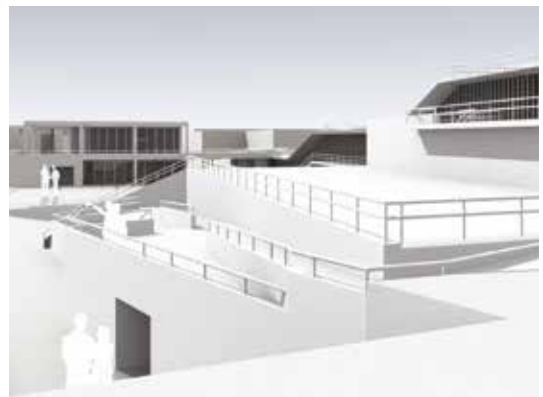
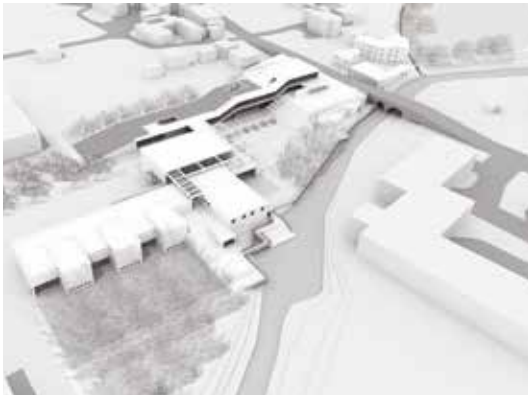


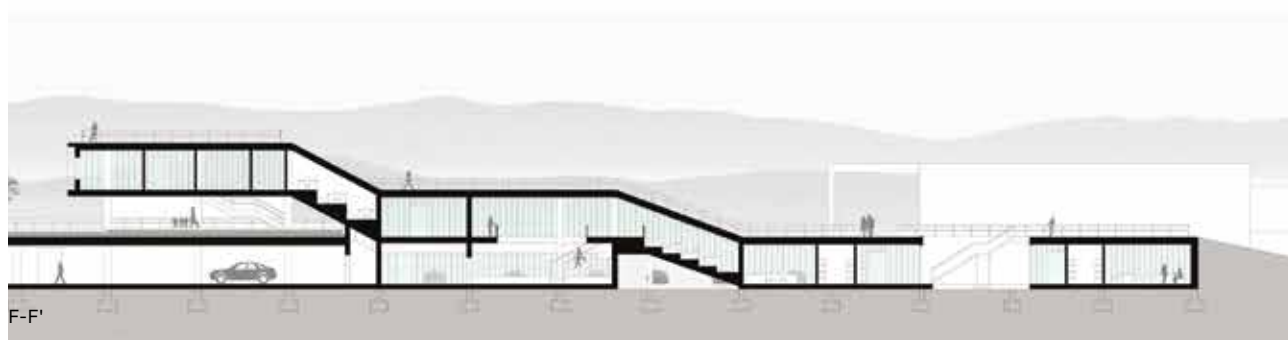
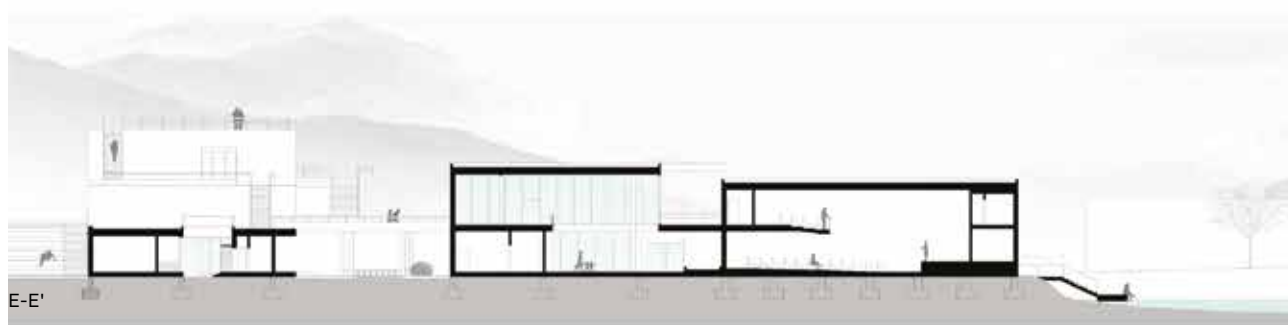
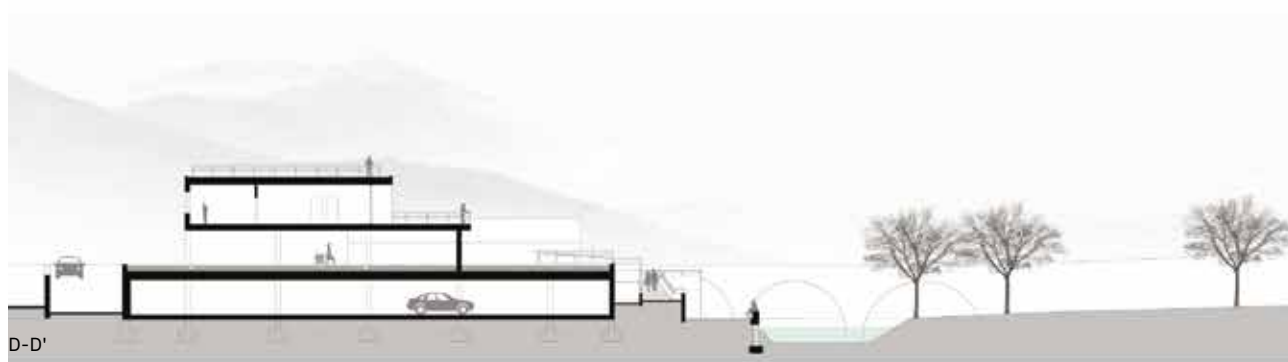
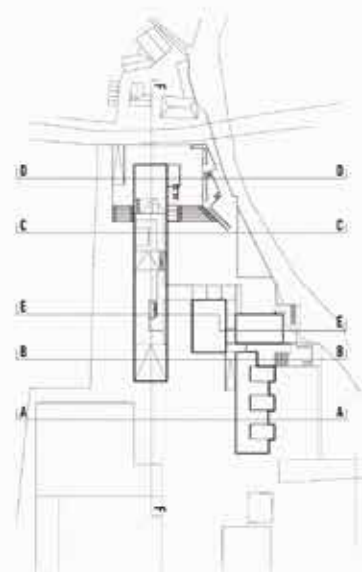
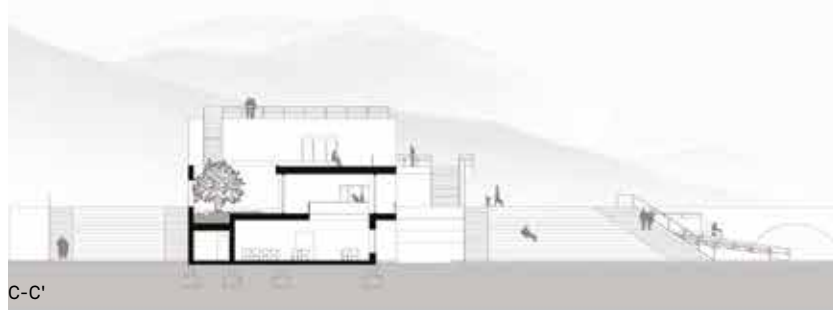
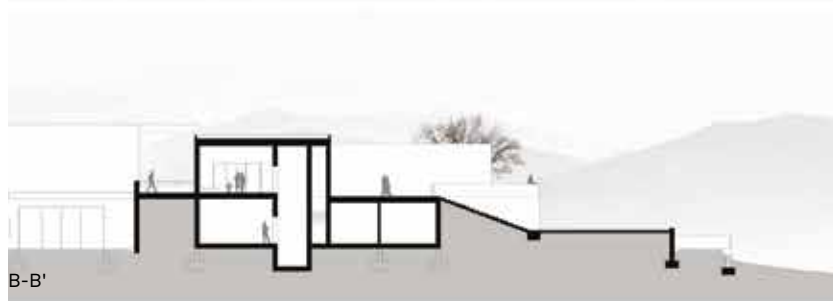
0

50

100 m

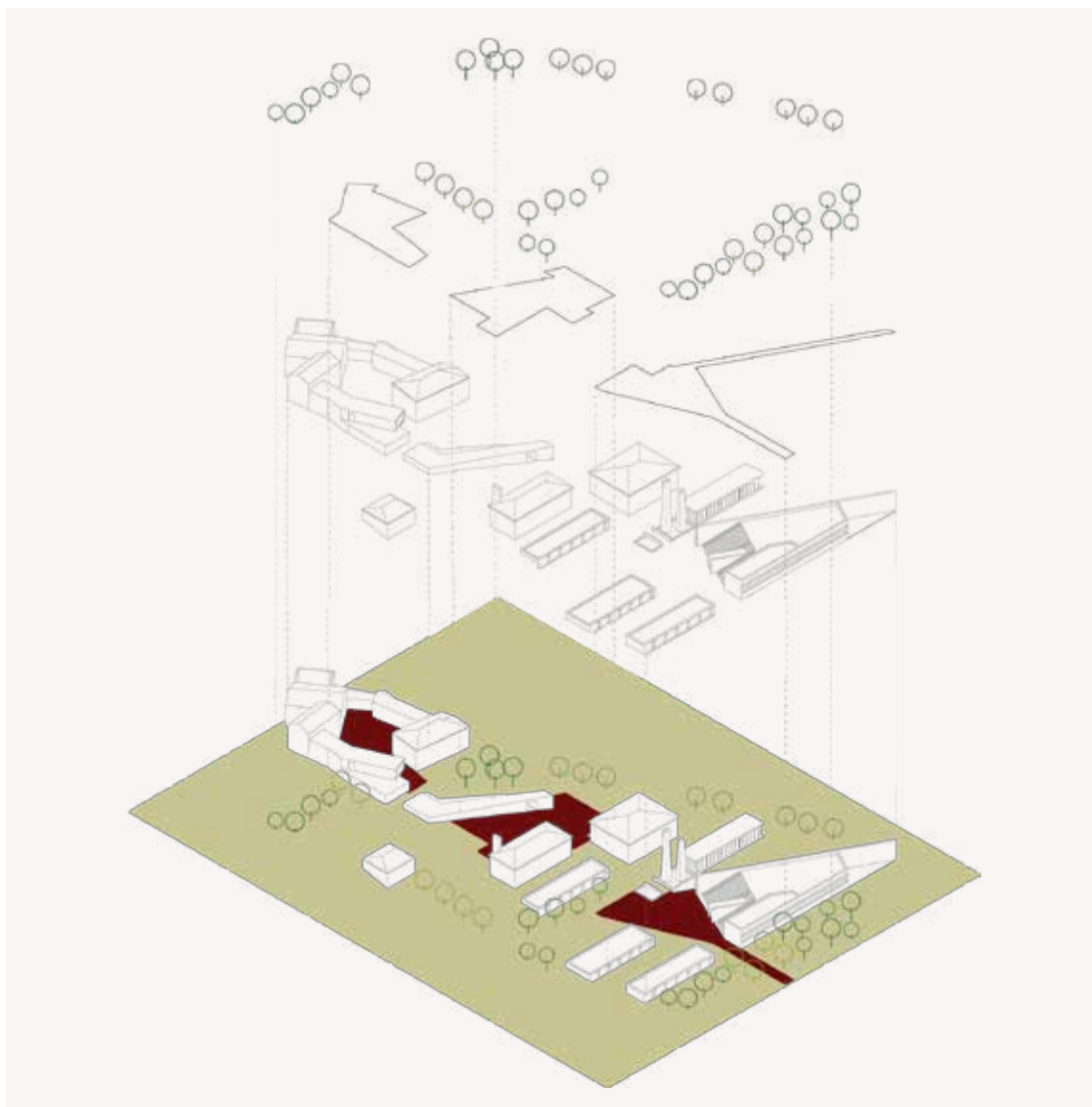
- 1
Biblioteca
- 2
Aule e laboratori
- 3
Hall e bar
- 4
Auditorium
- 5
Spazio espositivo





Flussi e Frammenti

Valentina Amarilli
Alessandro Penzo
Nicoletta Tronchin
relatore: Renato Bocchi



La tesi di laurea di Amarilli, Penzo, Tronchin è una variante più complessa fra le ipotesi di 'ri-ciclo' fondate sul rimaneggiamento degli spazi interstiziali e quelle che recuperano ritmicamente l'impianto seriale in senso trasversale est-ovest. Questo progetto introduce inoltre una dialettica fra l'impianto geometrico seriale del centro-studi e delle sue aule e laboratori e alcune eccezioni rappresentate da edifici 'speciali', sia per forma e orientamento (rompendo le geometrie ortogonali e traendo la propria forma da relazioni e movimenti fluidi), sia per le differenze cromatiche e di materiale (meno effimere dei trasparenti padiglioni seriali), sia per funzione (attrezzature collettive come un teatro-auditorium, un centro espositivo, un bar-ristorante).

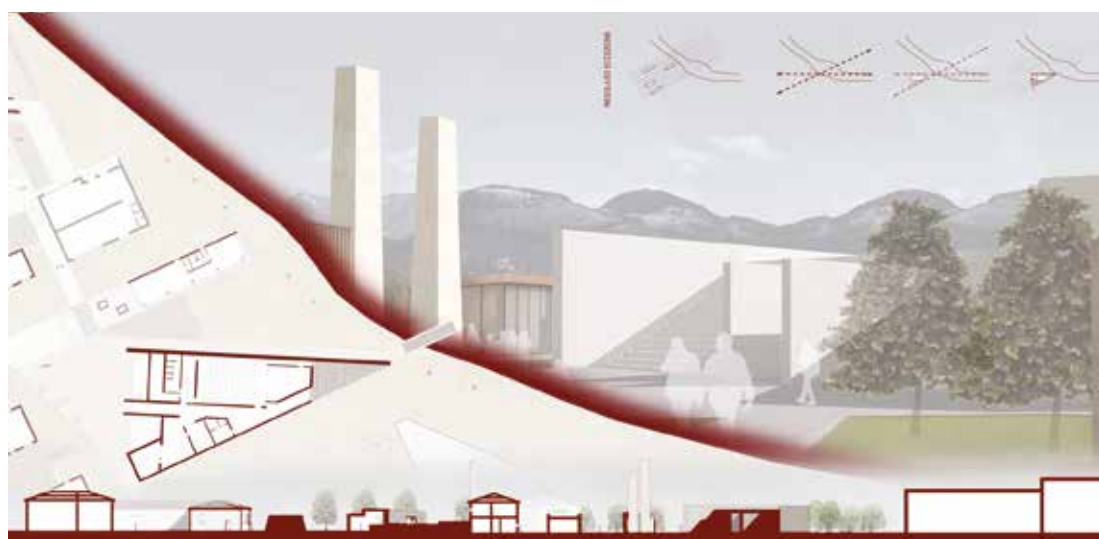
Su questa dialettica fra tessuto seriale dei padiglioni ed elementi-caposaldo, che costituiscono i nodi e i giunti-cardine dell'impianto spaziale urbano – mettendo in rapporto il fiume con la nuova piazza centrale o rapportando il nuovo intervento con la vecchia corte rurale, a scavalco della strada – si regge il carattere del progetto, evidenziando una parallela dialettica spaziale fra la striatura trasversale est-ovest che denota il tessuto di base e il suo attraversamento zigzagante nord-sud, che raccorda la fabbrica, attraverso il centro-studi, alla vecchia corte rurale recuperata.



0 50 100 m

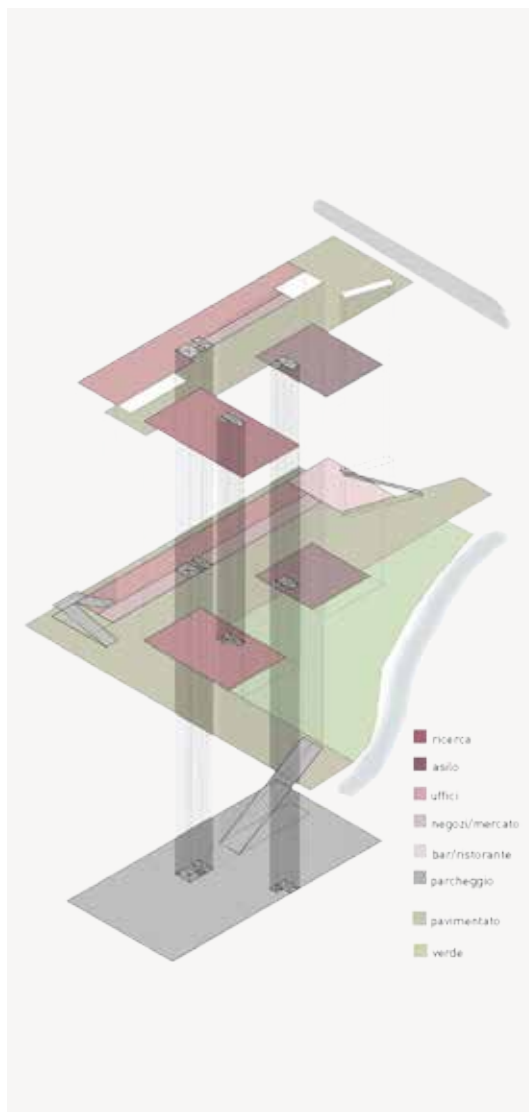
- 1 Biblioteca
- 2 Polo scolastico caseario - aule
- 3 Spazio espositivo
- 4 Polo scolastico caseario - lab.
- 5 Bar e mensa
- 6 Scuola casearia
- 7 Auditorium
- 8 Latteria di Soligo





Fondamenta sul Soligo

Giulia Da Ros
Ilaria Zanon



I progetti denominati 'Fondamenta del Soligo', 'Il Soligo come racconto' e 'Green connection' presentano impianti planimetrici più semplici, fondati sull'accentuazione dei valori volumetrici di alcuni corpi recuperati della vecchia fabbrica, cui si aggiungono talvolta nuovi edifici di analoga stereometria, riordinati tuttavia soprattutto da nuove accurate sistemazioni dello spazio aperto, che – al solito – privilegiano l'apertura alla sponda del fiume, negando l'attuale assialità nord-sud. Certamente, in questi casi, il valore dei nuovi spazi aperti urbani (piazze, giardini, aree alberate), in costante relazione col fiume, è il dato prevalente e caratterizzante i progetti, cui è dedicata la massima attenzione. In particolare ricorre in questi progetti l'idea di aprire un nuovo ampio spazio

urbano nei pressi della strada di accesso, dal ponte al paese di Soligo, e di valorizzare lo spazio interno della 'corte rurale' in connessione con lo sviluppo di un parco pubblico nella vallata del Soligo, verso nord.



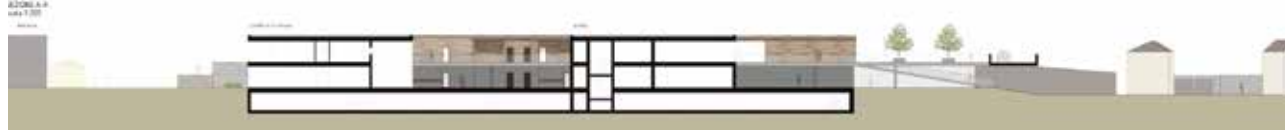
PROGETTO EST
area 1.300



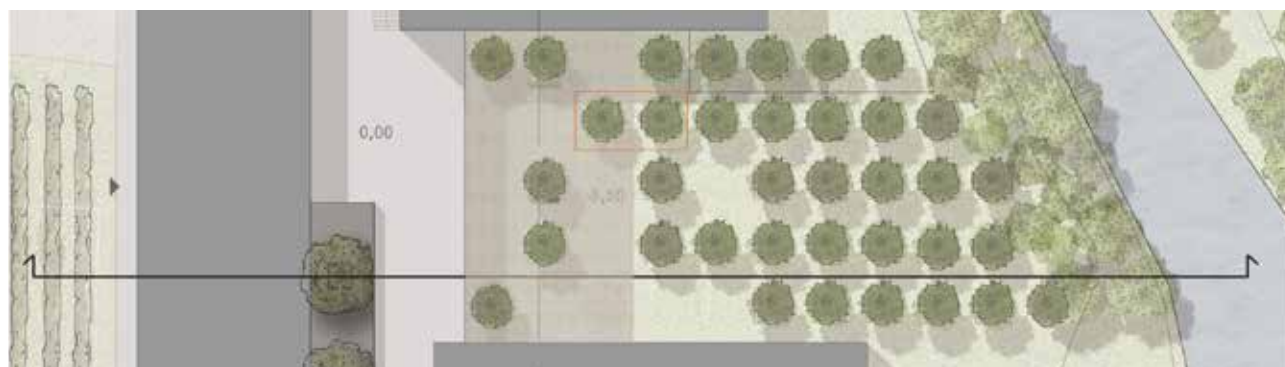
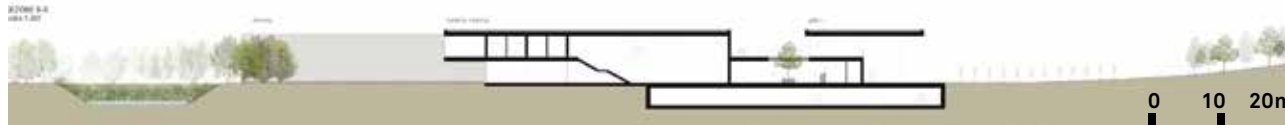
PROGETTO SUD
area 1.300



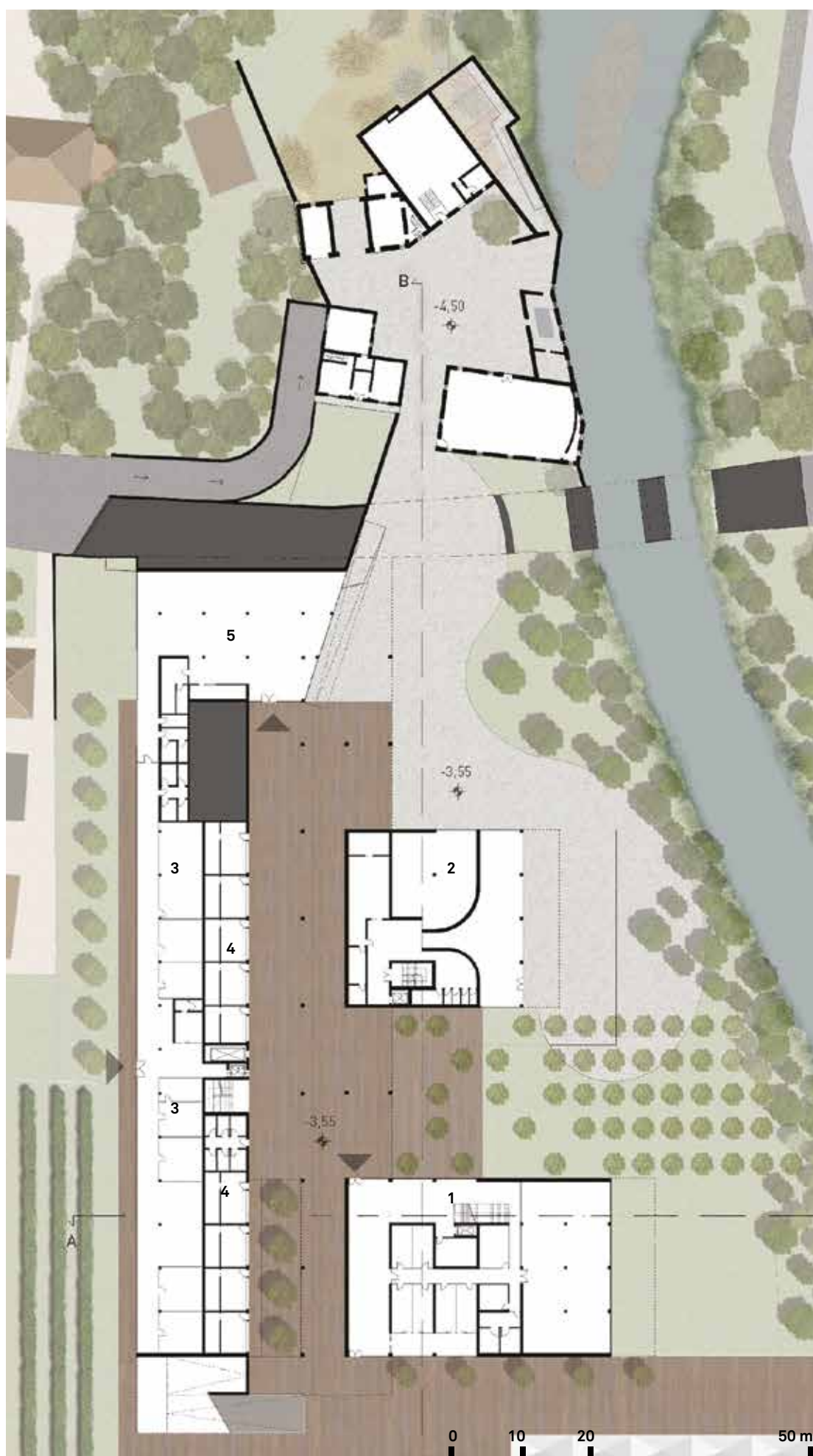
SEZIONE A-B
area 1.300



SEZIONE C-D
area 1.300



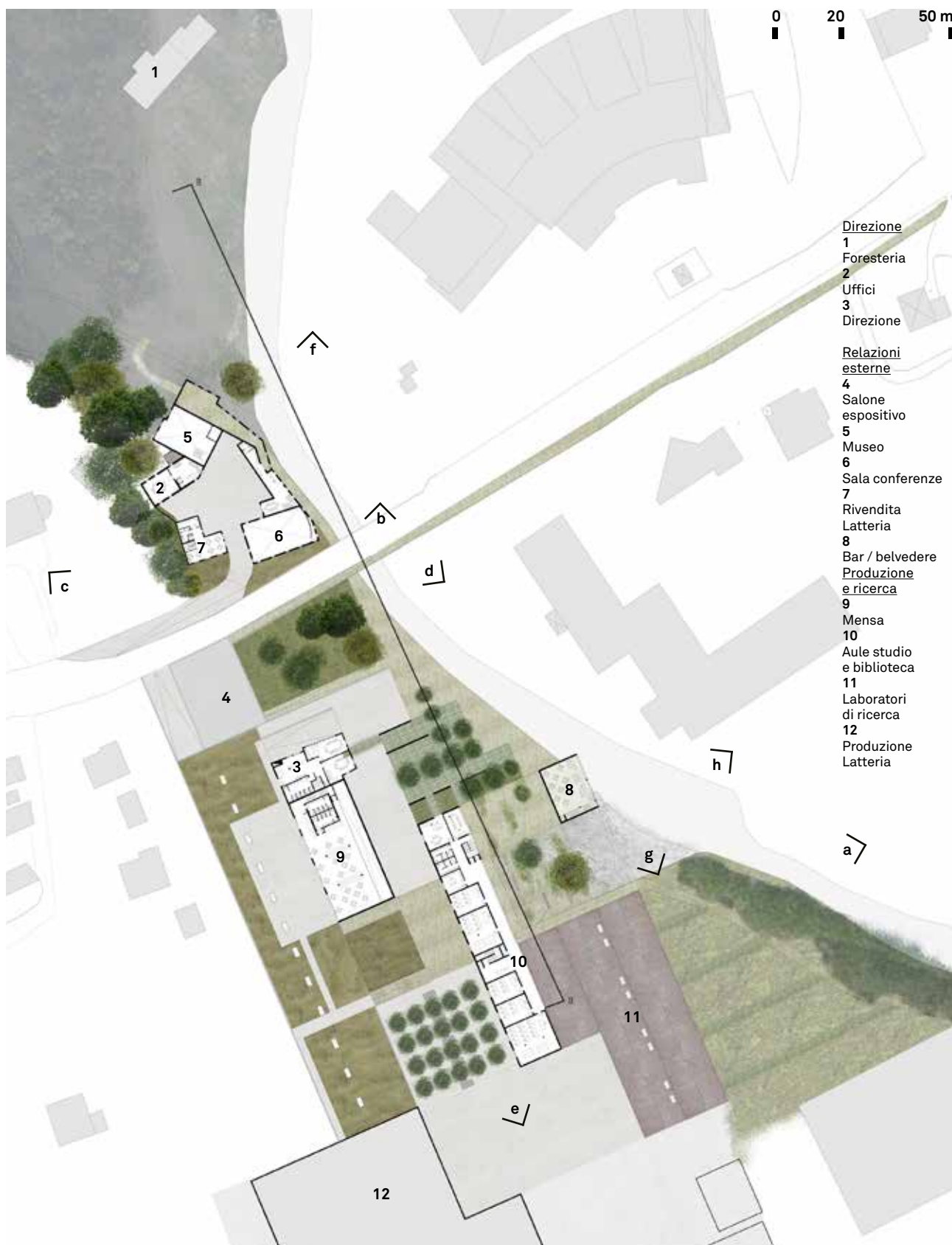
-



Il Soligo come racconto

Serena Bet
Silvia Iseppi





Green connection

Giulia Barro
Ilaria Feltrin



Pavimentazione del viale alberato

La pavimentazione è costituita da elementi di piccolo formato, collocati lungo percorsi articolati, che si adattano a geometrie irregolari.

Un materiale 'grezzo', come ad esempio il calcestruzzo, può dare più rilevanza al collegamento principale, tra l'università, la mensa e gli spazi produttivi della latteria.



Pavimentazione a fasce

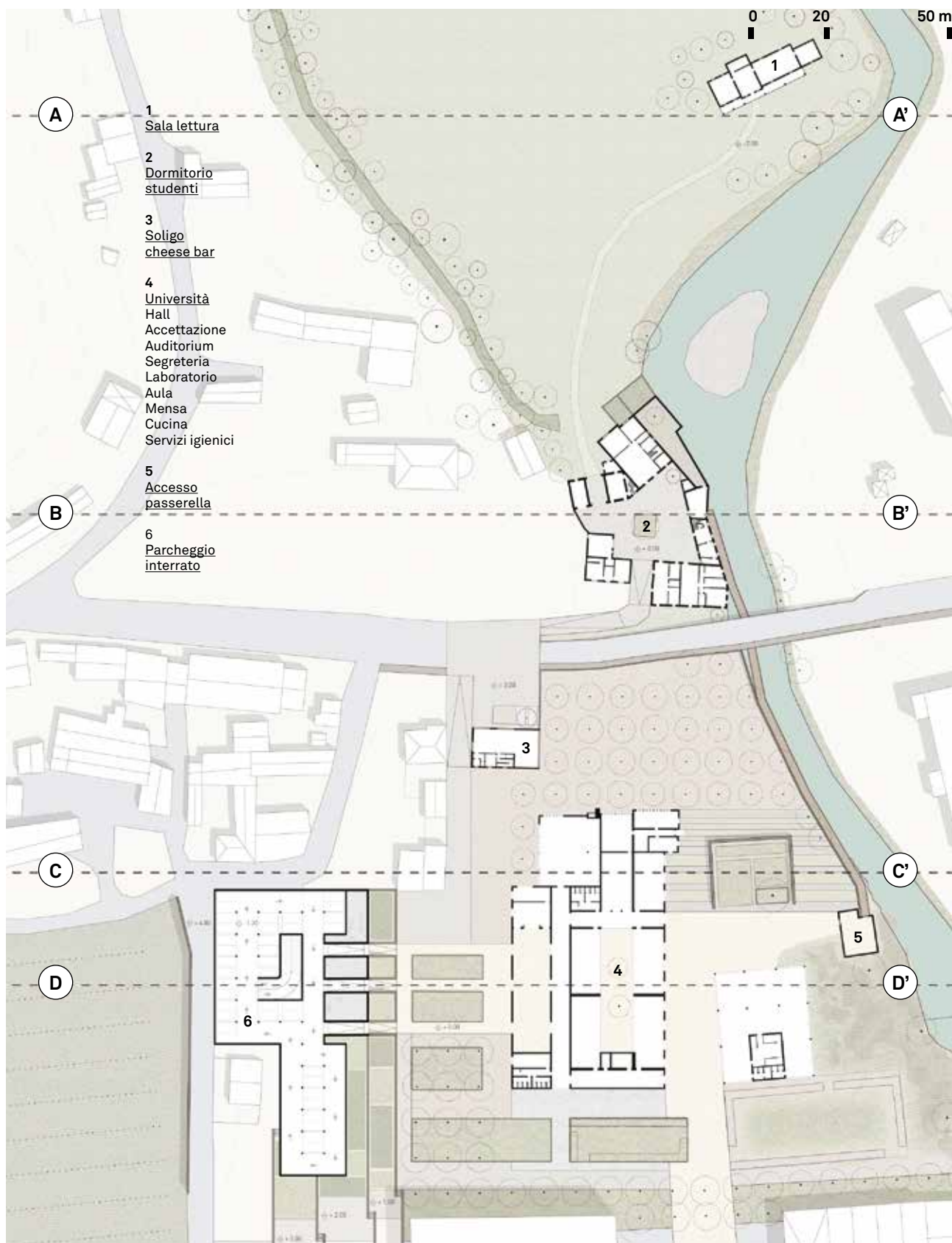
Pavimentazione di fasce, che evidenzia la direttrice verso il fiume Soligo, da ovest ad est, per interrompere la forte assialità del costruito, mette in relazione le attività principali secondo strisce protese verso il fiume, in materiale lapideo.



Carpinus Betulus (fam. Betulaceae)

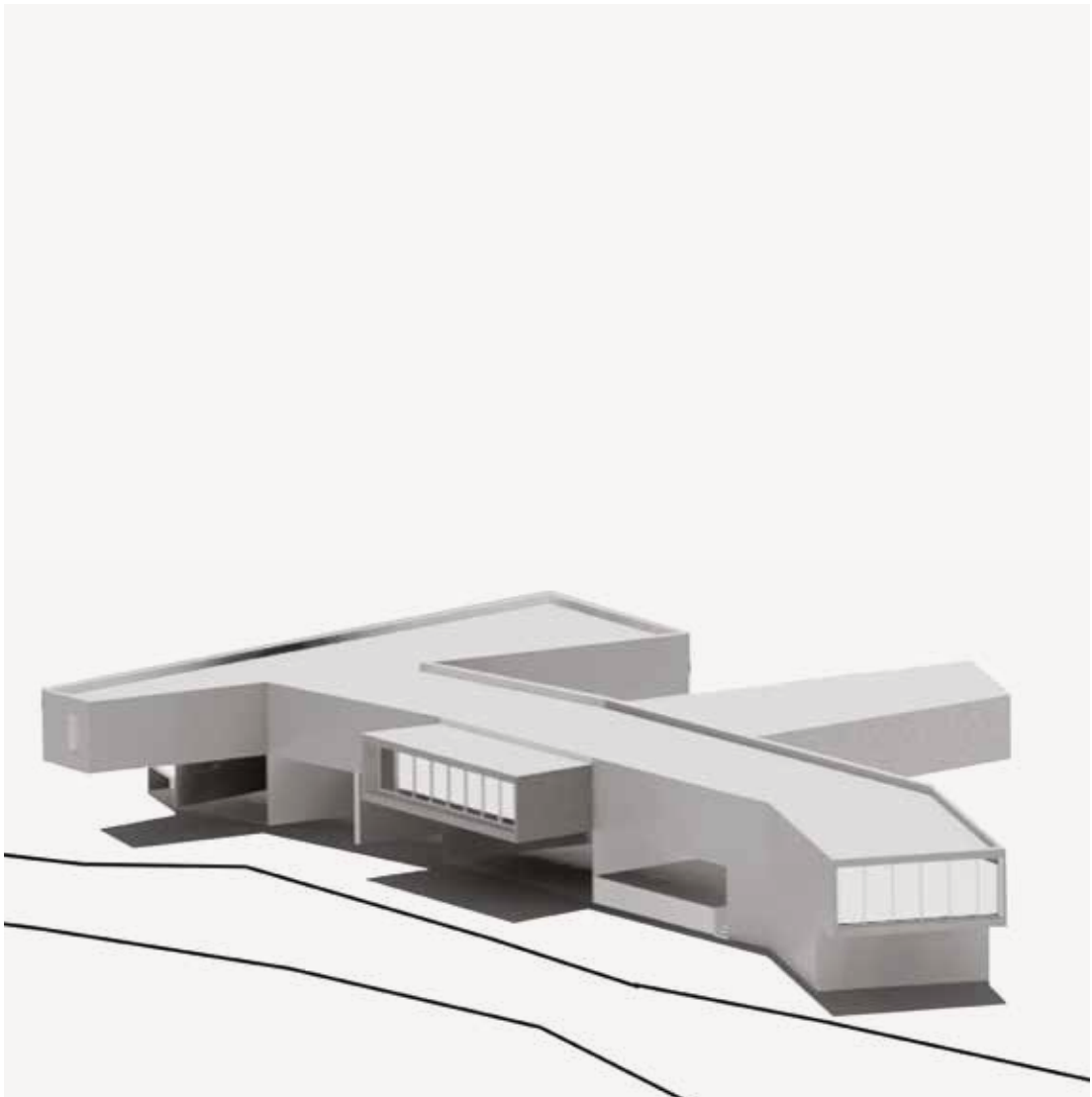
Carpino bianco: albero che accompagna il viale pavimentato, tipico delle zone di pianura, specie idonea ad impianto a filare in ambito urbano, poichè riesce ad adattarsi ad ambienti antropizzati e cresce anche in prossimità di suoli artificiali.





La spina di collegamento

Francesca Benacchio
Elisa Castioni
Melanie Simonetti



Il progetto di Benacchio, Castioni, Simonetti è invece l'unico che sceglie di costruire *ex-novo* un edificio lineare che faccia fronte sul fiume, pur mantenendo una larga permeabilità al piano terreno, onde favorire le relazioni fra la passeggiata lungofiume e gli ampi spazi verdi realizzati sulla demolita area dismessa della Latteria. Di fatto in questo progetto si raccoglie la sfida di prolungare, anche nella parte sud del lotto, la modalità di fronteggiamento del fiume istituita a nord dalla vecchia corte rurale. Il progetto sperimenta su scala minore l'applicazione di una strategia progettuale utilizzata da Steven Holl nello schema di progetto per un *Horizontal Skyscraper* – Vanke Center a Shenzhen, Cina.



0 20 50 m

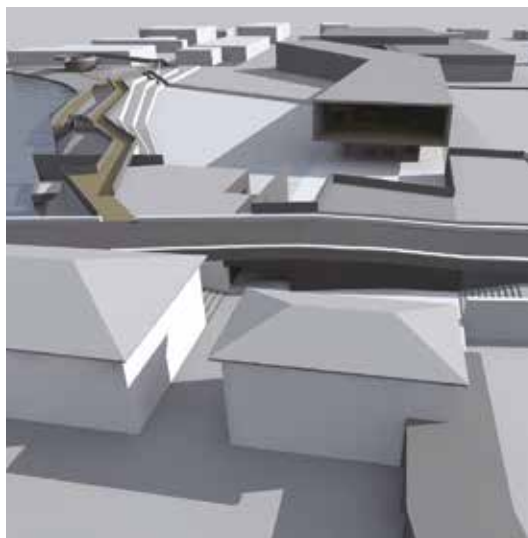
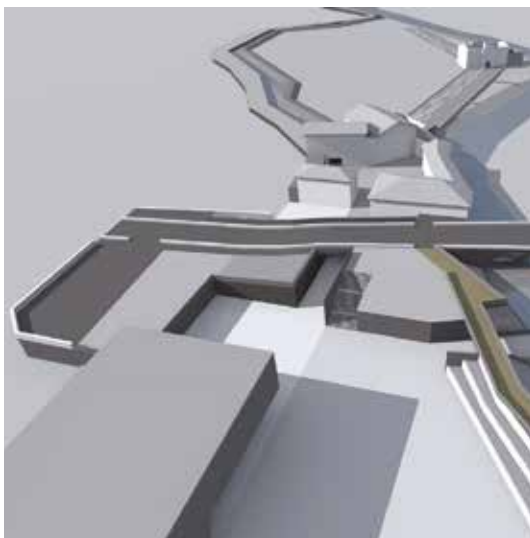
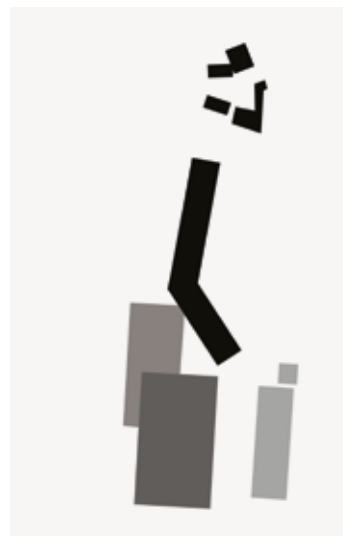
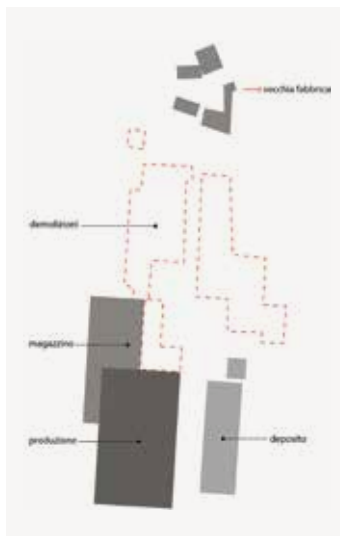
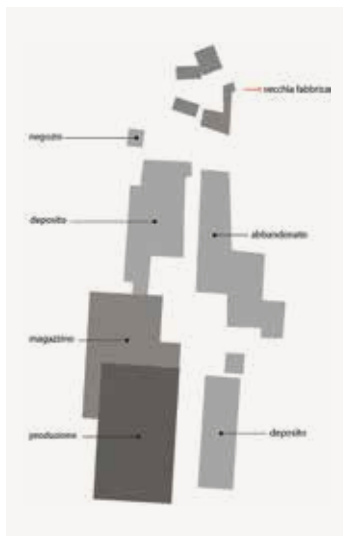
- 1 Biblioteca
- 2 Stagionatura e stalla
- 3 Auditorium e accoglienza
- 4 Parcheggio
- 5 Mensa
- 6 Aule studio e spazi espositivi
- 7 Uffici
- 8 Laboratori
- 9 Latteria di Soligo





Cross over

Alessandro Chiodin
Matteo Tomasi



Anche il progetto di Chiodin e Tomasi sperimenta l'applicazione di uno schema progettuale di Steven Holl – in questo caso ci si riferisce al Kiasma Museum di Helsinki. È appunto il chiasmo, ovvero l'intreccio di due linee sovrapposte (l'una più costruita, l'altra caratterizzata dalle alberature e dal trattamento del *parterre* vegetale), l'ideogramma con cui si tenta di riannodare le relazioni fra la parte nord e quella sud dell'area della latteria, superando contemporaneamente la cesura rappresentata dalla strada e dal ponte. Ne consegue un nuovo lungo edificio sinuoso che si attacca allo stabilimento in attività nella zona sud, delimitando una larga area a parco verso il fiume, mentre a nord, alcune piccole attrezzature agganciate alla villa

in riva al fiume delimitano un largo prato, bordeggiato da alberature verso la collina e lungo il canale interno. La vecchia 'corte rurale' funge da nodo centrale, assieme al riordinato spazio accanto alla strada.

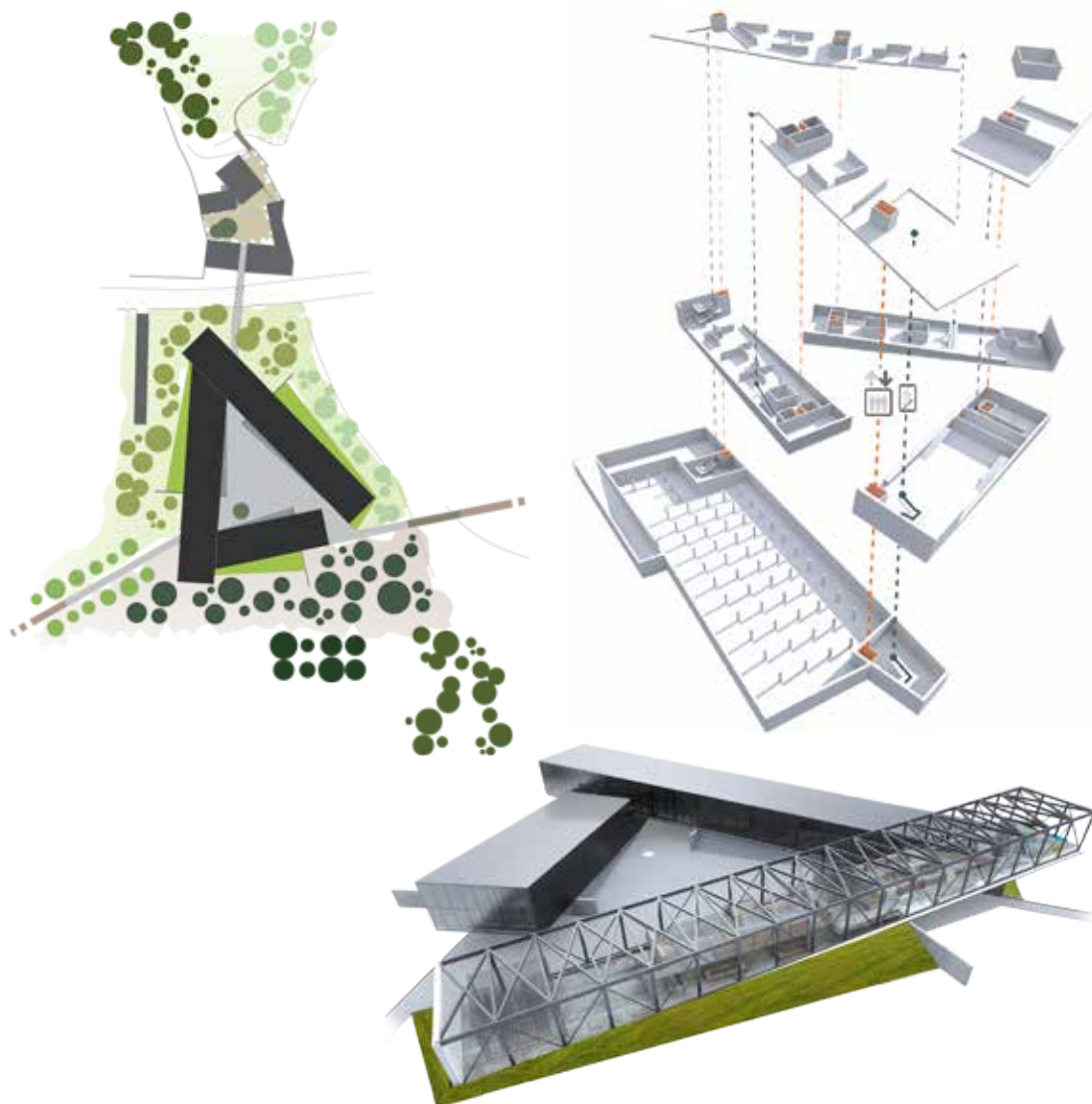


0 50 100 m

- 1 Uffici
- 2 Archivio
- 3 Negozio rivendita
- 4 Magazzini
- 5 Stagionatura
- 6 Produzione
- 7 Deposito

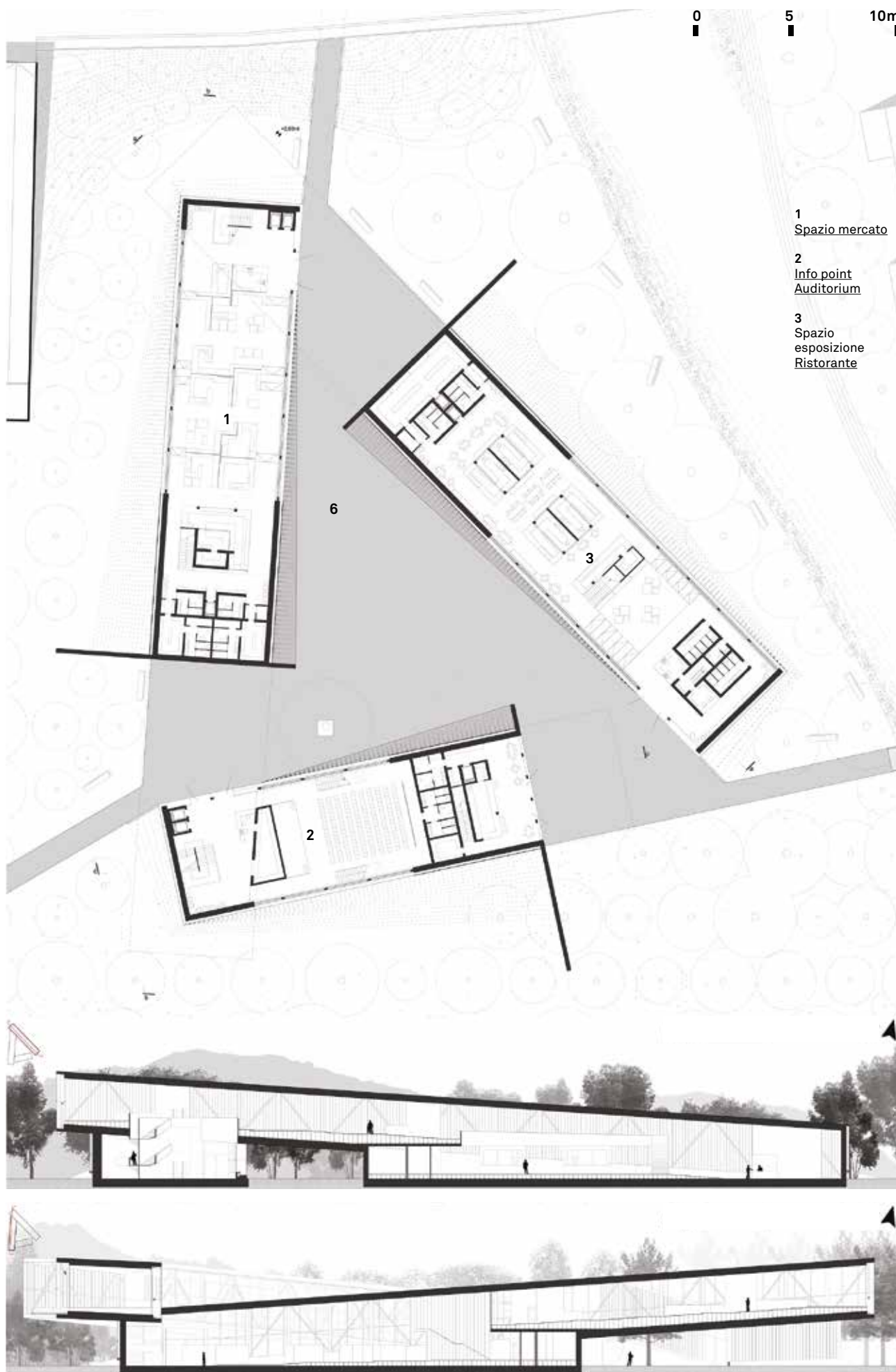
Ritorno al futuro. Un progetto per la Latteria di Soligo

Alessandro Chiodin, Matteo Tomasi
relatori: Luigi Latini, Renato Bocchi

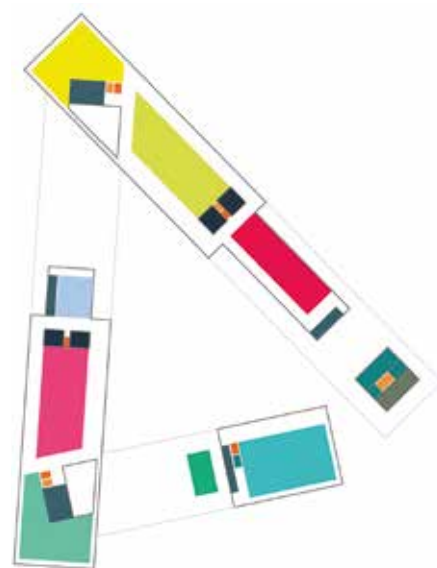
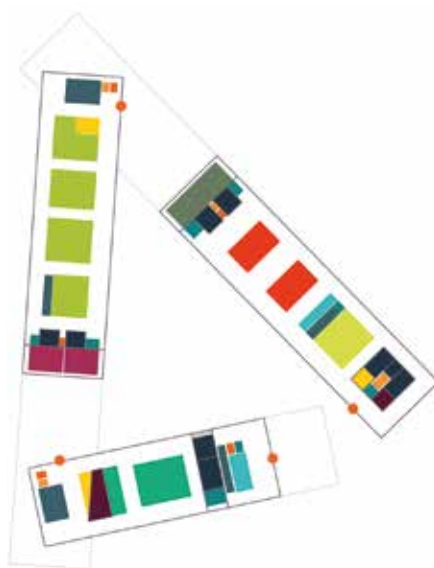


Gli stessi Chiodin e Tomasi hanno poi ripreso in esame l'area nella loro tesi di laurea, scegliendo nuovamente una radicale sostituzione edilizia della parte dismessa e tuttavia riprogettandola secondo un nuovo tipo di 'chiasmo': l'ascelta è questa volta di costruire un nodo spaziale nella forma di una 'piazza-corte' triangolare, generata dall'incrocio di alcuni assi di collegamento che riannodano i flussi pedonali fra la corte rurale, il percorso lungofiume verso Pieve di Soligo e il percorso che si collega direttamente al centro storico di Farra, attraversando i campi agricoli. Questo sistema di nuovi spazi urbani tra loro raccordati è ribadito da un edificio di forte impatto, costituito da una 'squadra' triangolare che accoglie gli spazi di un nuovissimo centro

fieristico-commerciale e culturale del distretto produttivo lattiero-caseario e viti-vinicolo, vero e proprio polo di attrezzatura di tutto il vasto territorio del Quartiere del Piave.



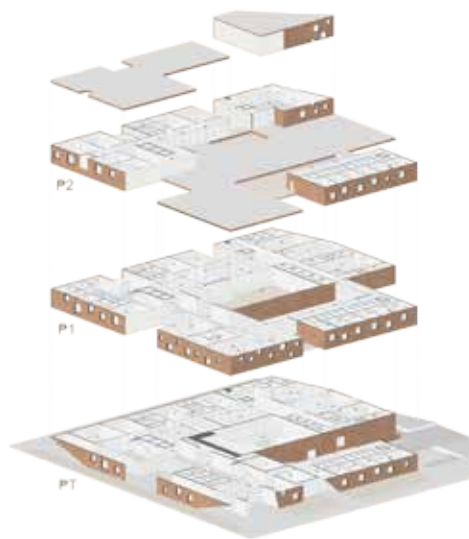
- funzioni per il pubblico:
- pasticceria/bakery
 - ristorante
 - viverra
 - guardaroba
 - servizio igienico
 - bar/caffè
 - bookshop
 - sala lettura
 - auditorium
 - mercato
 - esposizione
 - kindergarten
 - infopoint
 - parcheggio pubblico
- funzioni per i lavoratori:
- spogliatoio
 - zona riservata
 - magazzini/deposito



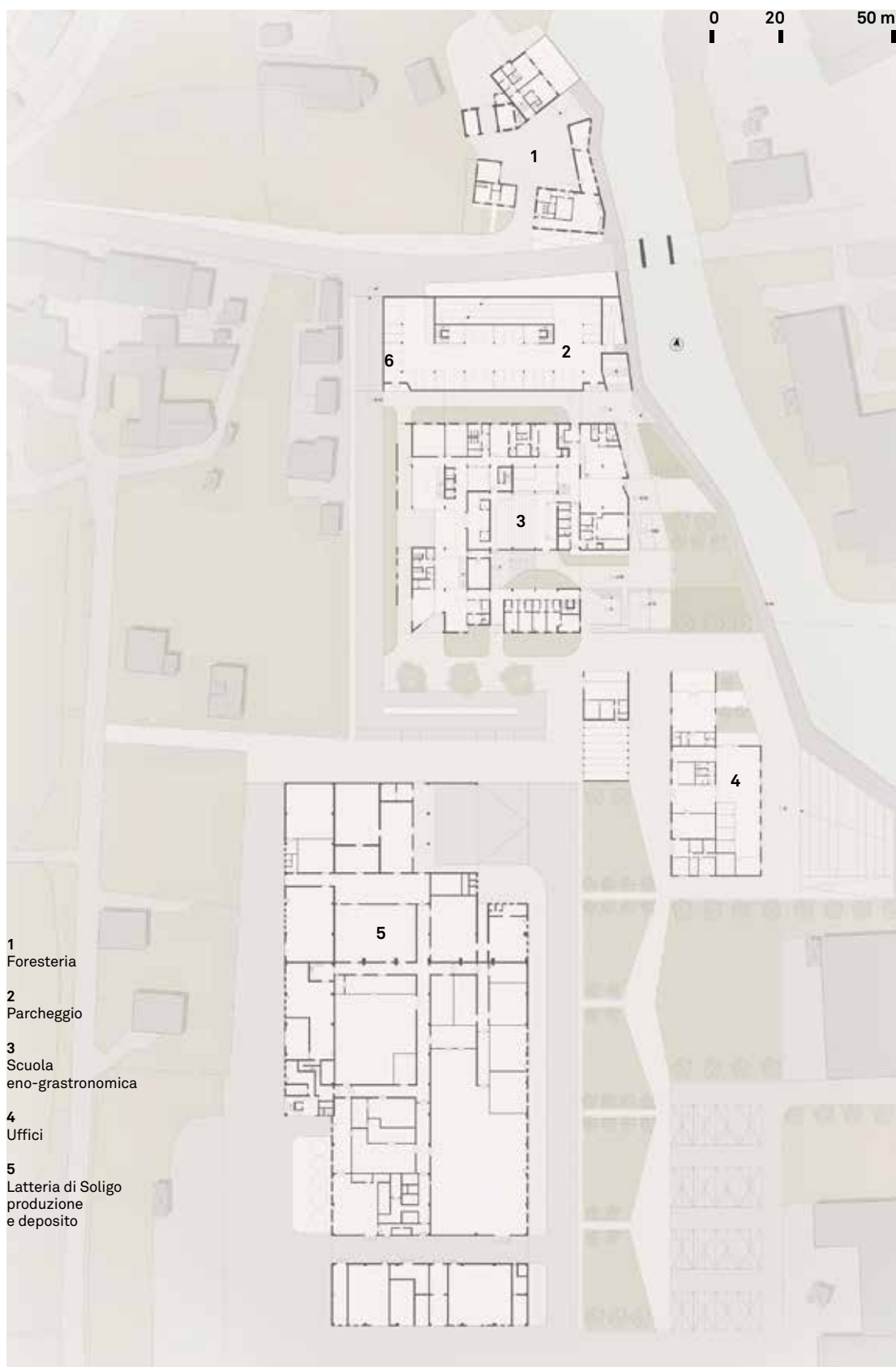


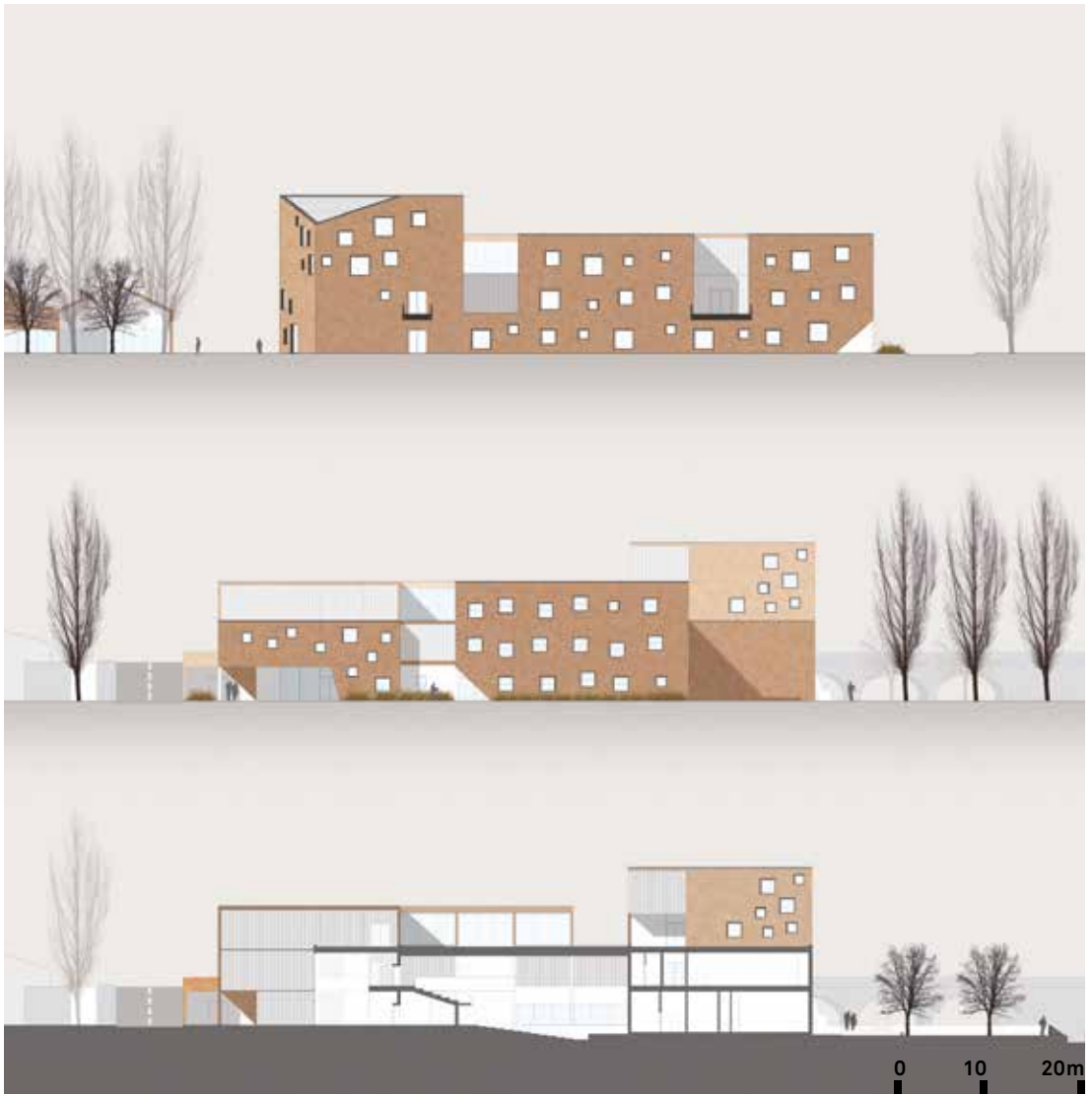
La fabbrica, il fiume e i luoghi del paesaggio solighese

Codrin Valentin Graur
relatore: Renato Bocchi
correlatori: Andrea Viviani, Emanuele Zanin



La tesi di laurea di Codrin Graur invece lavora su un monolite compatto, ma assai articolato al suo interno, che sostituisce radicalmente la zona dismessa e viene a costruire un nuovo *landmark* risoluto nel paesaggio territoriale del Solighese: segnale di marca prettamente urbana, che si riconosce da lontano e costituisce polo attrattivo di attività fieristiche e formative. Il suo contributo si concentra decisamente sulle potenzialità figurative della nuova architettura nel donare un nuovo carattere di urbanità all'insediamento del nuovo centro culturale.







Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo

Regesto dei progetti del Laboratorio integrato Architettura, Paesaggio e Sostenibilità

a.a. 2012–2013

Laurea magistrale
in Architettura
— CLAMARCH
Architettura Paesaggio
Sostenibilità
(Laboratorio integrato 3)
Università Iuav di Venezia

Professori

Renato Bocchi
Enrico Fontanari
Luigi Latini

Collaboratori alla didattica

Chiara Azzali
Elisa Beordo
Sergio Bortolussi
Anna Costa
Elisa Petriccioli
Emanuele Zanin

Studenti e laureandi

Albera Francesco
Amarilli Valentina
Baesso Ylenia
Barro Giulia
Battaglia Arianna
Battistella Laura
Benetton Jessica
Benacchio Francesca
Bertolini Silvia
Bet Serena
Bonaldi Valentina
Campagnolo Nicola
Castioni Elisa
Cester Arianna
Chiodin Alessandro
Civinelli Massimo
Colombo Andrea
Da Ros Giulia
Dalla Mora Elisa
Dalla Riva Sara
De Poli Valentina
Della Vecchia Cristina
Di Ceglie Sellua
Di Flavia Elena
Duse Monica
Feltrin Ilaria
Florian Davide
Gennari Carlo
Gonzalez Angelica

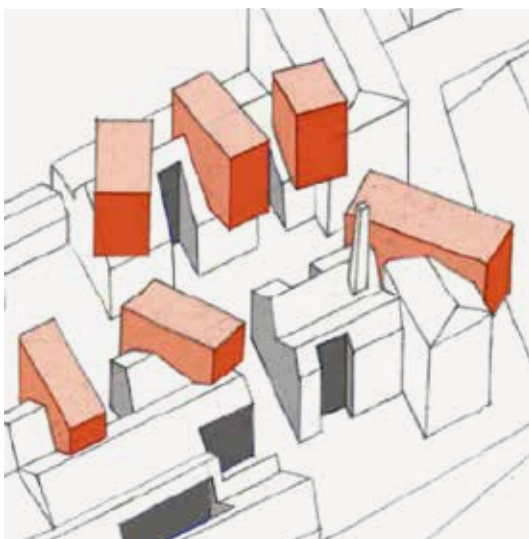
Iseppi Silvia
Lamon Davide
Lopez P. Joselyn
Matino Tommaso
Marchesin Alberto
Marchetti Iole
Marcon Alberto
Mazzucco Marianna
Navarro G. Leslie
Paludo Chiara
Papa Valentina
Pellizzer Alice
Penzo Alessandro
Pojer Marica
Reinoso Cristina
Rella Giusy
Renoffio Francesco
Rossi Maria Cristina
Sartoni Matteo
Simonetti Melanie
Speronello Fabio
Spillare Alberto
Stefanelli Federica
Tegon Veronica
Tomasi Matteo
Tonon Andrea
Tronchin Nicoletta
Wang Wei
Zaggia Deborah
Zanon Ilaria
Zhang Zheng

1.4



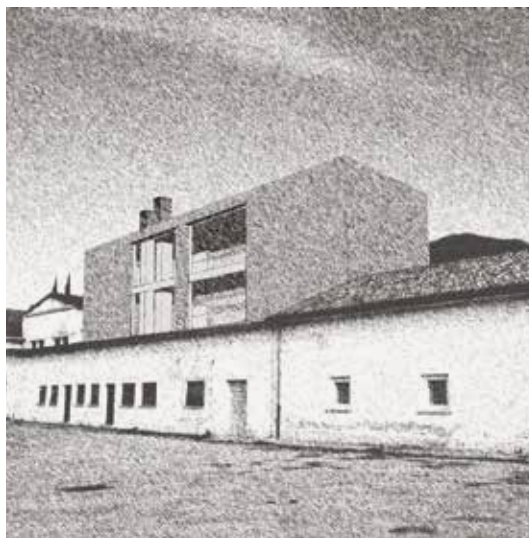
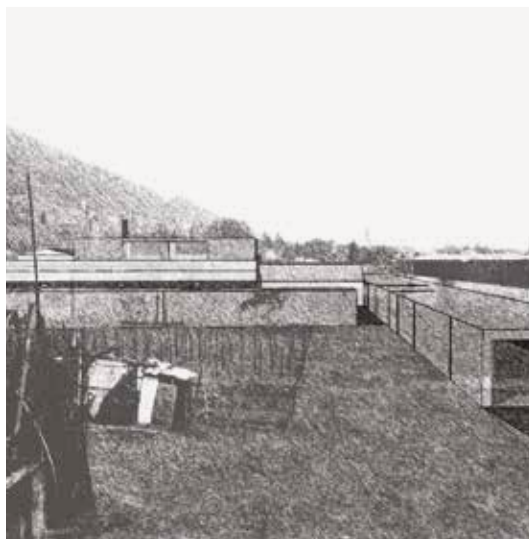
Parassiti

Valentina de Poli
Sellua Di Ceglie
Deborah Zaggia



Contaminazioni

Arianna Cester
Tommaso Matino
Maria Cristina Rossi



I suoni del Soligo

Elisa Dalla Mora
Iole Marchetti



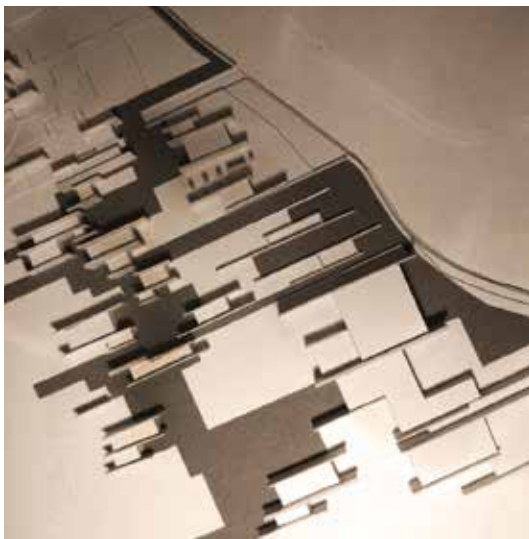
Linee, relazioni e spazi

Cristina Della Vecchia



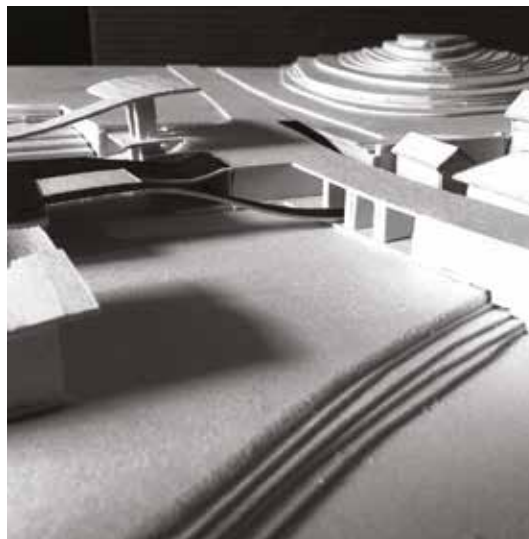
Ritmicamente

Valentina Bonaldi
Sara Dalla Riva
Marianna Mazzucco



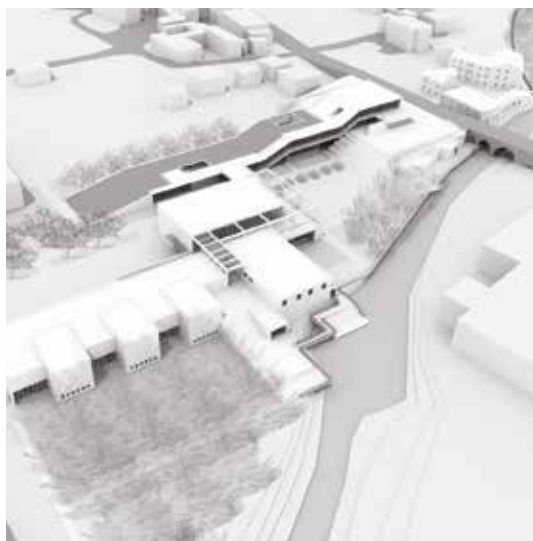
Intersezioni pedemontane

Nicola Campagnolo
Massimo Civinelli



Rigenerazione urbana e paesaggio

Zhang Zheng
Wang Wei



Flussi e frammenti

Valentina Amarilli
Alessandro Penzo
Nicoletta Tronchin



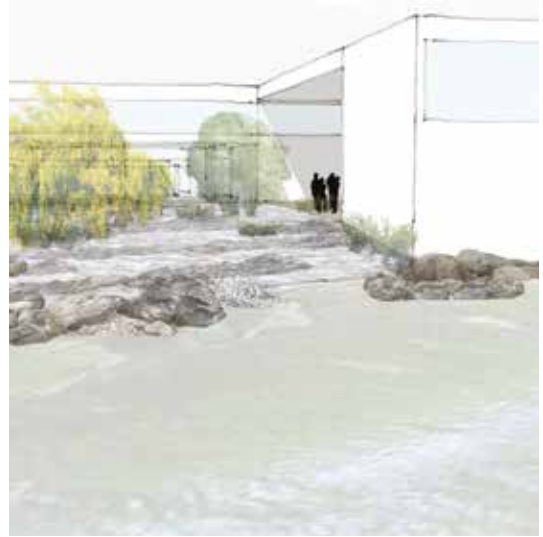
Fondamenta sul Soligo

Giulia Da Ros
Ilaria Zanon



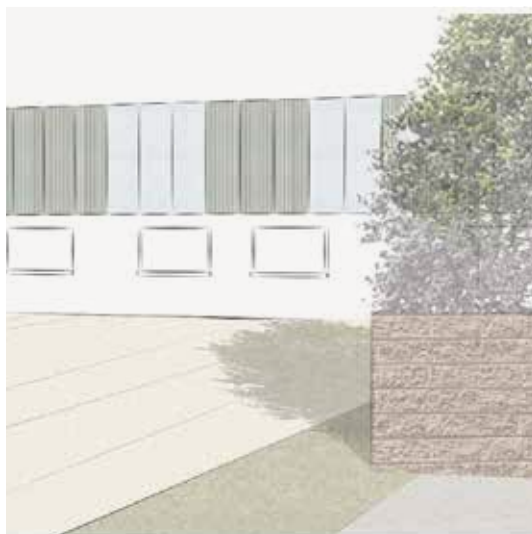
Il Soligo come racconto

Serena Bet
Silvia Iseppi



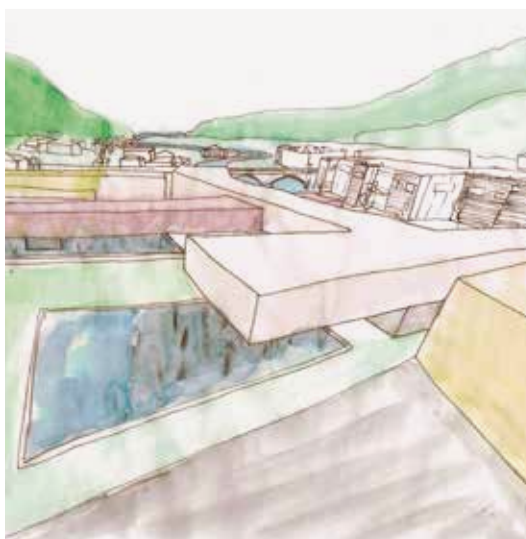
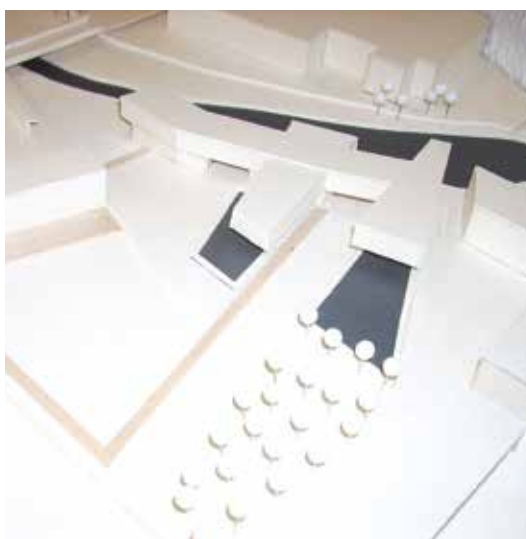
Green connection

Giulia Barro
Ilaria Feltrin



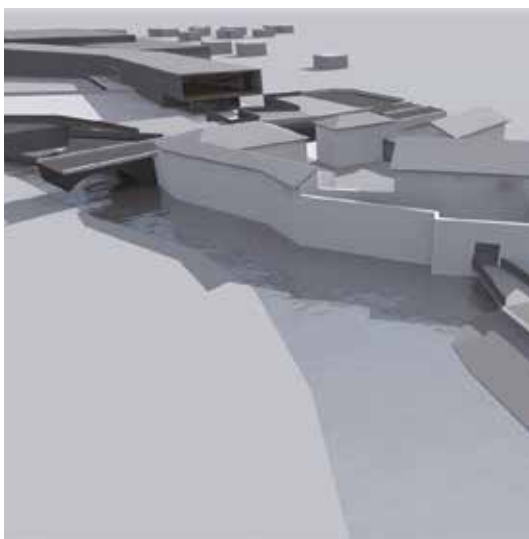
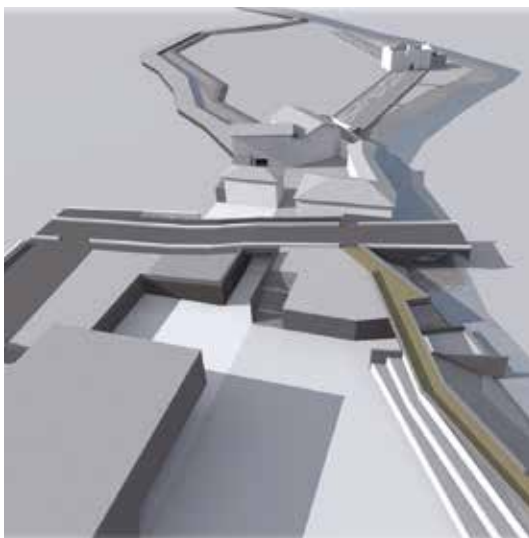
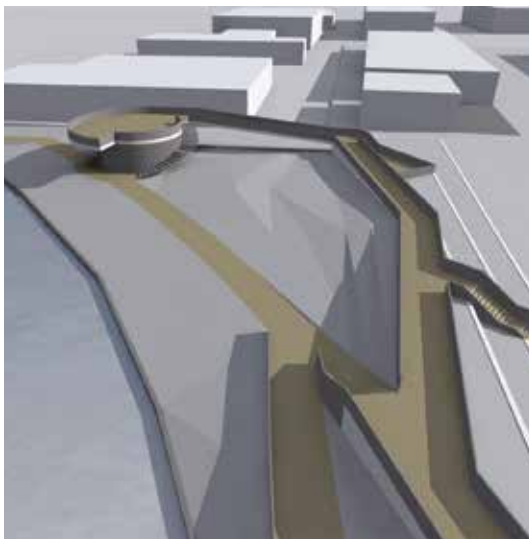
La spina di collegamento

Elisa Castioni
Francesca Benacchio
Melanie Simonetti



Cross over

Alessandro Chiodin
Matteo Tomasi



Ritorno al futuro

Alessandro Chiodin
Matteo Tomasi



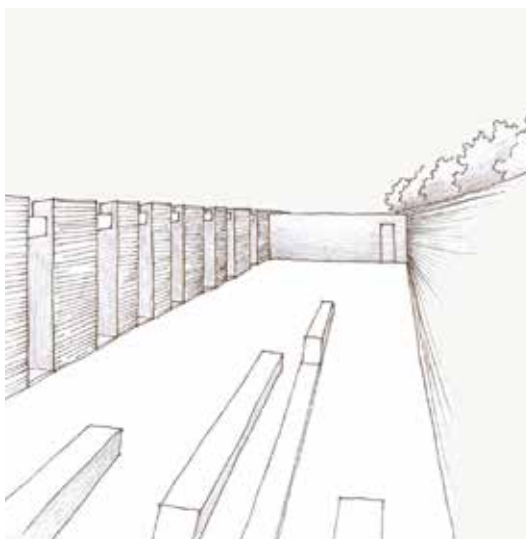
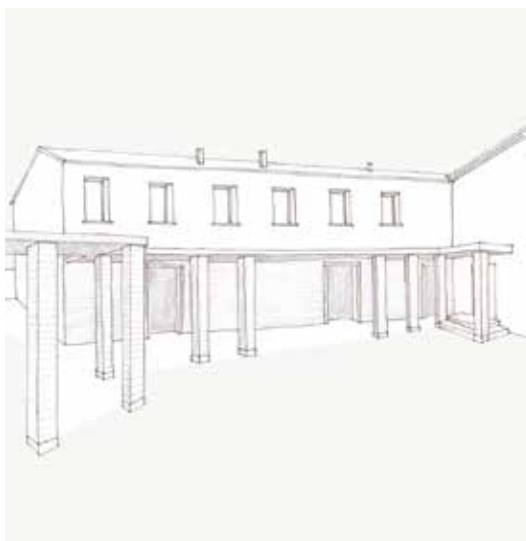
La fabbrica, il fiume e i luoghi del paesaggio solighese

Codrin Valentin Graur



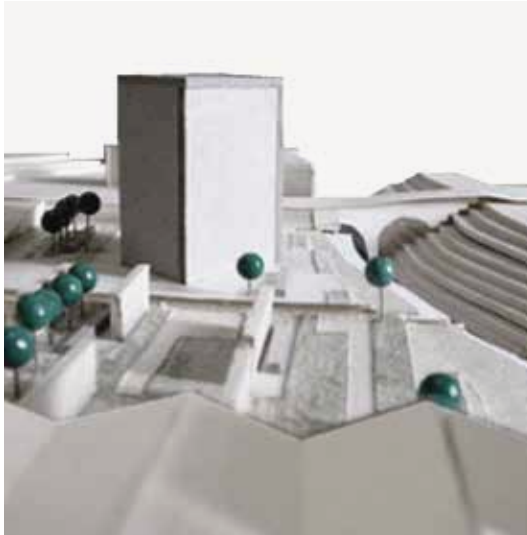
Paesaggi della produzione

Silvia Bertolini
Chiara Paludo
Marica Pojer



Ecovillaggio per Soligo

Arianna Battaglia
Laura Battistella
Monica Duse



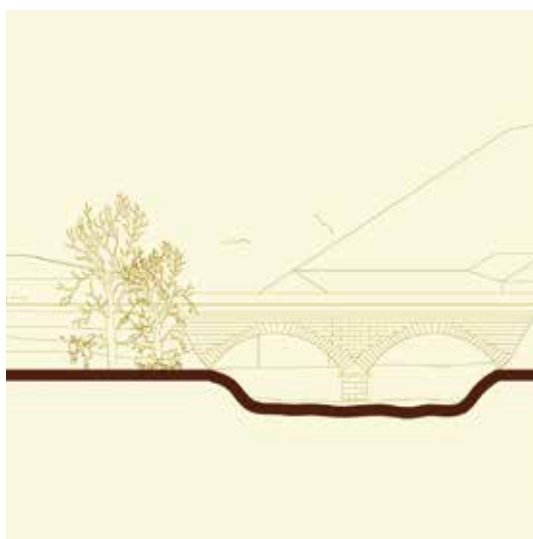
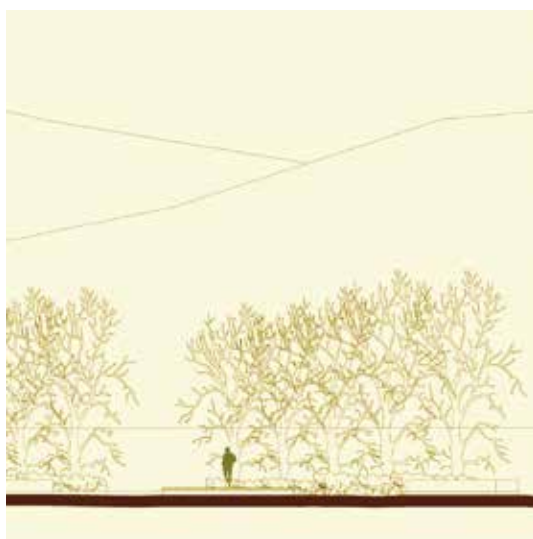
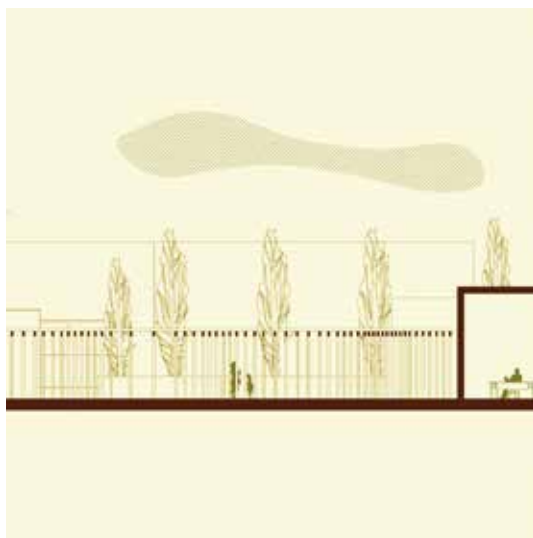
Percorso post-industriale

Elena di Flavia
Veronica Tegon
Andrea Tonon



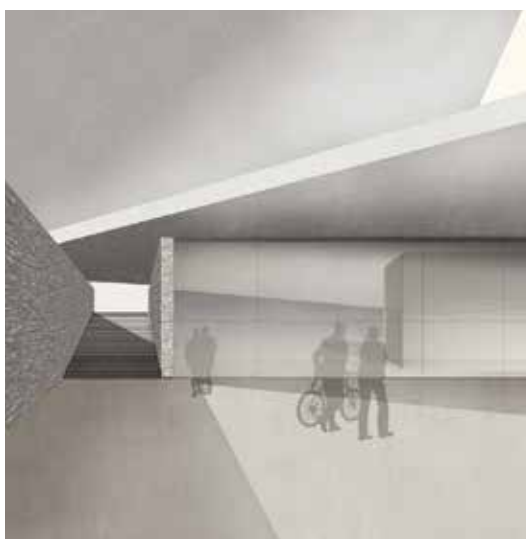
Frammenti

Davide Florian
Alberto Marchesin



Connettore

Angelica Gonzalez
Cristina Reinoso



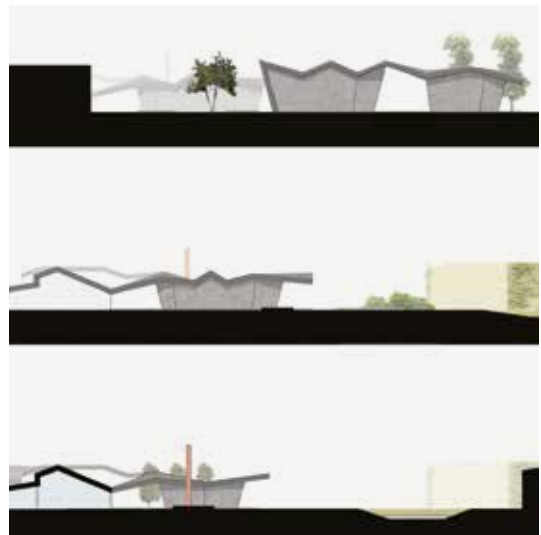
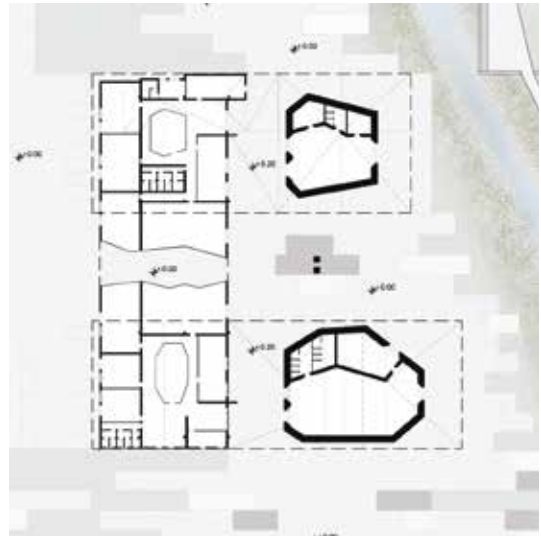
Centro culturale per Soligo

Carlo Gennari
Alberto Spillare



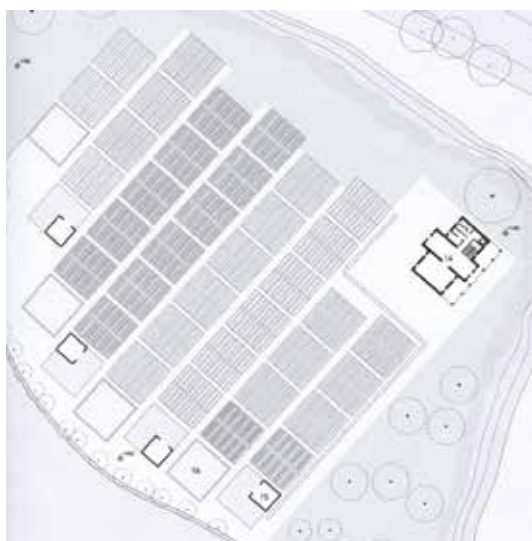
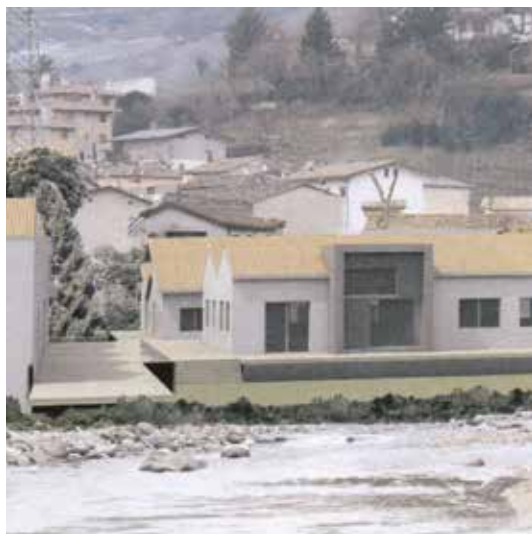
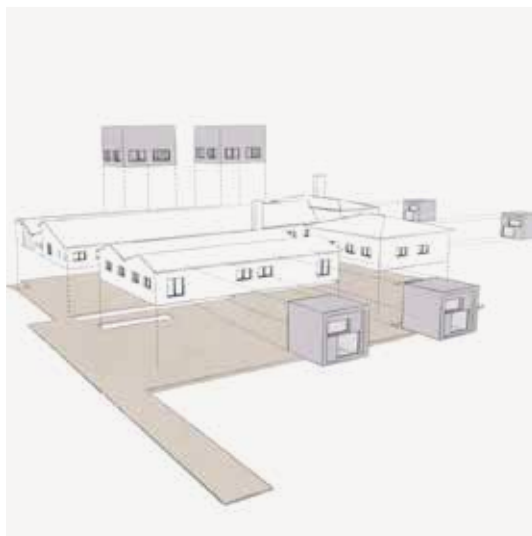
Tra i margini del Soligo

Andrea Colombo
Giusy Rella
Federica Stefanelli



Integrazioni di pieni e vuoti

Ylenia Baesso
Alice Pellizzer



Nastro conduttore

Davide Lamon
Fabio Speronello



2

Discussioni.
1883–2013
Progetti dell'anniversario

Per un'economia sociale dei territori Convegno per l'anniversario dei 130 anni.

Il senso di una storia

- s. ecc. Corrado Pizziolo -
Vescovo di Vittorio Veneto
*Giuseppe Toniolo: uomo di
fede prestato all'economia*
- dott. Luca Zaia -
Presidente della Giunta
Regionale del Veneto
- prof. Ernesto Preziosi -
Docente di storia
contemporanea
*L'economia sociale
nel pensiero del Beato
Giuseppe Toniolo*

Testimoni nel territorio

- dott. Franco Manzato -
Assessore Regione Veneto
- dott. Leonardo Muraro -
Presidente Provincia di
Treviso
- sig. Mario Pozza -
Vicepresidente CCIAA di
Treviso
- ing. Giustino Moro -
Presidente Fondazione
Francesco Fabbri

Un progetto di territorio

- prof. Carlo Salone -
Università di Torino
*Cultura diffusa quale
motore economico dei
territori*
- prof. Renato Bocchi -
Università Iuav di Venezia
*Idee e progetti per il polo
della Latteria di Soligo*

Il contesto politico istituzionale

- on. Antonio Cancian -
Europarlamentare
*Innovazione di prodotto,
processo nel modello
economico del Nord-Est*
- dott. Antonio Di Giulio -
capo unità Direzione
generale ricerca e
innovazione della Comunità
europea
*Innovazione. Leva per lo
sviluppo dei territori*
- on. Giancarlo Scottà -
Europarlamentare

L'agricoltura del Nord-Est dal 2014 al 2020

- on. Paolo De Castro -
Presidente Commissione
Agricoltura del Parlamento
Europeo
*La PAC 2014-2020 saprà
sviluppare e qualificare
la produzione lattiero-
casearia del Veneto?*
- prof. Amerigo Restucci -
 Rettore Università Iuav di
Venezia
*I saperi per lo sviluppo delle
reti territoriali*
- prof. Benedetto Gui -
Università di Padova
*La ricerca per lo sviluppo
del territorio*

Conclusioni

- Lorenzo Brugnara -
Presidente Latteria
di Soligo
*130 anni di prodotti
perfetti, e adesso?*

2.1

Saluti istituzionali

8 giugno 2013

Nicola Sergio Stefani

Ass.re Cultura Pieve di Soligo

“Signore e signori, buongiorno. È con grande emozione e con grande piacere che do il benvenuto a nome di questa storica istituzione. Bentrovati e grazie per essere così numerosi e partecipate a questi 130 anni che sono punto di riferimento, pietra miliare nella storia, nella tradizione e nella cultura di questa nostra terra. I 130 anni della Latteria sono un grande patrimonio straordinario, come testimonia la vostra presenza. Oggi festeggiamo in forma inconsueta questo anniversario: nel 1883 la costituzione di una latteria cooperativa che dopo 130 anni sembra essere più viva, più solida, più importante e propositiva che mai. Oggi si propone all'attenzione della comunità, della nostra regione e non solo, attraverso un momento di riflessione per un'economia sociale dei territori, che vede ognuno partecipare con le proprie responsabilità e che domani si concluderà con la festa dei soci, la festa di coloro che da 130 anni vivono la filosofia di questa realtà cooperativa e hanno impostato uno stile che potremmo definire, dopo così tanto tempo, lo 'stile Soligo'. Oggi sono con noi numerosissimi ospiti, tante autorità, i rappresentanti del mondo istituzione, del mondo economico, del mondo associativo, del mondo delle università e della scuola. È quindi un momento davvero significativo e importante, che ora inizia ufficialmente e che si concluderà con l'inaugurazione del primo monumento dedicato al latte, il gruppo bronzeo di Carlo Balljana *Il latte è vita*.”

Giuseppe Nardi

Sindaco di Farra di Soligo

“Anche se sono passati 130 anni dalla sua fondazione, la Latteria di Soligo è sempre stata una delle realtà storiche più vecchie nel Quartier del Piave. Si potrebbe dire che siamo nati tutti un po' agricoltori, per cui la Latteria è sempre stata un punto di aggregazione per il mondo agricolo e punto di riferimento per le nostre comunità. Un grazie a chi 130 anni fa è partito con l'idea di iniziare questa cooperazione tra agricoltori, e lodevole è l'apprezzamento che dobbiamo fare oggi a chi continua a portare avanti con questo spirito il modo di vivere l'agricoltura. La Latteria va ringraziata perché è una realtà molto presente nel suo territorio: oltre alla qualità dei prodotti riconosciuta a livello nazionale e internazionale, segue con amore il suo territorio e la sua gente, anche in un momento di crisi così profonda. La Latteria ha il merito di essere una cooperativa fortemente radicata sul territorio, poiché, sebbene in questo periodo sia difficile reperire fondi per qualsiasi tipo di iniziativa, non esiste una manifestazione locale dove non appaia il logo della Latteria di Soligo, sempre attiva e presente in ogni attività sociale, sportiva e culturale. Nonostante la crisi economica stia attanagliando soprattutto i settori agricoli e industriali, la Latteria riesce a rimanere in piedi con le sue forze, andando avanti. Ricordiamoci che quando si utilizzano i prodotti della Latteria, e quindi del territorio, si partecipa alla vita associativa del nostro territorio.”

dott. Fabio Sforza

Sindaco di Pieve di Soligo

“Questa celebrazione dà l'opportunità di festeggiare il raggiungimento, non comune, di 130 anni di storia per qualunque tipo di realtà, anche imprenditoriale. È un traguardo sicuramente difficile da raggiungere e che porta con sé molti significati. Se io sono qui come sindaco di Pieve di Soligo, ospite del Comune di Farra di Soligo e dell'amministrazione della Latteria, è perché la cooperativa è qualcosa che sentiamo appartenere a tutti noi, perché i Comuni del Quartier del Piave hanno legato la loro storia con quella della cooperativa, e viceversa. Il tema scelto per questa giornata, di cui la Latteria ne è certamente un emblema, credo rappresenti realmente ciò che la Latteria di Soligo è stata per tutti noi: una realtà che si è sviluppata con costanza, perseveranza, determinazione, capacità imprenditoriale e innovativa, riuscendo a raggiungere i traguardi di oggi. E ne siamo tutti orgogliosi anche perché rappresenta un po' tutte le imprese che operano nel nostro territorio. Lo spirito con cui la cooperativa sta affrontando le importanti sfide di questi tempi, sfide non facili da raccogliere, è sostanzialmente lo stesso di chi l'ha fondata. Abbiamo avuto la fortuna di avere nella nostra zona generazioni di amministratori che si sono distinti per la loro capacità imprenditoriale: ne ricordiamo soltanto uno per tutti, il cavaliere Ezio Spina che, reggendo la cooperativa per 50 anni, sicuramente ha segnato la storia dell'azienda, ma anche del nostro territorio.”

L'anniversario dei 130 anni
e la mostra dei progetti
per la nuova Latteria
di Soligo 1883–2013



Fotografie della festa organizzata in occasione del 130° anniversario, del convegno e della mostra *Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo*, degli studenti dell'Università Iuav di Venezia, realizzata all'interno degli spazi produttivi della Latteria di Soligo.

(progetto e allestimento a cura di Sergio Bortolussi ed Elisa Petriccioli).

(pag. 120)
Inaugurazione del 'monumento al latte', gruppo bronzeo di C. Balljana
Il latte è vita.



Re-Cycle. Progetti per la Latteria di Soligo

Gennaio 2014

Progetto grafico e allestimento
a cura di Elisa Petriccioli
presso l'Università Iuav di Venezia





Latteria di Soligo e il suo territorio

Tavolo di lavoro.
9 aprile 2014

Incubatori/Poli
d'innovazione
sull'enogastronomia

Soligo Reload.
Programma
per una 'smart land'

2.2

Tavolo di lavoro.

9 aprile 2014

La giornata del 9 aprile è stata volutamente informale. Non c'è ritrascrizione che possa darne conto. In questa pubblicazione si è ritenuto opportuno riportare, in forma molto sintetica, stimoli emersi da alcuni interventi che hanno segnato le tracce sulle quali si è svolto il dibattito, segnalando così, da parte della Fondazione Francesco Fabbri, possibili linee guida per le strategie sul futuro della Pedemontana e del suo territorio. Ovviamente tenendo in considerazione il potenziale economico, sociale e identitario della Latteria di Soligo e di tutti coloro che operano, vivono o si riconoscono nella sua storia e nella sua capacità di futuro.

Dopo i saluti di rito, in particolare quelli del Presidente della Latteria di Soligo **Lorenzo Brugnara**, dell'europarlamentare **Giancarlo Scottà** e del Presidente della Fondazione Francesco Fabbri, ing. **Giustino Moro**, il prof. **Roberto Masiero** pone le ragioni dell'incontro tra i vari soggetti istituzionali, politici, *stakeholders*, operatori del settore e studiosi di varie discipline. La mappa delle presenze è nel manifesto riportato a pag 131.

L'incontro nasce da una convinzione che va verificata a partire dal tavolo di lavoro: è fondamentale oggi, per uscire dalla crisi, aggregare le strategie di impresa alle logiche della ricerca e dello sviluppo, questo perché solo la prossimità culturale, geografica e istituzionale crea e facilita le transizioni tra differenti operatori economici. Gli studi che prendono in esame contesti innovativi come i distretti industriali e i sistemi di innovazione locale hanno dimostrato che le convenzioni e i fattori socio-istituzionali specifici delle regioni influenzano

il progresso tecnico a livello nazionale. Tra i fattori specifici possiamo citare le interazioni tra amministrazioni locali, sindacati e aziende anche a conduzione familiare e, ovviamente, non solo.

Perché queste sinergie si realizzino è fondamentale, come afferma **Mariana Mazzucato** nel suo libro *Lo stato innovatore*, che lo Stato e, con lo Stato, anche gli organismi regionali non siano solo promotori di conoscenza attraverso laboratori di ricerca e università, ma anche si attivino per mobilitare risorse tali da consentire alla conoscenza e alle innovazioni di diffondersi ad ampio raggio fra vari settori dell'economia, mettendo assieme le reti di innovazione esistenti o facilitando lo sviluppo di nuove reti che aggregino un gruppo variegato di interessi. Si tratta in estrema sintesi di fare sistema a partire dall'assetto territoriale. È necessario creare le occasioni e i luoghi. Per questo la Fondazione Francesco Fabbri propone di considerare la possibilità di attivare vari soggetti attorno all'organizzazione di un master che affronti, da vari punti di vista, le questioni che sono nate, nascono e si evolveranno con la costruzione della Pedemontana valutando nel contempo l'ipotesi che si possa prevedere la costituzione nei territori e per i territori della stessa Pedemontana di un 'incubatore' nel settore agroalimentare.

Da questo momento iniziano i lavori. Diamo conto in questa nota dei temi emersi, senza voler riprodurre i vari interventi nella loro sequenza e completezza, considerando la dimensione volutamente informale dell'incontro stesso.

Si tratta in sostanza di far emergere problemi, suggestioni, proposte.

Da subito, con l'intervento del senatore **Maurizio Castro** diventa evidente che il 'progetto Pedemontana' e la sua realizzazione non riguarda solo i territori nei quali insiste, ma ha valenze estremamente più ampie. Non si tratta di un problema locale, ma di sistema sia nazionale che europeo. E questo va non solo analizzato, ma raccontato. L'ipotesi '*smart land*' proposta come riferimento al tavolo di lavoro invita a pensare e ad agire in chiave globale. Inoltre, fa presente sempre il senatore Castro, serve pensare a un master che coniughi professionalità multiple, quali economia della cultura, turismo, strategie della comunicazione, architettura del paesaggio, agronomia, design e produzione, ragionando sull'interferenza tra '*smart land*' e problema pedemontano, in termini non localistici. Il senatore sottolinea che di Pedemontana ne ha parlato per cinque anni in 'Commissione agricoltura', registrando che i più non comprendono l'importanza di questa trasformazione infrastrutturale, così come si evita di affrontare l'abbandono del territorio nelle aree montane con tutte le conseguenze immaginabili. Nel mentre succede che molti giovani, con diverse competenze e culture, decidono di dedicarsi al settore primario, perché scoprono che vi si può creare guadagno e, con idee e capacità, cercano di scardinare certi costi purtroppo coatti e organici al sistema.

Il prof. Masiero, nella sua funzione di coordinatore, fa presente che le considerazioni che l'onorevole pone devono farci esaminare non

solo il modo in cui l'insieme degli indotti dal 'progetto Pedemontana' debbano essere analizzati, ma anche raccontati, devono cioè diventare una narrazione comune.

È inoltre necessaria una strategia tra i vari soggetti interessati, verso l'Unione Europea, e non solo per l'accesso ai finanziamenti 2020, indubbiamente importantissimi, ma anche per far diventare la narrazione sulla Pedemontana 'questione europea' (questa infrastrutturazione ha, di fatto, valenza europea).

Interviene il prof. **Martino Cassandro**, docente di Agraria e Medicina veterinaria dell'Università degli studi di Padova, ricordando che da più di cinque anni l'università collabora con la Latteria di Soligo per il miglioramento della qualità della materia prima e dei processi di trasformazione. Ringrazia il presidente Brugnera per questa occasione, più unica che rara, per la varietà delle competenze ed interessi messi in campo e per gli obiettivi ambiziosi che il tavolo di lavoro si pone e conferma un parere pressoché comune, che la Latteria di Soligo è un elemento centrale per la Pedemontana. Propone così una analogia con le trasformazioni della Casearia Invernizzi, che insiste nell'area del veneziano e che deve misurarsi con le trasformazioni dovute a infrastrutture come il corridoio n.°5 'Lisbona – Kiev', la 'Romea commerciale' e il progetto di 'Veneto City'. A questo proposito, propone un confronto con la loro esperienza, visto che è essenziale in questo momento storico fare rete con chi vive problemi simili, cercando di valutare tutti gli indotti di natura sia economica che sociale. In quanto Direttore della Scuola di Dottorato di ricerca nel 'settore

animale e agroalimentare', fa presente che si dovrebbe trasmettere al territorio più informazioni su quanto viene attuato nei laboratori tecnico-scientifici, come, ad esempio, il progetto per il riutilizzo del siero nel caseificio, su cui già si stanno ottenendo buoni risultati. Anche per questo dichiara che il suo Dottorato è a completa disposizione come supporto e riferimento.

C'è un carattere che va sottolineato del territorio coinvolto dalla Pedemontana: la biodiversità oltre che paesaggistica, anche zootecnica, in quanto ci sono razze locali che non sono elementi trainanti, ma potrebbero essere veicolo di ulteriore riconoscimento e distinzione di questo territorio, (se si pensa alla razza ovina Lamon o alla Burlina). Le biodiversità sono delle vere e proprie risorse sia ambientali che culturali e quindi anche economiche e culturali. Una sapiente dialettica tra tradizione e innovazione, quella dialettica che caratterizza le strategie della Latteria di Soligo, potrebbe alimentare un vero e proprio 'rinascimento' dei territori della Pedemontana.

Il prof. Masiero passa la parola al prof. **Aldo Buzio**, del Centro Studi Santagata di Ebla a Torino, per un confronto con l'esperienza nel settore agroalimentare della regione Piemonte e in particolare con le iniziative di 'Atmosfera creativa'. Aldo Buzio ricorda che 'Atmosfera creativa' è un modello di analisi elaborato da Walter Santagata nel 2009 e portato avanti da un gruppo di ricerca, diretto oggi da Giovanna Segre, professore associato di Politica Economica presso l'Università Iuav di Venezia, dove insegna Economia della Cultura. Nasce per elaborare un modello di sviluppo

sostenibile per il Piemonte fondato su creatività e sviluppo. Se ci si sofferma sul settore enogastronomico, settore complesso e paragonabile al mondo dell'industria culturale e creativa (moda, artigianato, design, industria dei media), ormai studiata a livello europeo e statunitense da anni, si incontrano star, vecchi e nuovi contadini, industriali come Barilla e Farinetti, giovani creativi come Grom per il gelato, intellettuali e animatori come Carlo Petrini di Slow Food. Dal punto di vista del 'bene culturale' il settore del gusto va analizzato secondo la filiera della produzione, ossia dalla selezione del prodotto più creativo al consumo, secondo la logica rinascimentale di passaggio di mestieri artigianali, da vecchia a nuova tradizione in bottega, legata al saper fare. Secondo Aldo Buzio dovrebbe esserci nel territorio della Pedemontana un polo dell'innovazione congiunto alla creatività, binomio di peculiare importanza per questo settore. Riferendosi all'esperienza 'Atmosfera creativa' Buzio indica diversi livelli necessari di analisi: il primo, l'analisi del settore economico, con la mappatura delle imprese e del numero di occupati, nonché il loro peso percentuale nel PIL; il secondo, l'individuazione delle fabbriche (come la Latteria di Soligo ed il distretto del Prosecco) come *brand* internazionali, che fanno sistema con il territorio, attraverso i micro-servizi che attivano (dalle consulenze legali, all'informatica, a tutto il settore amministrativo), in rete con altri sistemi culturali.

In Piemonte, ci ricorda sempre il prof. Aldo Buzio, c'è sinergia ad esempio tra produttori che operano in settori tra loro diversi come la Ferrero, i produttori del

Barolo, i cercatori e commercianti di tartufi, i produttori di grappe, le cantine sociali ... Il sistema si fa così complesso, tra produzione agricola, allevatori, artigiani, imprenditori, nuovi e vecchi produttori, la trattoria con l'oste e lo chef stellato, gli artisti, le varie istituzioni e i rappresentanti della politica che formano una sorta di nuvola di collegamenti.

Alcune strategie del Piemonte si rifanno ai poli d'innovazione tecnologica per le domande di finanziamento europeo, per i bandi di ricerca, per il trasferimento tecnologico dall'università al mondo imprenditoriale; si rifanno inoltre agli incubatori d'impresa agricola, per fare innovazione nel campo del gusto. Il pericolo, ci ricorda sempre Aldo Buzio è che progressivamente si perdano creatività, cultura e conoscenza diffusa. Anche se esiste l'Università di Scienze gastronomiche a Pollenzo o diversi centri ricerca e formazione sull'economia di gestione del gusto e del lusso, è fondamentale tenere tutto assieme in questo sistema complesso di filiera vasta.

La parola passa alla Direttrice del Dipartimento per lo Sviluppo economico della Regione Veneto, avvocato **Giorgia Vidotti**, che porta i saluti dell'ass.re Coppola per l'Economia e Sviluppo, Ricerca e Innovazione. Come Regione, afferma Giorgia Vidotti, ci troviamo in linea con quanto emerso oggi; soprattutto per quanto riguarda il commercio, settore molto importante, riformato con un'importante legge regionale nel 2012 caratterizzata da alcuni concetti significativi e strategici: "ruolo del commercio

come aggregante delle funzioni del territorio"; aumento delle attrattività di un territorio; il commercio come motore di 'senso di appartenenza' a un territorio, a una storia; il rapporto tra tradizione e innovazione; il contenimento del consumo di suolo. Per la prima volta in una legislazione nazionale (questo tema ha ben undici disegni di legge statali depositati), si pone una vera e propria sfida culturale, un cambio di paradigma.

La legge accoglie alcune logiche che vengono da leggi presenti nel mondo anglosassone verso una modalità di pianificazione urbanistica che possa privilegiare l'inserimento delle strutture nei tessuti urbani valorizzando la riqualificazione. Si è applicato un po' di dirigismo, nel ritenere che la pianificazione urbanistica vada riportata a un livello più alto della *governance* comunale considerato il fallimento della legge urbanistica del 2004, che aveva affidato questo compito ai piani provinciali, tentativo poi fallito. Gli insediamenti sono stati riportati dalle zone produttive nel tessuto urbano consolidato, seguendo un modello europeo che ha già dimostrato che riportare grande distribuzione nelle città aumenta attrattività e offerta complessiva del territorio, a beneficio di tutti. Serve però ragionare in ottica di reti, aggregazioni, cosa aliena alla mentalità dei veneti e dei commercianti ancor di più, ma molto necessaria visto che, parlando di piccola e media impresa, non hanno le stesse possibilità di accesso a studi, consulenze e ricerche sulle evoluzioni del mercato della grande impresa, ma costituiscono comunque la base fondamentale della nostra economia.

Tra le finalità e principi di questa

legge sulla promozione e crescita intelligente, sostenibile e inclusiva del sistema commerciale - è sempre l'avv. Giorgia Vidotti ad argomentare - c'è la salvaguardia della sostenibilità ambientale e territoriale e il contenimento del consumo del suolo. La prossima programmazione europea va nel medesimo senso di queste *keywords*. Un'altra delle logiche innovative di questa legge è l'attenzione rivolta alle politiche attive di sviluppo: c'è in Italia un'abbondanza di legislazione regolamentativa, tra l'altro rischiosa in questo settore (vedi 'principio di concorrenza').

Si apre quindi una questione: forse in Italia è stata travisata la normativa europea che ha puntato per prima sulla necessità di uniformare le legislazioni nazionali del mercato dei servizi in quanto rappresentano il futuro economico (che costituiscono il 70% del PIL europeo e quasi il 90% della nuova occupazione), equiparando il concetto di liberalizzazione a quello di *deregulation*, mentre invece era necessario porre delle regole che fossero in tutela degli interessi pubblici e non del mercato chiuso.

La Regione Veneto, per il rilancio del settore, ha attivato alcune norme di stimolo, non esaustive di tutte le azioni di valorizzazione del settore, puntando sul concetto di *partnership* di tipo privato (il progetto *Soligo Reload #02* del Comune di Pieve di Soligo, che ha partecipato a uno dei bandi finalizzati alla valorizzazione dei centri storici in *partnership* con privati e quota di cofinanziamento importante per il Comune, ne è esempio). Per la valorizzazione delle attività economiche dei centri, dal 2008 a oggi sono stati stanziati oltre 18 milioni di euro

di quote di cofinanziamento regionali. Un'altra politica attiva importante è la misura che si sta attuando riformando la normativa esistente sui luoghi storici del commercio, mutando la loro denominazione da locali (meri edifici) a luoghi del commercio, riconoscendo un valore storico artistico nella logica integrazione con il contesto socio-economico del territorio. Questo è anche un utile aggancio con l'EXPO di Milano del 2015 dedicata al tema nutrire il pianeta.

Sulla programmazione comunale 2014/2020 la Regione è chiamata ad una vera e propria sfida culturale, quella di trasferire il concetto di innovazione dal campo tecnologico-industriale, figlio di una visione un po' datata cui siamo ancora molto legate, a quello dei servizi. Ci sono resistenze di natura culturale legata ad una mentalità tutta italiana. La Regione Veneto, a onor del vero, sta facendo sforzi in questo senso (più vicino a ciò che l'Europa ci suggerisce), purtroppo il POR, il piano regionale che riguarderà la programmazione comunitaria, si baserà necessariamente su strategie nazionali. Comunque per concludere l'avv. Vidotti si augura vivamente che le idee vengano dalla sinergia tra amministrazioni, società civile e mondo produttivo.

Il prof. Masiero, ringraziando per lo scenario e per gli auspici di questo lucidissimo intervento, passa la parola a **Michele Genovese**, coordinatore del GAL Alta Marca e IPA Terre Alte. Questi ricorda che il GAL ha come finalità la valorizzazione del binomio territorio/prodotti tipici, del turismo sostenibile e di mettere in rete le tante eccellenze; ricorda anche che l'IPA, Intesa Programmatica d'Area, nasce

cinque anni fa, su azione propulsiva di Giustino Moro, per accordare pubblico e privato su progetti d'area travalicanti la visione campanilistica. Grazie a IPA sono arrivati 6 milioni di euro per infrastrutture importanti, come la mostra internazionale dell'infanzia di Sarmede e tre progetti di rivitalizzazione dei centri storici.

Secondo Michele Genovese la questione cruciale è come governare la complessità grazie ad un partenariato pubblico-privato rappresentativo e a un'alleanza strategica per lo sviluppo per cogliere lo spazio di competitività e rappresentatività. Da questo punto di vista ci sono stati significativi passi in avanti: per questo ricorda che il 20 settembre 2013 c'è stata la giornata finale della *Summer School* di Unipd sul tema della *governance* dello sviluppo sostenibile, dove le esperienze del distretto del Prosecco, GAL, IPA e Fondazione Francesco Fabbri sono state viste come delle *'best practices'*: questo è fattore di competitività, questa è innovazione di processo e di cooperazione istituzionale.

Per il masterplan per la Pedemontana Veneta suggerisce attenzione al tema delle piattaforme logistiche come asse importante, pensando al fatto che siamo nel cuore di una delle aree più industrializzate d'Europa, e che sono in essere dei processi di reindustrializzazione, anche tramite nuove tecnologie. Accenna ad un progetto appena avviato che può dare valore aggiunto a questa progettualità: lo scorso 14 marzo è stata costituita l'Associazione temporanea di scopo per la candidatura a sito UNESCO del paesaggio delle colline di Conegliano

e Valdobbiadene, su iniziativa del Consorzio Prosecco, Camera di Commercio, Provincia di Treviso e IPA, con un budget già prefigurato. Al di là degli esiti, questa è l'occasione per cogliere il valore eccezionale del modello di sviluppo prodotto da questo territorio, non solo agrario, e per creare un sistema di gestione volto a fare promozione di squadra in vista dell'obiettivo.

Per il masterplan 'Parco Sociale Soligo' suggerisce di creare una filiera locale aggregando ristoratori, il Consorzio Prosecco e Altamarca e vedrebbe con interesse un modulo progettuale anche per un museo moderno, tecnologico, esperienziale, la possibilità di essere promotori di microimprese e *start-up* con forme di microcredito previste nella nuova programmazione comunitaria, il tema della cultura dell'ospitalità e accoglienza anche, per un salto di qualità nella gestione del turismo, la possibilità che la Latteria di Soligo possa diventare un punto strategico per l'accoglienza e un crocevia di tanti itinerari di visitazione del territorio e una collaborazione con USLL per percorsi di rigenerazione della persona rivolta ai diversamente abili.

Il prof. **Aldo Buzio** segnala le scelte dell'ente per la candidatura dei siti UNESCO in Piemonte, scelte caratterizzate da due punti chiave: a) che non si creassero infrastrutture o progetti già esistenti, quindi mettendo a sistema tutti i finanziamenti e progetti del territorio articolato su 5 strade: 1) lo studio del territorio vitivinicolo, dal punto di vista del paesaggio, dell'antropologia, e così di seguito; 2) l'applicazione di metodologie classiche di conservazione del paesaggio e dei beni architettonici;

3) la valorizzazione culturale, cioè la fruibilità del sito;
 4) la valorizzazione economica grazie ad un progetto di incubatore, di inclusione sociale affrontando il problema dei servizi alla cittadinanza;
 5) la comunicazione, cioè la promozione del sito, unificata.
 b) grazie anche a Giovanna Segre, da anni, l'Università forma i progettisti culturali tramite master: ragazzi di tutto il mondo che imparano cos'è un progetto culturale nelle sue varie accezioni. Da questa esperienza è nata anche la necessità di avere un incubatore creativo mettendo assieme università e imprenditoria, dove far collaborare i giovani per idee di business nella logica dell'innovazione.

Il coordinatore chiede al prof. Buzio che esperienze significative ha avuto modo di studiare nel settore caseario.

Il prof. Buzio fa presente che in Piemonte il settore caseario ha un grande debito nei confronti dell'industria francese, che da molto tempo investe nella ricerca e nello sviluppo. Caratteristico del Piemonte sono invece i presidii *slowfood*, ad esempio nelle valli cuneesi, che riescono, soprattutto nel settore caseario, a tenere assieme tradizione, innovazione, cultura popolare e cultura di mercato sviluppando al massimo e nel contempo la certificazione di qualità. Ci sono stati anche tentativi di elaborare indagini sul 'gusto' e sulle narrazioni relative ai fenomeni del gusto. Questo ha portato al riconoscimento delle qualità specifiche dei prodotti caseari e quindi ha facilitato l'inserimento nel mercato dei prodotti, mercato non solo nazionale, ma anche europeo.

Interviene il Presidente della Latteria di Soligo, **Lorenzo Brugnera**, rilevando un'urgenza del sistema produttivo e commerciale della stessa latteria: lo sviluppo di competenze e quindi il bisogno di una sorta di formazione continua sia rispetto ai singoli momenti della produzione, della distribuzione e dello scambio dei prodotti, sia rispetto alla ricerca e all'innovazione.

Il dibattito prosegue segnalando l'urgenza di 'fare sistema', di far cooperare tutti i settori dell'agroalimentare coinvolgendo le istituzioni pubbliche e private e, in particolare, emerge la necessità di un più articolato rapporto tra il momento produttivo, le ricerche di settore sviluppate dai vari comparti e le università.

Interviene il prof. **Vasco Boato** per affermare giustamente che va modificato l'approccio su ambiente e paesaggio per una cultura e un senso di responsabilità che è ancora tutto da costruire. Nel settore caseario c'è ancora molto da fare, proprio perché vede una congiuntura favorevole anche rispetto alle farraginose politiche europee. Per la commercializzazione, in particolare, sarebbe importante elaborare una sorta di mitopoiesi, una narrazione che accompagni la diffusione dei prodotti. E questa non può che essere elaborata collettivamente.

La giornata di lavoro, anche grazie ai molti interventi che non è stato possibile riportare in questo tentativo di sintesi, è stata indubbiamente intensa e ha permesso l'emergere di spunti, interpretazioni preziose, provocazioni intellettuali

e potenzialità non solo per il settore del caseario, o più in generale dell'agroalimentare, ma ha soprattutto permesso di avere uno sguardo d'insieme sulle trasformazioni sociali, economiche e politiche in un territorio che sta per essere profondamente trasformato dalla infrastrutturazione pedemontana.

In conclusione è evidente la necessità di fare nel territorio e dal territorio 'sistema', sistema che potrebbe trovare in un incubatore agroalimentare il suo luogo identitario e istituzionale. Luogo dedicato soprattutto alla ricerca e sviluppo; luogo capace di far interagire interessi e soggetti deputati. Questo in nome del fatto che non solo il cibo è cultura, ma può essere (e deve essere) volano socio-economico. Così come dalla scuola enologica di Conegliano è di fatto nata la visibilità mondiale del Prosecco con le ricadute economiche che tutti possiamo ben riconoscere, da un ipotetico incubatore agroalimentare nell'area pedemontana, può nascere una strategia che, usando sapientemente la 'piattaforma Prosecco', accompagni e/o promuova la trasformazione dell'intera filiera agroalimentare. Si tratta di avere una visione globale capace di usare il locale con tutte le sue potenzialità e, insieme, con una capacità di innovazione, avendo come scenario la stessa globalizzazione: è fondamentale vedere la globalizzazione non come pericolo, ma come opportunità. A questa visione la Fondazione Francesco Fabbri intende dare un proprio contributo, cercando di accompagnare processi di trasformazione in atto o di segnalare potenzialità ancora inesprese.

La «stalla delle idee» nasce a Soligo

Da Villa Brandolini il via al progetto di recupero della vecchia latteria: diventerà la sede del Distretto del gusto

di FARRA DI SOLIGO

Un tavolo a più voci, dove si sono confrontati amministratori, europarlamentari, docenti universitari, dirigenti regionali e operatori del territorio. A guidarlo il presidente della Fondazione Fabbri, Giustino Moro, e il presidente di Latteria Soligo, Lorenzo Brugnara. Lo coordina Roberto Masiero, docente di Storia dell'architettura allo Iuav. Lo scopo: dare forma e sostanza al progetto di recupero della prima storica sede della Latteria Soligo. È cominciato ieri mattina, a villa Brandolini, il cammino verso il distretto del gusto dell'Alta Marca. Con un plurale confronto tra alcuni dei protagonisti del territorio. Una giornata definita «la stalla delle idee» richiamando al ruolo della latteria.

Due le domande rivolte al gruppo di lavoro: è possibile riflettere sull'idea di un polo dell'enogastronomia «nell'ex Latteria»? E ancora: si può co-



La prima storica sede della Latteria Soligo: diventerà luogo della memoria e sede del Distretto del gusto

niugare gusto e paesaggio? L'obiettivo è quello di creare un distretto del gusto che, partendo da Soligo, abbracci tutta la Pedemontana veneta, correndo a nord della preview e costruendo Superstrada Mon-

tecchio-Santa Maria di Piave. Lavorando sul prosecco, il paesaggio, l'arte e la storia di un territorio che, giocoforza, non potrà fare a meno di guardare a Venezia e al suo marchio mondiale. Guardando a ciò che Car-

lo Petrini, attorno a Bra e a Polenza, ha saputo creare in Piemonte.

Claudio Bertarelli, l'anima del progetto Soligo Reload, ha riproposto il lavoro compiuto negli ultimi anni dal territorio.

Renato Bocchi ha sottolineato l'importanza di rendere riconoscibile e identificare questo territorio. Enrico Fontanari ha parlato di «modello Toscana», Luigi Latini ha detto che «il paesaggio è la nostra condanna». Tre le chiavi per Antonio Cancian, europarlamentare: «Sostenibilità economica, sociale e ambientale», superando l'antica frammentazione di questa parte del Veneto. Maurizio Castro ha chiesto di dirimere la questione tra localismo e internazionalizzazione, auspicando un sano dirigismo nella regia di questo percorso. Vasco Boato ha parlato del progetto di recupero degli spazi nella scuola enologica di Conegliano. Sullo sfondo, ma neanche tanto, la Latteria Soligo dei «prodotti perfetti», che ha recentemente conquistato il primato nel mercato veneto del latte: sta ripensando al proprio futuro, insieme al territorio del Quartier del Piave. Ma con l'idea di fare rete con tutti. (d.f.)



La Latteria di Soligo e il suo territorio nell'ambito di **Soligo Reload #02**

Villa Brandolini a Solighetto
9 aprile 2014



FFF—Giornale di Bordo #0



Tracce di futuro. La stalla delle idee

Il tavolo di lavoro dedicato alla Latteria Soligo ha il compito di individuare "tracce" di possibilità, "pericoli" nei processi di trasformazione, reti per alleanze, potenziali strategie economiche e finanziarie, valutazioni dei prodotti rispetto al loro appeal di mercato, internazionalizzazione dei processi, e altro ancora. Non con la presunzione di risolvere questioni complesse, ma con l'intento di tracciare mappe e di stimolare visioni alternative che dovranno essere inevitabilmente valutate nella loro effettiva fattibilità dal gruppo dirigente della Latteria. Non quindi consulenze professionali, ma provocazioni socio culturali e persino economiche.

Pedemontana Veneta può essere una Smart Land?

Pedemontana Veneta è:

→ la nuova infrastruttura stradale a pedaggio tra Montecchio Maggiore e Spresiano
→ una "destinazione turistica"

riconosciuta dalla nuova Legge Quadro sul Turismo in Regione Veneto

→ un arco territoriale dall'Amarone al Prosecco
→ una fascia territoriale ad altissimo tasso di piccola e media impresa

→ una terra di mezzo tra montagna e pianura

→ il territorio del capitalismo molecolare narrato da Aldo Bonomi
→ il luogo di una potenziale Smart Land



Pedemontana Veneta, cantieri al via a fine anno

*La nuova infrastruttura sarà realizzata
in 5 anni e costerà 2 miliardi
e attraverserà 37 comuni.*

21 settembre 2010



Incubatori/Poli d'innovazione sull'enogastronomia

1. il modello 'Atmosfera Creativa'

'Atmosfera Creativa' è un modello di analisi delle politiche di sviluppo socio-economico legato alla cultura e creatività, formulato dal centro studi CSS-Ebla e applicato finora in progetti di ricerca riguardanti la Regione Piemonte (Bertacchini e Santagata, 2012), la Provincia di Ferrara nel 2013 e la Provincia di Cuneo nel 2014. Sulla base di quanto delineato nel *Libro Bianco sulla Creatività* (Santagata, 2009), **patrimonio culturale, cultura materiale e industria dei contenuti** rappresentano i tre fattori centrali di suddivisione dell'universo culturale. A loro volta i tre ambiti principali possono essere suddivisi in alcune sotto categorie per comprenderne meglio le declinazioni tangibili e di creazione di prodotti culturali, la tabella 1 declina in 12 sotto categorie i tre poli.

Una volta definiti i settori considerati come imprese culturali e creative, gli aspetti fondamentali nell'analisi si declinano in 4 differenti step:

1. l'importanza economica del settore:

le specializzazioni e le capacità, in termini anche quantitativi di imprese e addetti, del territorio di esprimere e sostenere la creatività

2. le fabbriche della cultura: le eccellenze presenti sul territorio, che fungono da volano e stimolo per il settore in generale

3. i microservizi dei settori creativi

e culturali: le specializzazioni produttive di piccola scala a servizio e funzionali alle fabbriche e alle imprese del settore

4. i sistemi locali della creatività: i legami e le reti tra i soggetti lungo e tra le filiere produttive.

Si crea così una matrice interpretativa che intreccia i 12 ambiti con i 4 livelli d'indagine, uno strumento di lettura della vocazione culturale e di quantificazione della cultura e creatività di un territorio. All'interno di questa analisi risulta centrale il concetto di sistema e la capacità, sia interna al singolo settore culturale sia tra i differenti settori, di creare connessioni e reti. I legami incrociati, anche i meno convenzionali, sono uno dei fattori di nascita e crescita di 'atmosfera creative' e opportunità di sviluppo locale.

Analizzando il settore del gusto si nota

come molte opportunità di sviluppo particolarmente innovative nascono dalle connessioni tra differenti settori culturali, ne sono esempio le forti relazioni tra gusto e design, che creano prodotti e ambiti disciplinari nuovi come il 'food design'. La stessa declinazione del settore del gusto in termini di impresa culturale, come descritta nel paragrafo successivo, rappresenta una prospettiva di analisi innovativa che pone l'accento su potenzialità e aspetti differenti rispetto all'analisi d'impresa più classica.

2. Il settore del gusto: creatività e complessità.

Il settore del gusto in Italia ha un notevole peso politico, sociale ed economico, ma spesso viene messo in relazione con la sola produzione agricola o la produzione industriale dei grandi gruppi alimentari. Poter parlare dell'enogastronomia come di un settore della produzione culturale e analizzarne le peculiarità creative è sicuramente possibile grazie alla diversa considerazione di cui gode oggi il cibo, dovuta alla rivoluzione dei consumi e al crescente interesse verso questo settore da parte dei media e del pubblico.

Il nuovo modello post-industriale, che viene incarnato nei messaggi 'slow', propone un ritorno ad alcuni valori del mondo contadino, ma combinato con notevoli spinte creative dal lato del consumo e della produzione. Se da un lato si assiste ad una crescente attenzione da parte dei consumatori verso l'origine dei prodotti e la genuinità delle lavorazioni, testimoniata dalla presenza delle certificazioni per biologico e km0, dall'altro lato si tende a riscoprire le lavorazioni tradizionali ed artigianali, quelle inserite nei presidi di *Slow Food* o in alcune certificazioni ministeriali. Il settore si inserisce perfettamente nel campo della 'cultura materiale' (Santagata, 2009), che riunisce tutte quelle forme di produzione collegate alle conoscenze artigianali e tradizionali. I beni della cultura materiale sono quelli prodotti grazie ad una conoscenza che si tramanda di generazione in generazione e che presenta forti peculiarità in base al luogo e al momento in cui vengono prodotti. Si pensi a particolari produzioni casearie o vinicole basate su prodotti agricoli

Figura 1
Il modello
italiano
dell'economia
della cultura
di Santagata

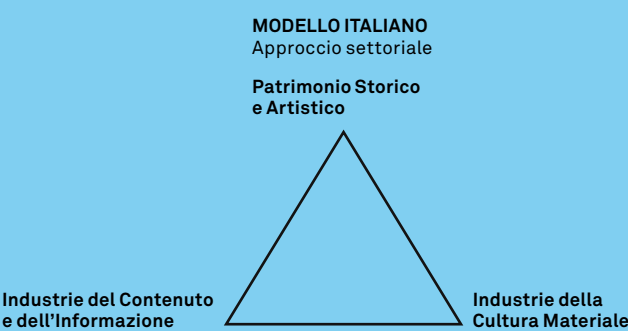


Tabella 1

Industrie del patrimonio culturale				
1. Musei e patrimonio storico	2. Architettura	3. Spettacolo dal vivo: musica, teatro, danza e opera lirica	4. Arte contemporanea e fotografia	
Cultura materiale				
5. Moda e tessile	6. Gusto e enogastronomia	7. Design industriale e artigianato creativo		
Industria del contenuto				
8. Cinema e audiovisivo	9. TV e radio	10. Editoria	11. Software	12. Pubblicità e comunicazione

Tabella 2
Suddivisione
della filiera
del gusto

Fase della filiera	Settore economico	Attori economici locali
Produzione agricola	Agricoltura e allevamento	Imprenditori agricoli e lavoratori agricoltura
Produzione gastronomica	Laboratori gastronomici, panifici, pastai, gastronomie	Artigiani e imprenditori produttori
Distribuzione enogastronomica	Ristoranti, trattorie, osterie	Titolari di locali di preparazione e somministrazione, cuochi

provenienti da aree specifiche che richiedono conoscenze tradizionali da parte di artigiani specializzati. Quelli della cultura materiale sono beni culturali che testimoniano il passato delle persone che li producono e rappresentano espressamente il territorio da cui provengono. La tabella 2 a pagina 135 rappresenta le tre macro componenti economiche che vengono incluse nella descrizione del settore del gusto, si parte dalla produzione agricola per finire con il settore della ristorazione e dell'accoglienza. La varietà degli attori coinvolti, riassunta nella colonna a destra, è sintomatica di una forte diversità e complessità di interessi, poteri, volontà e necessità presenti quando si analizza il settore enogastronomico nel suo insieme.

Volendo limitare l'analisi delle componenti creative nelle sole fasi legate ai prodotti enogastronomici, escludendo quindi il settore agricolo, si possono individuare le componenti di creatività lungo la filiera di produzione del prodotto enogastronomico, inteso come bene culturale. Nella creazione di un'opera d'arte, o di un prodotto artigianale, si possono individuare fasi differenti rispetto alle classiche filiere industriali e vengono coinvolti attori anche molto distanti dai sistemi di mercato più standard. La catena di creazione del valore può essere suddivisa in 6 differenti fasi produttive con soggetti e risultati distinti: la selezione degli artisti (chef, creativi), l'ideazione del prodotto (prodotto, piatto), la produzione (prodotto enogastronomico), la distribuzione, il consumo (casalingo, in strada, al ristorante...), la conservazione (dei beni e delle conoscenze). La descrizione della semplice filiera di produzione di un bene del gusto, inteso come prodotto consumato sui tavoli di casa o di un ristorante, dimostra una ricchezza di soggetti attivi e una notevole complessità e diversità dei rapporti che generano il sistema economico.

La selezione

Il primo passo consiste nella selezione del creatore, tale processo può avvenire grazie al successo di mercato e non solo. In questa prima fase della catena relativa alla filiera del gusto i soggetti coinvolti sono sicuramente gli chef, la loro selezione parte in molti casi

dalle Scuole alberghiere presenti in Italia, in totale sono presenti 333 Istituti Professionali Superiori per l'Accoglienza e la Ristorazione (IPSAR) che offrano così triennali in 'Enogastronomia', queste sono le accademie in cui vengono fornite le basi sulla cucina. All'interno del settore del gusto alcuni ristoranti ricoprono un ruolo particolarmente importante a livello economico e culturale. I migliori locali sono quelli che creano nuove ricette e formano grandi chef, questi possono rappresentare un vero e proprio polo di attrazione turistica per il territorio, un volano di sviluppo economico e uno strumento di marketing territoriale. In quest'ottica gli chef dei ristoranti più famosi assumono un'importanza cruciale così come il processo attraverso cui si formano e raggiungono l'eccellenza e la fama, al pari dei grandi artisti e con strumenti di analisi simili. Come per i grandi artisti rinascimentali, scorrendo le storie di molti grandi chef italiani (Bolasco e Trabucco, 2011) si nota che l'esperienza come apprendista nella cucina di un grande chef ha rappresentato il vero momento di formazione e selezione dell'élite culinaria italiana. Da queste esperienze di bottega i cuochi apprendono conoscenze pratiche assieme a vere e proprie filosofie della gastronomia. Ad esempio Gualtiero Marchesi, uno dei più famosi chef italiani della classe del 1930, ha studiato in un istituto alberghiero e ha lavorato nelle migliori cucine francesi del dopoguerra, Lione, Parigi, Roanne acquisendo quelle capacità e tecniche tipiche della *nouvelle cuisine*. Dopo aver portato in Italia un nuovo modello di cucina e ristorazione, Marchesi è stato a sua volta il maestro per un'intera generazione di cuochi di fama internazionale: Cracco, Crippa, Leeman, Lopriore, Oldani, Berton, Knam. Quelli che vengono definiti i Marchesi Boys sono chef di fama internazionale che dall'esperienza nella cucina hanno appreso un saper fare e un approccio filosofico specifico alla base delle rispettive creatività individuali. Oltre a questa base di conoscenza artigianale, l'incontro con l'arte può rappresentare un momento di forte creatività, come nel caso di Massimo Bottura, uno degli chef più stellati d'Italia. Bottura, che ha lavorato nelle cucine di due dei cuochi più creativi e rinomati a livello internazionale: Alain Ducasse e Ferran

Adrià, dimostra nella sua creatività un fortissimo legame con l'arte, pittura e musica jazz sia come collezionista ed esperto sia riproducendo nei suoi piatti concetti e idee ispirate dal contatto artistico (Bolasco e Trabucco, 2011).

Ideazione

Una volta che lo chef viene riconosciuto come creativo e di qualità è nella posizione di creare nuovi piatti o portare innovazione nel campo della ristorazione, che sia attraverso piatti simili ad opere d'arte o mediante procedimenti lavorativi innovativi, in questo processo interviene una forte componente di creatività e conoscenza sia a livello intimo del creativo che di ambiente e stimolo dall'esterno. L'importanza dell'ambiente ideale per la produzione creativa è indiscussa e spesso si trovano casi di commistione tra le arti o espressioni artistiche che interagiscono con settori produttivi molto distanti intellettualmente. In tal senso forme culturali come musica, pittura, teatro spesso rappresentano lo stimolo o la scintilla per la creazione di opere di design, di gastronomia, di beni di consumo fortemente legati al settore industriale.

Produzione

Nella catena del valore del gusto la fase produttiva rappresenta in momento in cui la componente tecnologica e industriale si unisce alla pratica artigianale e agricola. La componente scientifica nella fase produttiva può interessare la creazione dei prodotti di base oppure le differenti fasi di lavorazione. Le scienze legate all'agricoltura e all'allevamento si occupano di portare innovazione e di studiare effetti e limiti di queste applicazioni in campo alimentare, ma allo stesso tempo molti gruppi alimentari di grandi dimensioni sembrano riscoprire la produzione tradizionale dimostrando grande capacità innovativa nella scelta di ritornare in qualche modo alle origini. La creatività in questa particolare fase si esprime nella creazione di nuovi prodotti o, sempre in più casi, nella riscoperta di prodotti o produzioni tradizionali attualizzate ai moderni standard di mercato.

Distribuzione

Se nel caso della musica la distribuzione

è stata completamente rivoluzionata dall'informatica e la codifica in mp3, nel campo delle produzioni artigianali, l'enogastronomia ne fa parte, non può trascendere dal trasporto fisico delle merci. Il passaggio dalla società agricola a quella industriale urbana ha visto l'espansione della 'grande distribuzione organizzata' dei supermercati e dei modelli di acquisto di massa. Questo modello si è adattato negli anni alle richieste dei consumatori allargando il portfolio dei prodotti, le grandi catene hanno ormai ovunque linee di prodotti certificati biologici o reparti dedicati ai prodotti regionali tipici. In questi modelli non si riscontrano però particolari spinte creative, se non la nascita di specifiche catene di nicchia specializzate su target di prodotto o consumatori specifici, ad esempio il *fair trade*, i negozi specializzati per celiaci. Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e km0 sono due concetti che stanno modificando parti del modello distributivo dal punto di vista del consumatore agroalimentare.

Consumo e/o Conservazione

L'ultima fase della catena, il consumo/conservazione, ha caratteristiche completamente differenti se questa prevede o meno la fruizione da parte del consumatore in forma aggregata nel tempo e/o nello spazio. Alcuni interessanti spunti di riflessione emergono dall'analisi delle modalità di consumo in gruppo, come l'internazionalizzazione delle cucine e la segmentazione delle classi dell'offerta. Un fenomeno di grande innovazione nel consumo enogastronomico è rappresentato dagli eventi e fiere dedicate al pubblico. Accanto agli eventi *business to business* importantissimi come *Cibus* di Parma, giunto alla XVI edizione con 63.000 visitatori di cui 12.000 esteri e 1.000 giornalisti, nascono veri e propri eventi dedicati al pubblico dei consumatori. I più rinomati a livello nazionale sono sicuramente quelli organizzati da *Slow Food* come *Cheese a Bra*, *Slowfish* a Genova, ma soprattutto, il *Salone del Gusto* e *Terramadre* che si svolgono biennialmente a Torino. Sempre come volti al consumo in gruppo si possono interpretare i casi di conservazione dei prodotti e tradizioni del gusto nati negli ultimi anni in Italia. Numerosi

sono i casi di musei del gusto, del cibo, di specifici prodotti o produzioni che sono nati negli ultimi anni, possono essere musei aziendali, come il Museo Martini a Pessione, o avviati da enti pubblici, come la rete dei Musei del Gusto dell'Emilia Romagna.

Riassumendo, la tabella 3 raccoglie alcuni elementi di creatività emersi nell'analisi interna al settore enogastronomico.

Un'altra notevole componente creativa appare dallo studio dei legami tra il settore del gusto e gli altri settori culturali. Come si è detto precedentemente i settori della cultura possono fare sistema sia al loro interno, lungo la filiera, sia creando legami tra diversi settori. Tali legami possono rappresentare vere e proprie 'scintille creative' difficili da prevedere o sistematizzare. La figura 2 rappresenta graficamente i legami individuati, nell'analisi del settore del gusto ferrarese (Buzio, 2014), tra le differenti fasi della filiera del gusto (agricoltura, produzione, distribuzione) e gli altri settori culturali. Alcuni legami, più spessi, appaiono fortemente consolidati, tra il turismo o i media e la ristorazione. Altri sono solo tratteggiati per indicare un potenziale di sviluppo, come i festival e gli spettacoli oppure il patrimonio culturale e l'arte contemporanea. Nei legami forti risiedono eccellenze e unicità del territorio considerato e in quelli tratteggiati possono essere individuate possibili strategie per lo sviluppo futuro.

3. Gestire la creatività? Poli, incubatori e centri di ricerca

Il quadro delineato nei paragrafi precedenti si caratterizza per una notevole complessità del sistema del settore del gusto in merito ad attori, strategie e reti presenti e possibili. Il ruolo della pianificazione e delle politiche pubbliche, volte allo stimolo e gestione di tale complessità, si basa in molti casi sull'adozione di particolari strumenti progettuali derivanti dall'esperienza di ricerca accademica e industriale. Osservando alcune politiche messe in campo, ad esempio, dalla Regione Piemonte negli ultimi anni si individuano due differenti tipologie di supporto pubblico alle imprese e esperienze private nel settore del gusto,

principalmente inteso nella sua componente agricola. Questi sono i Poli di Innovazione (Cuneo ospita quello sull'agricola) e gli incubatori (tecnologici o non tecnologici). I Poli di Innovazione si occupano principalmente di trasferimento tecnologico e di conoscenza e servono a mettere in contatto diretto la ricerca universitaria con le imprese (medio-grandi), specialmente i loro settori Ricerca&Sviluppo. Gli Incubatori fungono da supporto alla creazione di nuove imprese (PMI) sia a forte valenza tecnologica sia, in alcuni casi, per le imprese che si occupano di innovazione non tecnologica e/o sociale.

Nel Polo di innovazione sono consorziate ad esempio industrie di trasformazione e fornitrici di tecnologie (impianti e servizi) appartenenti a diversi settori economici: comparto agricolo, impiantistica per l'agroalimentare, trasformazione alimentare, settore dolciario e prodotti da forno, settore lattiero-caseario, settore viti-vinicolo, settore orto-frutta, settore carne, settore pasta, ristorazione.

Queste imprese, di medie e grandi dimensioni, s'interfacciano con i centri di ricerca, pubblici e privati piemontesi: il parco scientifico-tecnologico per l'agro-industria, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche, CNR, CRA, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e altri laboratori presenti sul territorio.

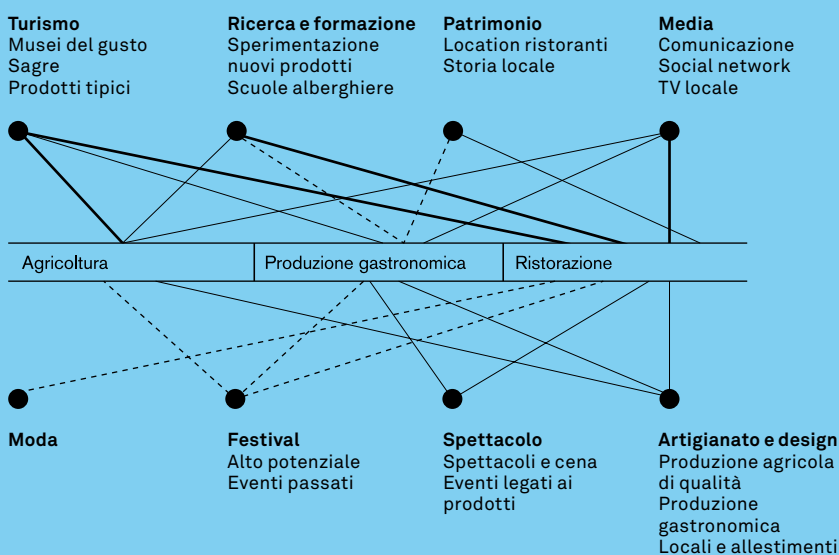
Il polo ha come obiettivi principali la messa in rete di idee innovative, la promozione di eventi ed opportunità di business, la presentazione di domande di finanziamento per progetti di ricerca e di innovazione, la promozione e supporto per la partecipazione a bandi di ricerca europei ed internazionali.

Il secondo strumento adottato è l'incubatore d'imprese, volto a favorire le iniziative imprenditoriali, fornendo una serie di servizi di assistenza e consulenza per le imprese esistenti e di progettazione, creazione ed avvio alle *start-up*. In generale gli incubatori d'impresa rappresentano una delle soluzioni proposte dalla letteratura economica e realizzate concretamente in numerosi paesi per promuovere le nuove

Tabella 3

Fase	Elementi rilevanti	Esempi
Selezione	- Istituti Professionali Superiori per l'Accoglienza e la Ristorazione (IPSAR) - Apprendistato di bottega - Guide stampate, blog, televisione	- Gualtiero Marchesi, Ferran Adrià - Guida l'Espresso, Gambero Rosso - Blog Paolini - MasterChef BBC
Ideazione	- Contatto con altre arti - Food design	- Bottura e concezione della cucina creativa - Davide Oldani e posate D'O - Martin Guixé e associazione FOODA
Produzione	- Certificazione dei prodotti - Attenzione alla qualità in sistemi distributivi GDO - Ritorno alle tecniche tradizionali e artigianali - Processi altamente innovativi nella preparazione dei cibi di origine locale	- IGT, DOC, DOCG, Presidi SlowFood - M**BUN, Grom - Birre artigianali, Triple "A" nei vini - Cucina 'molecolare', Bollito non bollito di Bottura
Distribuzione	- Integrazione produzione/distribuzione - Riduzione degli intermediari e delle distanze	- Venchi, Gobino, Davide Palluda - Gruppi di Acquisto Solidale
Consumo/Conservazione	- Grandi eventi gastronomici - Musealizzazione	- Cibus (Parma), Salone del Gusto e Terramadre (Torino), Cheese (Bra), Slowfish (Genova) - Museo Martini e Rossi (Pessione), Rete musei del Gusto in Emilia Romagna, Banca del Vino (Pollenzo), Casa Artusi (Forlino)

Figura 2



imprese ad alto tasso di innovazione. Gli incubatori italiani hanno dimensioni mediamente contenute e sono largamente dipendenti dai contributi pubblici. Secondo una recente indagine di Banca d'Italia (Auricchio et al, 2014) in Italia esistono 93 strutture, pubbliche o private, simili ad un incubatore, distribuiti a livello geografico come da tabella 4. Mediamente le tipologie di imprese incubate sono appartenenti a settori tecnologici, informatici, energetici e di servizi di consulenza, come da tabella 5.

I servizi offerti sono principalmente volti alla fornitura di spazi di lavoro e attività di tutoraggio e creazione di reti, come mostra la tabella 6 a pagina 142. Analizzando i servizi volti allo sviluppo e rafforzamento del settore enogastronomico a livello piemontese è fondamentale includere l'Università di Scienze Gastronomiche, nata a Pollenzo nel 2004 e unica nel suo genere a livello mondiale. Costituita da *Slow Food* in collaborazione con le regioni Piemonte ed Emilia Romagna ha lo scopo di costituire un centro internazionale di formazione e di ricerca nei campi dell'agricoltura, della biodiversità e della gastronomia, ispirati dalla filosofia promossa da *Slow Food*. Gli studenti, provenienti da ogni parte del mondo, vengono ospitati nel campus universitario situato presso il castello di Pollenzo, sito UNESCO parte delle Residenze Reali Savoia, frequentando lezioni in italiano e inglese e svolgendo stage in Italia e all'estero. Ad oggi gli studenti che hanno frequentato e frequentano l'Università di Scienze Gastronomiche sono oltre 1000 e da qualche anno l'università ha avviato alcuni programmi di ricerca in collaborazione con le altre università piemontesi. La missione dell'università è di formare la figura professionale del 'gastronomo', con competenze relative alla produzione, distribuzione, promozione e comunicazione dell'agroalimentare. Simile all'Università di Pollenzo appare l'Institut Européen d'Histoire et des Cultures de l'Alimentation, un'agenzia di sviluppo scientifico strettamente associato con l'Università François-Rabelais di Tours. Creato nel 2001 dal Ministero della Pubblica Istruzione, il IEHCA ha come obiettivi principali: contribuire allo sviluppo della

ricerca nelle scienze umane e sociali legate al cibo, contribuire ad una migliore consapevolezza dell'importanza del nostro cibo e la cucina come parte del nostro patrimonio e contribuire alla ricerca e formazione in materia di scienza dell'alimentazione.

I tre strumenti descritti in precedenza mostrano sia punti di merito sia alcune carenze nel comprendere e gestire nella sua interezza il settore economico del gusto, in nessun caso sembra essere concepito il settore da un punto di vista ampio e complesso, comprendente sia le valenze culturali che legate alla valenza economica territoriale. La tabella 7 a pagina 142 riassume i punti di forza e debolezza di ciascun approccio descritto sopra.

4. Alcune soluzioni per Soligo

Sulla base del 'tavolo di lavoro' organizzato da Fondazione Francesco Fabbri il 9 aprile 2014 emergono alcuni punti di riflessione attraverso i quali interpretare il quadro teorico presentato nelle pagine precedenti:

- Presenza di differenti profili con cui confrontarsi come soggetto gestore, non solo imprenditori classici, ma anche *start-up*, contadini 2.0, chef (artisti), innovatori, reti globali.
- Attenzione non solo sulla componente innovativa e tecnologica, ma anche (soprattutto) culturale, comunicativa, territoriale.
- Necessità di trovare/creare figure professionali con una forte conoscenza del mercato (del latte) combinata ad una visione strategica e culturale
- Idea di creare un master di formazione
- Una forte componente di legame tra gusto (economia) e paesaggio (cultura)
- Progetto di candidatura UNESCO dell'area del Prosecco
- Progetti legati a '*Soligo Reload*' con un alto potenziale di impatto sul territorio e la società
- Prodotti dell'enogastronomia di eccellenza come veicolo di promozione territoriale e creazione *brand*
- Mobilità e attrazione dei turisti enogastronomici (pedemontana e *incoming*)
- Mobilità e distribuzione dei prodotti enogastronomici (pedemontana e *outcoming*)

Una possibile strategia dovrebbe essere

Tabella 4

La distribuzione degli incubatori <i>profit</i> e <i>non profit</i> sul territorio italiano (valori percentuali)			
Area	Non profit	Profit	Totale
Nord Ovest	71,4	28,6	100,0
Nord Est	66,7	33,3	100,0
Centro	73,3	26,7	100,0
Sud	100,0	0,0	100,0
Italia	73,8	26,2	100,0

Fonte: Indagine Banca d'Italia sugli incubatori e sulle imprese incubate 2012

Tabella 5

Settori di attività delle imprese, per natura dell'incubatore (frequenze percentuali)							
Settore	Pubblico	Privato	Non profit	Profit	Legato ad una università		
					Fortemente	Debolmente	Per nulla
Aerospaziale	5,6	10,5	6,9	15,4	4,2	23,1	0,0
Bio-scienze	30,6	21,1	27,6	7,7	50,0	0,0	15,4
Compure science	44,4	15,8	37,9	30,8	45,8	38,5	23,1
Elettronica	38,9	31,6	27,6	53,8	29,2	53,8	30,8
Energia	41,7	31,6	37,9	38,5	37,5	46,2	30,8
Internet	41,7	47,4	37,9	61,5	33,3	38,5	69,2
Telecomunicazioni	19,4	21,1	17,2	30,8	25,0	15,4	15,4
Meccanica	13,9	10,5	13,8	7,7	12,5	7,7	15,4
Nanotecnologie	8,3	21,1	17,2	7,7	20,8	0,0	15,4
Servizi/professionale	63,9	36,8	48,3	53,8	50,0	38,5	53,8

Fonte: Indagine Banca d'Italia sugli incubatori e sulle imprese incubate 2012

Tabella 6

Servizi principali, per natura dell'incubatore ⁽¹⁾ (frequenze percentuali)							
Settore	Pubblico	Privato	Non profit	Profit	Legato ad una università		
					Fortemente	Debolmente	Per nulla
Spazi	52,8	31,6	37,9	38,5	29,2	46,2	53,8
Facilities	27,8	10,5	13,8	15,4	16,7	7,7	23,1
Attività di tutoring e mentorship	58,3	42,1	51,7	69,2	45,8	69,2	53,8
Attività di networking con le istituzioni di ricerca	33,3	15,8	20,7	30,8	37,5	35,5	7,7
Attività di networking con clienti e fornitori	8,3	5,3	3,4	15,4	8,3	15,4	0,0
Attività di networking con società di consulenza	2,8	5,3	3,4	0,0	8,3	0,0	0,0
Assistenza marketing	13,9	5,3	6,9	15,4	8,3	15,4	15,4
Recruitment di figure chiave	0,0	5,3	0,0	7,7	0,0	0,0	7,7
Accesso alle fonti di finanziamento equity	16,7	31,6	20,7	38,5	25,0	38,5	7,7
Accesso alle fonti di finanziamento di debito	8,3	15,8	10,3	15,4	12,5	7,7	15,4
Servizi amministrativi a favore delle imprese	2,8	26,3	6,9	23,1	12,5	15,4	7,7
Servizi a supporto della gestione della proprietà intellettuale	13,9	5,3	24,1	0,0	20,8	7,7	7,7
Servizi legali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Indagine Banca d'Italia sugli incubatori e sulle imprese incubate 2012

(1): La tabella considera i servizi nei quali l'incubatore si identifica maggiormente e non la totalità dei servizi offerti

Tabella 7

	Polo d'innovazione	Incubatore	Centro di ricerca e formazione
Forze	- visione strategia del settore - forza progettuale a livello europeo - coinvolgimento della ricerca universitaria - potenziale multidisciplinarietà	- stimolo di nuove imprese - valenza educativa per piccole realtà - possibilità di creare una rete dal basso di piccoli progetti imprenditoriali	- analisi e relazione con macro-trend - visione molto aperta e strategica - multidisciplinarietà - capacità di creare relazioni molto complesse (gusto e paesaggio) - inclusione di istanze non economiche
Debolezze	- principale vocazione verso l'innovazione tecnologica - vocazione verso progetti di grandi dimensioni - costi elevati - efficaci solo se inseriti in un sistema economico esistente - potenziale rischio di generare impatto limitato sul territorio	- difficoltà nel comprendere imprese culturali e sociali - possibile difficoltà nel coinvolgimento di attori istituzionali - costi elevati - poche possibilità di autosostenersi - vocazione tecnologica e innovativa non creativa	- potenziali problematiche nella connessione con la realtà imprenditoriale - costi molto elevati - scarsa capacità di auto-finanziamento

indirizzata a cogliere i punti di forza delle tre strategie presentate e interpretarle in base alle macro esigenze del settore del gusto nel suo complesso comprendendo parallelamente le istanze locali e i progetti già in corso.

La struttura potrebbe essere concepita principalmente come un incubatore di imprese e progetti di valenza sia commerciale che sociale e/o artistica. Proprio dall'aggregazione fisica di una componente, formativa e progettuale, più votata all'imprenditorialità con una parte orientata alla creatività potrebbero essere creati appositi 'laboratori' di interpretazione e progettazione del territorio capaci di comprendere entrambe le istanze. Per garantire un adeguato coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, la struttura potrebbe avere una *governance* simile ad un marchio collettivo di Soligo, da apporre su prodotti commerciali ma anche progetti, idee. Generalmente nati per la gestione strategica dei distretti culturali, i marchi collettivi si basano sulla creazione di reti di attori locali che, attraverso un'istituzione formale, assegnano diritti di proprietà e circoscrivono una determinata area per la produzione del bene culturale. Nell'analisi teorica vengono individuate otto fasi distinte per la creazione di un marchio collettivo:

1. Costituzione dell'organizzazione detentrica della proprietà del marchio collettivo;
2. Istituzione del comitato di coordinamento, che controlla l'ingresso dei nuovi soci e detta le regole di qualità;
3. Creazione del logo e definizione delle regole della comunicazione esterna;
4. Selezione degli standard minimi di qualità;
5. Registrazione del marchio collettivo;
6. Uso del compromesso come regola di decisione;
7. Nessuna esclusione, ma registrazione e accreditamento, se un candidato che richiede di entrare nel marchio non raggiunge gli standard minimi non viene escluso ma registrato e guidato finché non supera la selezione basata sulla qualità minima;
8. Evoluzione e *royalties*.

(tratta da Santagata, 2007, pp. 82-87)

Il meccanismo di *governance* permetterebbe di poter includere e comunicare all'interno

del marchio 'Soligo ...' sia i prodotti della cultura materiale artigianale e imprenditoriale (caseario e viti-vinicolo) sia i prodotti culturali, i progetti sociali e territoriali, le idee e creazioni artistiche. "Se il ruolo del marchio collettivo è apprezzato e sostenuto dalla comunità locale, ci si aspetta una disponibilità a pagare per esso sia da parte dei produttori che dei consumatori" (Cuccia, Marrelli e Santagata in Santagata, 2007, p. 87). L'apposizione di un marchio culturale e creativo anche a prodotti prettamente commerciali ne aumenterebbe il valore anche economico in quanto andrebbe ad aggiungere un ulteriore livello per cui i consumatori hanno dimostrato un interesse notevole.

Aldo Buzio

Ricercatore e consulente
di Economia culturale

Bibliografia

- M. Auricchio et al., *Gli incubatori d'impresa in Italia, Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, n. 216 – Aprile 2014
- M. Bolasco e M. Trabucco, *Cronache golose. Vite e storie di cuochi italiani*, Slow Food Editore, Bra 2011
- A. Buzio, *Il settore del Gusto a Ferrara*, in G. Segre, *Atmosfera creativa a Ferrara*, 2014
- P. Borrione, A. Buzio, *L'industria del gusto*, in E. Bertacchini, W. Santagata (a cura di), *Atmosfera creativa, Un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*, Il Mulino, Bologna 2012
- A. Buzio, *Creatività e cultura nel settore del gusto: mercati, consumatori e filiera produttiva*, in C. Barrère et al., *Industria del gusto: un nuovo paradigma italiano*, in M. Agnoletti, A. Carandini, W. Santagata, *Florens 2012, Studi e ricerche*, ed. Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2012
- C. Petrini, *Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia*, Einaudi, Torino 2011
- W. Santagata, *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*, il Mulino, Bologna 2007
- W. Santagata, a cura di, *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Università Bocconi Editore, Milano 2009.

Soligo Reload. Programma per una 'smart land'

La terra del Soligo è patria di quel grande innovatore politico di processi che fu Francesco Fabbri, di eccellenze e figure importanti della cultura italiana (il poeta Andrea Zanzotto per tutti), della cucina (Lino Toffolin), della produzione vinicola e lattiero casearia (la Latteria di Soligo appunto). Ma come tanti altri territori sconta un altrettanto ritardo nel comprendere e nell'attuare i fenomeni complessi che, se ben governati, consentono di accelerare la propria crescita generale vedendosi garantita una maggior riconoscibilità turistica, culturale, urbana e commerciale su un più ampio orizzonte sociale di utilizzo. Il programma *Soligo Reload* nasce quindi come risposta concreta ai bisogni di fare massa critica attorno al tema della valorizzazione collettiva delle eccellenze territoriali presenti e costituisce oggi un ampio programma di azioni che ambiscono a coordinare gli *stakeholders* lungo la fascia pedemontana dell'Altamarca Trevigiana. *Soligo Reload* nasce nel 2012 da un'idea maturata all'interno del Comitato Scientifico Territoriale di Fondazione Francesco Fabbri e poi proposta per la sua attivazione al Comune di Farra di Soligo e alla Latteria di Soligo, unite nell'attivare un percorso di riuso per i vecchi fabbricati produttivi della Latteria stessa, correlato agli altri nodi virtuosi che gravitano lungo la fascia pedemontana del fiume Soligo: la Cantina Sociale dei Colli Soligo, il complesso Monumentale di Villa Brandolini a Solighetto, il Consorzio di tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco, un tessuto denso di produttori vitivinicoli e ristoratori affermati da tempo.

Nel corso del primo triennio di azione si sono succedute sei fasi

del programma, che via via hanno portato a consolidare una progettualità comune tra i soggetti come mai il territorio aveva conosciuto. Di seguito un elenco delle stesse.

Soligo Reload #01 ha ottenuto un finanziamento da parte del soggetto pubblico e consentito di dare avvio al recupero del complesso storico di Latteria Soligo con destinazioni d'uso aperte alla formazione di settore e all'accoglienza. I primi interventi architettonici a ridosso del fiume Soligo si sono conclusi nel 2015 e hanno restituito alla comunità l'uso di alcuni edifici che ospiteranno l'archivio storico della cooperativa.

Soligo Reload #02, anch'esso progetto finanziato da un bando regionale finalizzato alla rivitalizzazione dei centri storici e urbani e alla riqualificazione delle attività commerciali presenti, sta coordinando dal 2013 un paniere di azioni collettive, distribuite tra i comuni di Farra di Soligo e Pieve di Soligo, che consentiranno di realizzare la nuova segnaletica direzionale coordinata per l'offerta turistica e commerciale d'ambito territoriale, la valorizzazione di alcuni spazi aperti a finalità urbana e di accoglienza, l'attivazione di *educational* per giornalisti e commercianti al dettaglio.

Soligo Reload #03 ha esteso le riflessioni progettuali finalizzate al recupero del complesso storico di Latteria di Soligo.

Soligo Reload #04 ha coordinato le attività di ricerca dedicate dall'Università Iuav di Venezia (nello specifico dal Laboratorio Integrato 3 - Architettura Paesaggio Sostenibilità guidato dai proff. Renato Bocchi, Enrico Fontanari, Luigi Latini del Corso di laurea magistrale in Architettura) alla fascia territoriale che unisce

i comuni di Farra di Soligo e Pieve di Soligo lungo le sponde del fiume omonimo.

Soligo Reload #05 ha prodotto e approvato in tre mesi il masterplan 'Parco Sociale Soligo', Accordo Pubblico-Privato tra Latteria di Soligo e Comune di Farra di Soligo. Esso risulta attivo dal 2014 e propone un nuovo e articolato sistema di relazioni a cavallo tra il mandato primario di produzione lattiero casearia e le nuove funzioni che esso può assumere oggi nel campo della ricerca, in quello del supporto alla comunità sociale locale e ai processi turistici dell'Alta Marca intimamente legati all'enogastronomia.

Soligo Reload #06 ha esteso infine un tale modello fino a pianificare la nascita sperimentale di un Distretto Territoriale del Commercio nei Comuni dell'Altamarca Trevigiana in risposta alla partecipazione al "bando per il finanziamento di progetti-pilota finalizzati all'individuazione dei distretti del commercio ai sensi dell'art. 8 della Legge Regionale n.50 del 2012". Il progetto, coordinato da Centro Studi Usine, è stato ritenuto meritevole di finanziamento nei primi mesi del 2015 e ora può ambire alla volontà di ibridare nelle terre del Soligo le necessità e la spinta delle comunità locali a rinnovare il proprio valore d'offerta. Vede coinvolti 3 comuni (Farra di Soligo, Pieve di Soligo e Refrontolo), 50 partner e 23 mila cittadini, mettendo a sistema 20 progetti e un processo di lavoro biennale 'da *smart city* a *smart land*', perché non c'è centro commerciale che tenga se la città storica sa rinnovare la propria capacità d'accoglienza. Vale la pena ritornare sulla quinta fase del programma che ha consentito l'attivazione di quello che è oggi il primo 'Parco Sociale'

in Regione Veneto, adottato e approvato in soli quattro mesi di lavoro grazie alla disponibilità e all'impegno concreto dei soggetti coinvolti e di alcuni *stakeholders* territoriali (in primis la Ulss locale). Il masterplan 'Parco Sociale Soligo' ha i numeri per rappresentare un caso progettuale unico nel panorama regionale e nel dibattito nazionale e consente al suo promotore di continuare un percorso di crescita che in 130 anni di attività non ha conosciuto sosta e ha piuttosto marcato con azioni concrete alcune curve della propria storia: nel 1883 inventando dal nulla uno dei primi soggetti sociali su scala nazionale, nel 1953 inaugurando il nuovo polo produttivo, negli anni '90 attivando il grande monoblocco ancora attivo e continuando, a corredo di ciò, una politica di acquisizione su scala regionale. L'Accordo Pubblico-Privato tra Latteria di Soligo e Comune di Farra di Soligo va quindi iscritto prima di tutto alla volontà di condurre la comunità locale verso altre sfide sociali da vincere nei confronti di nuovi utenti e interlocutori (nuovi investitori di filiera, turisti dell'enogastronomia, cittadini consapevoli, ricercatori e accademici di prodotto) e di tenere in equilibrio sotto il cappello del 'sociale' la produzione di base sempre più avanzata, le nuove forme di *housing*, i nuovi servizi di offerta alimentare a matrice casearia, gli approvvigionamenti energetici da fonte rinnovabile e molto altro ancora. Esso nasce del resto in una stagione, la nostra, che non riconosce più agli strumenti amministrativi e giuridici vigenti la capacità di dare soluzione ai problemi complessi delle trasformazioni urbane. Nel cambio di prospettiva determinato dalla crisi lo spazio non assume valore in quanto pieno

di metri cubi, ma in quanto vuoto delimitato su cui impostare relazioni. Torna cioè a manifestarsi un gran desiderio di paesaggio urbano e pubblico da vivere secondo i criteri del contemporaneo: meno aiuole e panchine avvitate a terra, più spazi ibridi da autointerpretare. Con la comunità che porta i propri usi nello spazio, non il contrario. Per questo il masterplan 'Parco Sociale Soligo' si dà come scopo non di evocare un facile elenco di destinazioni d'uso possibili per un'area meta-produttiva e meta-dismessa (quelle tradizionali riconosciute dai contesti normativi potrebbero divenire obsolete in breve tempo), ma di definirsi attraverso una strategia di lavoro collettiva, per programmi e scenari, cercando di costruire le regole di base che successivamente daranno corpo al 'Parco Sociale Soligo'. Il percorso è organizzato in quattro livelli di approfondimento. Primo livello il 'percorso di condivisione', che prende avvio con una sintesi lucida e immediata del presidente della Latteria di Soligo. "Questo è un luogo pubblico!" dichiara strategicamente, con ciò rinnovando lo spirito dei fondatori ottocenteschi. Il paniere di conoscenza si è poi arricchito con interviste a docenti, amministratori passati e attuali della Latteria di Soligo, progettisti che si occupano di *welfare society*, abitanti locali e dirigenti dell'Ulss locale particolarmente sensibili a riconoscere nel masterplan un importante interlocutore del vigente Piano di Zona. Sono seguiti una sequenza di 'One Day Workshop' tra progettisti, tecnici comunali, consulenti e proprietà; un metodo quest'ultimo che ha consentito di agire alla stregua di una 'conferenza dei servizi' (anzi, direi perfino con maggior efficacia), riducendo i tempi

decisionali e i margini di carenza conoscitiva. Il secondo livello ha individuato nella 'matrice di trasformazione' la figura centrale del programma. Essa rappresenta il quadro sinottico da cui estrarre la sequenza di elementi che porta ad individuare possibili scenari di valorizzazione dell'ambito stesso. Il terzo livello di lavoro declina 'tre programmi' di valorizzazione per l'area: ciclo del latte, città compatta, *welfare* rigenerativo. Ognuno dei tre ne racconta la trasformazione con un processo monocolori, che non rappresenta quindi la soluzione finale ma un buon modo per evidenziare al meglio le molte attività insediabili. Infine gli 'scenari di trasformazione', quarto livello del programma, da intendersi non come un punto di arrivo, ma piuttosto un palinsenno da cui partire per dare attuazione al 'Parco Sociale Soligo'. Gli scenari di trasformazione sono quattro, divisi a coppie di due, e combinano con pesi diversi i programmi di valorizzazione già emersi; sono verificati in forma 'antibiotica' (immaginando cioè di attuarli con macro interventi e grossi investimenti) e 'omeopatica' (misurandone cioè la loro realizzabilità per piccoli stralci, con meno demolizioni, più riuso dell'esistente ed investimenti controllati). Ecco che *Soligo Reload* è divenuto in pochi anni la piattaforma di pensiero e azione sulla quale appoggiare azioni innovative, nella quale ricomporre gli equilibri relazionali tra gli attori territoriali e rinnovare un desiderio di futuro che si impone oggi come primo antidoto.

Claudio Bertorelli

Direttore

Fondazione Francesco Fabbri

Postfazione

Di alcuni sentieri possibili. Processi e non eventi: come proseguire?

C'è una frase che anima in questo preciso momento storico la Fondazione Francesco Fabbri: 'non eventi, ma processi'. Nasce dalla percezione netta, negli organismi direttivi come nel rinnovato comitato scientifico, che siamo, come ci insegna Bauman, in una società fluida nella quale è inevitabile intervenire nei processi, imparando a fare surf tra le onde per catturare l'energia o per trasferirla continuamente dove può servire. Società nella quale non puoi più prestabilire una 'scaffalatura' per garantire un determinato ordine riconosciuto dai più. Devi partire da ciò che hai per accompagnare i processi (appunto di trasformazione potenziali, processi che determinano costantemente indotti, reazioni, prospettive imprevedibili. Sui processi puoi intervenire per rafforzarli o per tentare di fermarne la potenza o di rivoluzionarne la forza. Nella concreta situazione storica attuale, caratterizzata da profonde trasformazioni socioeconomiche globali, la soluzione non è consolidare l'esistente o provare ad abbatterlo, ma è nello accompagnare i processi. Questo costringe da una parte ad una visione strategica capace di ridisegnarsi caso per caso (onda per onda, continuando nella metafora del surf) e soprattutto una disponibilità a non pensare o agire nella logica elitaria, di colui che sa o che può più degli altri, sapendo che nella situazione contingente ogni pensiero può e deve diventare un'azione e che il pensare collettivo è più efficace ed eticamente più giustificato di quello privato e che quella cosa che chiamiamo cultura non è ciò che si consuma nel tempo libero, non è un bene culturale, ma è ciò che tiene insieme la capacità collettiva di pensare

e di produrre: saper fare del buon formaggio è cultura.

Detto questo la Fondazione Francesco Fabbri ha accompagnato e accompagna ancora il processo di trasformazione che la Latteria di Soligo sta mettendo in gioco, lo ha fatto con azioni che sono descritte e documentate in questo 'racconto-testimonia-libro'. Ma la Fondazione Francesco Fabbri sente anche l'urgenza a questo punto del percorso di valutare questioni, problemi, possibili strategie da condividere. Accompagnare significa anche fare di tutto per proseguire, continuando a fare surf. In questa fase la Latteria potrebbe rafforzare il suo ruolo sociale ripensando le stesse forme della cooperazione. È stata innovativa dal punto di vista dell'economia sociale di mercato sin dalla propria nascita e in molte fasi della sua storia, può continuare a innovare sul sociale soprattutto se dimostra la capacità di comprendere la trasformazione in atto dal modo di produzione industriale al predominio del modo di produzione digitale, predominio che non esclude, anzi, lo stesso sviluppo industriale. Sarebbe estremamente interessante, e non solo per la Latteria, provare a promuovere, anche al di fuori del proprio assetto, una modalità di relazione socioeconomica che per ora possiamo indicare come banca etica. In nome della sua stessa storia la Latteria potrebbe promuovere una sperimentazione, recuperando criticamente le esperienze da tempo in atto proprio sulle banche etiche, per comprendere come 'fare sistema' attraverso una finanza non solo etica, ma capace di adattarsi alle trasformazioni in atto tra modo

di produzione industriale e modo di produzione digitale. Una banca etica che non si adoperi solo sul microcredito – cosa per altro utile soprattutto nelle fasi di crisi – ma che accompagni a sua volta i processi di trasformazione necessari all'intera filiera e non solo. Al mercato diffuso anche globalmente in una fase di de-monetizzazione cartacea grazie alla progressiva introduzione della moneta digitale si risponde rivedendo, in una nuova modalità bancaria, le relazioni tra produzione, accumulazione, redditività, distribuzione dei profitti o *benefit* e utilizzo dei risparmi. Questo può accadere se, appunto, la Latteria riafferma il legame profondo tra mondo della produzione, organizzazione sociale, collettività e le 'ragioni' del territorio.

Potrebbe elaborare una strategia di *marketing* sociale con la costruzione di logiche di coinvolgimento su progetti di interesse comune di coloro che operano a vario titolo, istituzioni, *stakeholders*, settori intermedi, e gli stessi cittadini, che operano nel territorio. Una volta si diceva 'per fare sistema', forse oggi si dovrebbe dire per ritrovare la comunità o per riaffermare la necessità di ripensare il bene comune non in forma nostalgica, ma come progetto per un futuro 'insieme'.

Potrebbe promuovere incontri sulla base di un documento programmatico tra gli operatori del settore caseario in prima istanza e in quello enogastronomico per ipotizzare la creazione nell'area della pedemontana di un incubatore agroalimentare. Per questo la Fondazione Francesco Fabbri ha aperto un dialogo con un ricercatore, Aldo Buzi,

che ha predisposto un documento che è stato riportato a pag. 134–143). Questa iniziativa si innesta per altro nello scenario che si apre con l'elaborazione del 'Parco Sociale Soligo'.

Incubatore agroalimentare significa poter:

- elaborare congiuntamente (e su questo 'congiuntamente' andrebbero individuati fattori, modalità, procedure, e forme di responsabilità) una strategia sull'utilizzo delle risorse territoriali, sulle tecnologie da applicare o sulle quali investire per la ricerca, sulla individuazione e caratterizzazione delle risorse;
- strutturare un rapporto fattivo tra tradizione, con le sue eccellenze, e innovazione di prodotto, tra ciò che è consolidato e ciò che può essere collocato nelle 'novità' di mercato;
- avere un centro di ricerca (e quindi poter 'fare sistema' con le università) su vari settori, in particolare sul 'gusto' e sulle tecnologie applicate;
- 'accompagnare' i singoli produttori nella 'identificazione' dei loro prodotti, nelle loro capacità inventive o innovative e, soprattutto, nella giusta collocazione dei prodotti nel mercato sia locale che globale, soprattutto aiutandoli, in questa delicata fase, nella mediazione tra modo di produzione tradizionale e sistemi di digitalizzazione che oramai caratterizzano tutto il ciclo dalla produzione al consumo, dal prodotto al mercato globale. Si è purtroppo ritenuto che il digitale non avesse nulla a che vedere con l'agricoltura, ovviamente non è così;
- avere un luogo per il trasferimento dei saperi e per l'aggiornamento e la formazione continua e un luogo nel quale si produce 'referenza' sulle qualità e per la qualità dei prodotti

enogastronomici. La promozione di un incubatore agroalimentare nell'area del Soligo o per l'intero Nordest è chiaramente una decisione che spetta alla politica, ma può essere proposta proprio dai diversi soggetti portatori di interessi nel settore agroalimentare solo se decidono, appunto, di 'fare sistema' su un settore che tra l'altro ha oggi un altissimo contenuto culturale e politico, se non altro per il fatto che è nella 'produzione' che viene elaborata l'identità collettiva.

È fondamentale ritrovare una visione chiara del 'ruolo' e 'degli impatti' che ogni settore del sistema produttivo, e non solo di quello agroalimentare, determina rispetto ad alcune parole oggi chiave: paesaggio, territorio, ambiente. Il paesaggio è, come detta la Convenzione europea del paesaggio, ciò che designa una determinata parte del territorio, così come viene percepito dalla popolazione. Da notare che il soggetto che percepisce e produce paesaggio è la popolazione. Il territorio ha come connotazione gli aspetti tecnico strutturali e amministrativi, mentre l'ambiente è tutto l'insieme dei fattori ecologici che hanno influenza diretta e regolatrice sui vari livelli di organizzazione biologica di un determinato luogo. Ora ogni attività produttiva dovrebbe farsi carico di una valutazione e di scelte ponderate di questo insieme per il semplice motivo che su questo insieme si articola il bene comune. Il prodotto non viene riconosciuto solo come l'esito di una determinata attività produttiva, ma anche e soprattutto come la rappresentazione di un insieme culturale di paesaggio, territorio, ambiente. Questo insieme è oramai uno dei valori aggiunti delle merci.

Uno degli aspetti fondamentali di questo insieme (paesaggio, territorio, ambiente), che si lega intimamente alla produzione enogastronomica e quindi anche casearia, è il settore agricolo. È evidente che sull'agricoltura sono in gioco questioni molto complesse che vanno dal problema della alimentazione con una popolazione in forte crescita, al riassetto della proprietà terriera rispetto sia alla reale redditività, ma anche delle necessarie trasformazione di vari settori di produzione agricola, sia al problema della rivalutazione etico economica e tecnologica del lavoro agricolo: nel modo di produzione digitale non si dà alcuna differenza (se non di genere, appunto) tra industria e agricoltura e non perché l'agricoltura deve conformarsi ai sistemi industriali, anzi! Si tratta di trovare una nuova ragione sociale ed economica al lavoro agricolo per troppo tempo pensato e governato come marginale se non come culturalmente, per propria stessa natura, sottosviluppato. Ma nel digitale queste distinzioni non si danno più. Il ritorno all'agricoltura, al lavoro agricolo, va compreso, accompagnato e soprattutto è necessario impedire che possa essere forma nostalgico regressiva di soggetti definitivamente espulsi dall'industria, dal terziario o dalle nuove forme di produzione che il digitale agita, fa esplodere e consuma, in tempi brevissimi.

Temi troppo ampi per affrontarli in questa occasione: comunque la scena nella quale si colloca inevitabilmente la trasformazione 'necessaria' della Latteria è questa, cioè è economico-politica e non solo produttiva o di mercato.

Sarebbe significativo che una necessaria riflessione strategica

sul 'Parco Sociale Soligo' individuasse linee guida (e non solo norme) o processi più efficaci di quelli utilizzati sino ad oggi di accompagnamento agli attori che operano nel territorio, ad esempio per interrompere una deriva verso la diffusione della monocultura, sapendo che la diversificazione va valutata non solo in termini di difesa ambientale, ma anche di apertura di nuovi settori di mercato: la diversificazione come volano economico, quindi! Ricordiamolo: soprattutto nei momenti di crisi o tutto 'si tiene' o vincono i soggetti più aggressivi e l' 'interno' si fa palude. Va ripensato il bene comune, non per ritornare al passato, ma per garantire un futuro migliore. Va ripensato il concetto di cooperazione e quindi di comunità cercando 'buone pratiche' socioeconomiche da diffondere. Questo, per altro, è la missione che si è data la Fondazione Francesco Fabbri.

Più volte in questi anni di dialogo con la Latteria, ma anche con tutti i soggetti istituzionali o meno che la Fondazione ha avuto modo di incontrare, si è dichiarato cruciale per il futuro un nuovo rapporto con il territorio da parte di tutti gli operatori politici ed economici.

C'è una opportunità che va colta: la costruzione della Pedemontana Veneta, che da Montebelluna Maggiore a Spresiano passando per il distretto industriale di Thiene-Schio per Bassano del Grappa e a nord di Treviso, interponendo tre autostrade. Sarà lunga circa 100 chilometri e determinerà altri 50 chilometri circa di viabilità secondaria. L'economia contemporanea è strettamente legata alla mobilità e quindi sarà inevitabile che

questa nuova infrastruttura determini delle profonde trasformazioni nel territorio in cui insiste, ma la funzione è anche di altra natura.

La stessa organizzazione politico-gestionale di questo territorio dovrà essere ripensata e le trasformazioni indotte e possibili dovrebbero essere ben comprese e si dovrebbe 'con cura' accompagnare la trasformazione che, oltre ad essere di natura economica, sarà anche inevitabilmente culturale e di 'immagine'. Sappiamo quanto oggi l'immagine sia un vero e proprio valore aggiunto, va quindi progettata e programmata nello stesso modo in cui si progetta la stessa attività produttiva.

E comunque ciò che è certo è che cambierà l'intero assetto territoriale e ne vanno compresi e governati tutti gli indotti e previsti tutti gli effetti, anche e soprattutto quelli socialmente negativi. È indubbiamente un tema di grande interesse, ma è soprattutto l'occasione di 'fare sistema'. La Pedemontana va considerata come un vero e proprio 'esperimento' socioeconomico con visibilità non solo locale, ma anche nazionale e persino europea e quindi va 'compresa' nel quadro dei processi di globalizzazione. Questo è un ulteriore orizzonte che tutti i settori produttivi, compreso il sistema del latte, dovrebbero oggi aver presente. Nella globalizzazione non cambia solo la quantità, ma la qualità del mercato e quindi il modo in cui ci si connette nel mercato e si comunica. Si comunica ciò che si è, che si può essere, quindi anche i propri sogni o la propria volontà di cambiamento. È per così dire inevitabile essere locali, cioè avere una progettualità per ciò che è 'proprio' e la capacità

di affermarsi nella globalità tenendo presente, ovviamente, che in questo orizzonte sono fondamentali le dinamiche globali del turismo, straordinario veicolo di conoscenza e macchina estremamente efficace nel produrre emozioni. Il turismo non è più un settore marginale dell'economia globale: è diventato per così dire strutturale all'intera economia mondiale: non è più solo una opportunità, è una vera e propria necessità. Non a caso sin da quando è stata ideata la Pedemontana voleva essere soprattutto strumento per promuovere il turismo. Adesso è arrivato il momento non solo di pensare una strategia per il futuro, ma il momento per governare questo futuro. E lo si può fare riattivando tutte le dinamiche dal basso (che non significa 'ideologia della partecipazione'), oggi si direbbe *bottom up* o invocando la Costituzione Italiana e il suo articolo 118, con la sussidiarietà. Ma soprattutto è necessario imparare a fare surf.

Roberto Masiero

Comitato Curatoriale

Fondazione Francesco Fabbri

Latteria di Soligo come autonomia funzionale della 'smart land'

Sarà pure una stalla delle idee, ma assurge a volere essere bene competitivo territoriale nell'area Quartier del Piave, sottosistema dell'Alta Marca Trevigiana. Denominazioni antiche, come antica è la Latteria di Soligo, nata oltre 130 anni fa, all'epoca in cui si generarono quelle numerosissime esperienze di mutualità e di cooperazione che costellarono i contadi di mezza Italia. Una realtà sociale che ha visto mutare profondamente il territorio nel quale è insediata. Siamo ai piedi delle prealpi bellunesi, in uno di quei tratti della piattaforma produttiva della Pedemontana Veneta che, insieme alla Pedemontana Lombarda e alla Via Emilia, rappresentano il cuore manifatturiero del Paese. E non è un caso che da un'antica istituzione civica come la latteria sociale, oggi per altro evolutasi in azienda dagli *standard* qualitativi di eccellenza, provenga l'idea, immediatamente sposata dal Comune di Farra di Soligo, di progettare *Soligo Reload*. Progetto partito dal recupero del complesso storico della Latteria di Soligo non a puri fini museali, a testimoniare un'epoca che non c'è più, ma per innestare sulle antiche vestigia una visione di futuro fatta di ricerca sulla filiera lattiero-casearia, di attenzione alla comunità locale, di valorizzazione enogastronomica del territorio, di rivitalizzazione dei centri storici, insomma di attenzione alla qualità della vita degli abitanti e di riattualizzazione del paesaggio, quale motore di una nuova economia sociale. Perseguendo il tutto attraverso una rete di soggetti locali minuti, oltre la Latteria, piccoli comuni dell'Alta Marca, aziende agricole, cantine, pro loco, associazioni di categoria, associazioni di volontariato di promozione

sociale e culturale. Una rete di attori sociali che vuole dire la sua nella crisi del modello urbano proliferante imperniato sulle tre 'C' (casa, campanile, capannone) entrato in sofferenza strutturale con la crisi. E vuol dire, innanzitutto, che la partita tra flussi e luoghi non è definitivamente chiusa a favore dei primi. I flussi della globalizzazione hanno sì impattato profondamente sul territorio, ma non hanno cancellato la sua voglia di protagonismo oltre la pura e semplice resistenza alla modernità. *Soligo Reload* si configura piuttosto come progetto di resilienza territoriale, di costituzione di un'autonomia funzionale di territorio orientata a fare 'smart land', declinando in modo intelligente le opportunità della modernità, innestandole sullo scheletro contadino di questa landa veneta che va maturando un nuovo modo di intendere il rapporto con il territorio.

Aldo Bonomi
Sociologo

La Fondazione Francesco Fabbri ONLUS è stata costituita per concorde volontà della famiglia Fabbri, del Comune di Pieve di Soligo e del Consorzio BIM-PIAVE di Treviso per ricordare Francesco Fabbri, Deputato al Parlamento, Senatore della Repubblica e Ministro di Stato, tramandarne l'alta testimonianza di uomo politico e il suo costante impegno per lo sviluppo sociale, economico e culturale della collettività regionale e nazionale. La Fondazione non persegue fini di lucro, il suo ruolo è quello di essere strumento di sviluppo culturale, sociale ed economico delle nostre comunità. La missione è perseguita attraverso lo sviluppo di programmi ed azioni culturali da ideare, coordinare e promuovere in una logica di "rete". Opera nell'ambito del territorio del Veneto e in particolare della Provincia di Treviso nei settori dell'assistenza, dell'istruzione e formazione, della promozione e valorizzazione nel campo artistico, culturale e storico, dell'innovazione, della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente.

**Fondazione
Francesco Fabbri**
Onlus

Sede Operativa
Casa Fabbri
Via Francesco Fabbri, 16
30153 Pieve di Soligo (Treviso)

Sede di rappresentanza
Villa Brandolini
Piazza Libertà, 7
31053 Pieve di Soligo (Treviso)

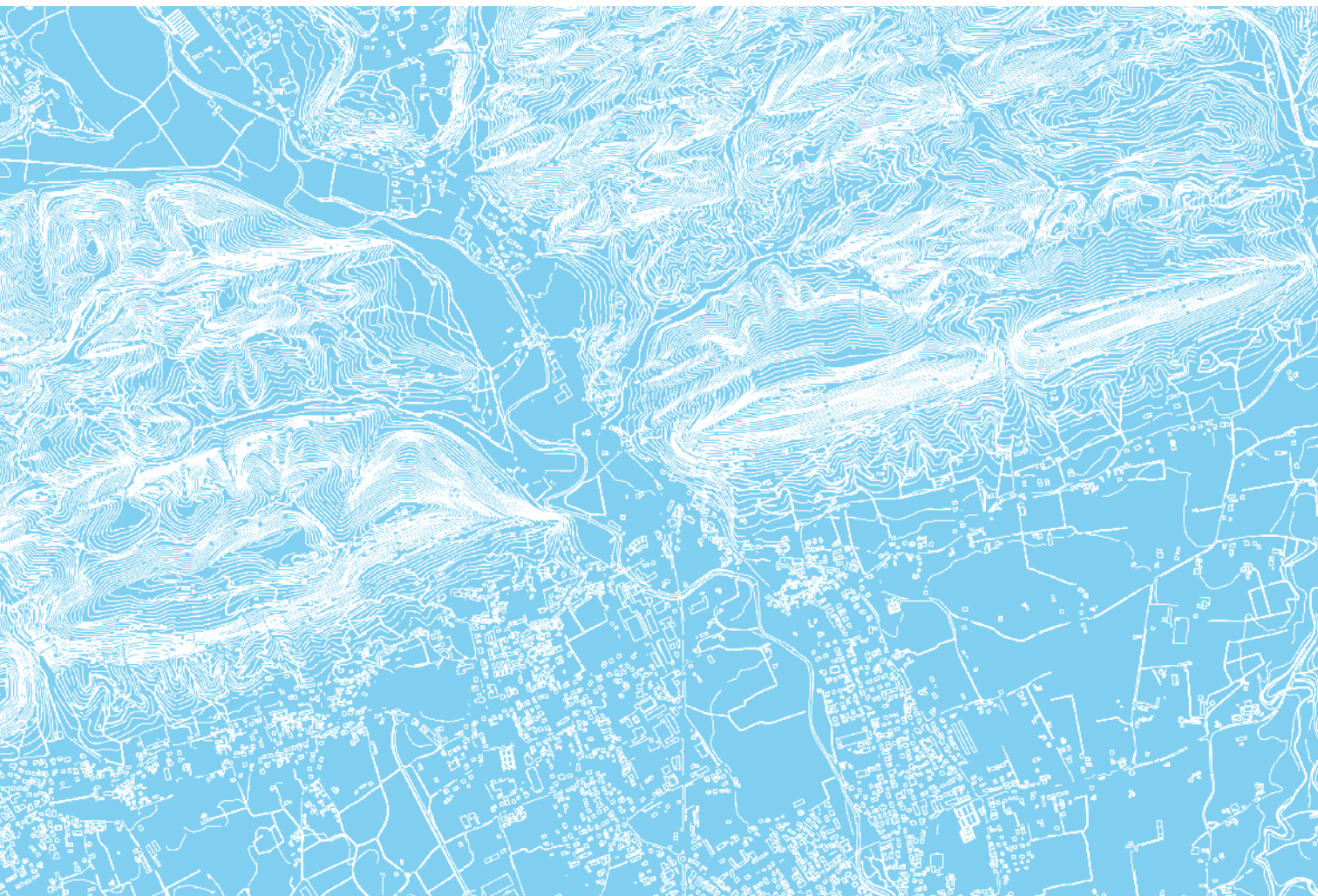
m 334 9677948
f 0438 694711
info@fondazionefrancescofabbri.it
www.fondazionefrancescofabbri.it

Il processo di adozione di Latteria Soligo da parte di Fondazione Francesco Fabbri ha coinvolto i seguenti protagonisti:

Aldo Adinolfi
Sergio Berlato
Claudio Bertorelli
Aldo Bonomi
Vasco Boato
Renato Bocchi
Terenzio Borgia
Lorenzo Brugnara
Aldo Buzio
Antonio Cancian
Maurizio Castro
Martino Cassandro
Comune di Farra di Soligo
Comune di Pieve di Soligo
Maria Luisa Coppola
Renato Dal Col
Federico Dalla Puppa

Mario Dalla Riva
Paolo De Castro
Antonio Di Giulio
Simone Favero
Daniele Ferrazza
Fondazione Francesco Fabbri
Enrico Fontanari
Michele Genovese
Benedetto Gui
Luigi Latini
Latteria di Soligo
Franco Manzato
Roberto Masiero
Giustino Moro
Leonardo Muraro
Innocente Nardi
Giuseppe Nardi

Paolo Palma
Elisa Petriccioli
Corrado Pizziolo
Mario Pozza
Ernesto Preziosi
Amerigo Restucci
Carlo Salone
Giancarlo Scottà
Fabio Sforza
Flavio Sgambaro
Sergio Stefani
Fabrizio Stella
Elisabetta Trinca
Università Iuav di Venezia
Giorgia Vidotti
Luca Zaia



FFF Edizioni —
Collana Politiche

**Latteria di Soligo
e il suo territorio**

Nuove strategie
e nuovi paesaggi
per accompagnare
i processi

ISBN 978-88-941857-2-0



9 788894 185720